

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui grandi temi internazionali

Papandreu e Berlinguer a colloquio per tre ore

Dall'incontro di Atene una completa intesa sulle questioni del disarmo e della pace



ATENE — L'incontro tra Papandreu e Berlinguer

Del nostro inviato

ATENE — Un incontro, anche umano, pieno di calore e di stima; un colloquio, complessivamente, di tre ore senza interruzione, parlando in francese; una intesa assoluta sulle grandi questioni del disarmo e della pace, che toccano da vicino il destino dell'umanità intera, e dell'Europa in particolare, in questo momento. Papandreu e Berlinguer, che non si conoscevano, si sono trovati in perfetta sintonia.

«Ho grande piacere di incontrare Andreas Papandreu — ha detto Berlinguer — una personalità che noi comunisti italiani apprezziamo molto, e non solo per la sua lotta passata contro la dittatura, ma anche come uomo di governo che ha cuore e si batte per la causa della pace e che anche recentemente ha assunto alcune importanti iniziative volte ad arrestare la corsa agli armamenti e a creare un clima di distensione internazionale». E Papandreu aveva appena detto: «Saluto con piacere particolare la visita di Enrico Berlinguer ad Atene. È una personalità universalmente conosciuta che svolge un importantissimo ruolo in Italia, nel suo paese, e la sua presenza in Grecia oggi ha un grande valore e significato».

Il premier greco e il segretario del Pci si sono presentati ai giornalisti e alle telecamere assestate, verso le due del pomeriggio, ai piedi della modesta scaletta della residenza privata di Papandreu — che ha una targa con scritto «Galini, cfoe «Serenità» — dopo oltre un'ora di colloquio. A questa prima fase dell'incontro hanno partecipato anche Akis Tsochatzopoulos, che è ministro dei Lavori pubblici ma che era presente soprattutto in quanto membro dell'esecutivo del PASOK, il partito di Papandreu e Giuseppe Boffa.

Al giornalista Papandreu per primo aveva fatto una breve dichiarazione. «Berlinguer è qui — ha detto — dopo il breve preambolo che abbiamo citato — per scambiare con me opinioni e vedute sulla grande questione della distensione e della possibilità di limitare i grandissimi rischi che corre oggi l'Europa per la irrefrenabile crescita degli armamenti nucleari. Questo ha un particolare rilievo dopo la rottura dei negoziati di Ginevra. Voi sapete bene che il governo greco ha assunto, a questo proposito, particolari iniziative che ora non è il caso di enumerare; e anche il segretario del Pci ha intrapreso iniziative molto

importanti e concrete. Noi pensiamo che con una stretta collaborazione, in un quadro più vasto, potremo contribuire in qualche misura a dare una soluzione a quella grande questione che oggi si pone e che è quella della sopravvivenza dell'umanità intera. In particolare — ha aggiunto Papandreu — voglio ringraziare Berlinguer e il Pci per le interrogazioni presentate nel Parlamento italiano, con le quali si appoggia la nostra posizione sulla questione nazionale oggi per noi più importante, che è la questione di Cipro».

«Avete discusso di possibili iniziative comuni sul problema degli armamenti nucleari in Europa?»

«Iniziativa comune, certo, ma in un quadro più vasto che supera i nostri due Paesi. È qualcosa però di cui per il momento non posso parlare».

È stato quindi il segretario del Pci a rivolgersi al giornalista: «Il braccio della questione non è stata quindi una seduta del Consiglio dei ministri, ma questo incontro a tre, nel corso del quale Craxi deve avere assunto la veste del mediatore tra i due ministri. E, infatti, una colortia nazionale concede al Consiglio dei ministri la delega a Lagorio il

«Questa corsa agli armamenti — ha poi detto Berlinguer — è purtroppo in pieno svolgimento oggi in Europa. Se da una parte e dall'altra ci si fermasse oggi al punto — del resto già tanto pericoloso — cui si è arrivati, e cioè se da parte degli USA si mantenessero nel «silenzio» i pezzi dei nuovi missili già arrivati in Europa e non ancora installati, e non se ne facessero arrivare del nuovi, e se da

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Ricandidato alla presidenza

Reagan in corsa Ammorbidisce la posizione sui missili?

Dichiarazione del capodelegazione Start Fusione col negoziato sulle armi in Europa

WASHINGTON — Gli Stati Uniti rivedrebbero la loro posizione sulla ipotesi di una «fusione» dei negoziati sulle armi strategiche con quelli sui missili a medio raggio in Europa? E quanto sembra potersi desumere da una lunga dichiarazione rilasciata da Edward Rowny, capo della delegazione americana ai negoziati START, rilasciata al termine di un colloquio con Ronald Reagan, poche ore dopo l'annuncio della candidatura del presidente per un altro mandato.

Di una ipotesi di questo tipo si è parlato più volte in passato, e qualcuno l'ha individuata come una possibile via d'uscita all'impasse che si è determinata nei negoziati tra USA e URSS in materia di missili in Europa. Finora però gli americani avevano sempre affermato l'impraticabilità di una simile strada, mentre la posizione di Mosca era stata riassunta in questi termini: visto che ambedue i negoziati sono interrotti, non ha senso parlare di unificazione. Nello stesso tempo però, i sovietici, affermando, come fecero all'indomani della installazione dei primi Cruise e Pershing-2 da parte della NATO, che ciò modificava la situazione strategica, avevano in qualche modo adombrato un collegamento di fatto tra le due materie negoziali. La dichiarazione di Rowny indica, insomma, un mutamento delle posizioni americane che non è ovvio, in prospettiva, di qualche interesse. Il capodelegazione americano ha detto anche di avere l'impressione che i sovietici stiano «riesaminando la loro posizione».

Qualche osservatore, nella nuova disponibilità americana alla fusione dei negoziati, ha visto la possibilità di una limitazione del Pershing-2 e dei Cruise americani con una riduzione della parte sovietica dei missili intercontinentali puntati contro gli USA.

CORRISPONDENZE DA NEW YORK E MOSCA A PAG. 3

Oggi riprendono gli incontri con sindacati e Confindustria

Il governo non dà risposte La maggioranza bloccata dai contrasti CGIL: niente accordo se non conviene

La trattativa potrebbe proseguire da questa sera «a orologi fermi» - Il Consiglio dei ministri si è limitato a «confirmare il consenso» a De Michelis - Proroga di un mese per le tariffe RCauto

Condono edilizio domani alla Camera: pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dal gruppo comunista A PAG. 2

Per la RAI il PCI chiede: prima delle nomine il Parlamento ascolti il presidente IRI Prodi A PAG. 2

Prezzi al consumo, +1,2% a gennaio. Luce e combustibili portano l'inflazione al 12,5%. A PAG. 8

ROMA — Il difficile e tormentato negoziato governo-sindacati - imprenditori riprenderà oggi per entrare nella «fase finale»: si tratterà «ad orologi fermi». Ma il ministro del lavoro Gianni De Michelis non avrà novità da comunicare alle due parti: il governo mantiene ferme le sue proposte su fisco, prezzi, tariffe, occupazione, costo del denaro e del lavoro. Questa, è in sostanza, la conclusione cui è giunta ieri sera una seduta del consiglio dei ministri nel corso della quale De Michelis, su invito di Bettino Craxi, ha informato i colleghi sull'andamento del confronto con le parti sociali riguardanti «la verifica dell'accordo del 22 gennaio 1983 e la manovra di politica eco-

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

ROMA — L'accordo si fa se conviene, altrimenti non si fa». Così Luciano Lama, nella relazione all'esecutivo della CGIL, ha avvertito — e lo stesso hanno fatto CISL e UIL nei loro organismi dirigenti — che a questo punto lo sviluppo e lo stesso esito della trattativa dipendono unicamente dal governo. In questo modo Lama ha anche sgombrato il campo dalle fantasie e dalle strumentalizzazioni su interferenze esterne nei confronti della CGIL. Semmai una interferenza c'è, è quella che pone «in termini perentori la questione "l'accordo si fa o non si fa", perché — ha denunciato Lama — significa «porre una ipoteca esterna».

Quel che manca all'accordo
Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Craxi tra due fuochi

Segni di nervosismo si moltiplicano, giorno dopo giorno, nella maggioranza. Si avvicinano i congressi del partito? Certo, anche questo. Ma, soprattutto, si avvicinano i grandi problemi non risolti. Tre sono i punti caldi, per ora: le nomine, il condono edilizio, e, soprattutto, il negoziato sulla politica dei redditi e il costo del lavoro. Il primo fa riemergere la questione morale da un oscuro panorama di lotte intestine per assicurarsi quei posti chiave nelle banche, nei mezzi di informazione, nei grandi «feudi» pubblici, che oggi garantiscono più potere e più influenza politica del numero dei seggi in Parlamento.

I contrasti sul condono, al di là di singole questioni, riportano in primo piano un tema di fondo: il ruolo, che la politica sempre più si riduce in una corsa per accaparrarsi il favore di quei ceti che un tempo erano saldamente «clienti» della DC e che, invece, hanno cominciato a fluttuare. E di fronte a ciò, non c'è coerenza di maggioranza che tenga.

Sul costo del lavoro le variabili si moltiplicano e il gioco degli «scatti» rischia di diventare un vero rompicapo. Tutti i pezzi del mosaico sono ormai squadrati sul tavolo. Spetta al governo comarli. Ma come? De Michelis ha presentato la sua proposta e il Consiglio dei ministri ieri non ha saputo fare altro che prenderne atto, anche se i sindacati, unitariamente in questo caso, ritengono che non è una base equa ed efficace e aspettano qualcosa di diverso, qualcosa che consentisse la ripresa di una trattativa proficua.

Ma critiche sempre più forti sono emerse anche dall'ala destra della maggioranza. Liberali, repubblicani, DC vogliono spingere Craxi a rompere gli indugi, a tagliare il nodo se non riesce a risolverlo. A questo punto si è unito al coro e Longo ha prospettato, addirittura, un accordo separato con CISL e UIL che lasci fuori la CGIL.

Sotto questa pressione il presidente del Consiglio ha convocato i sindacati e gli industriali per accertarsi, con incontri ravvicinati, sulle rispettive posizioni. Quali conclusioni ne ha tratto non sappiamo ancora. Certo è che si trova tra due fuochi. Può prendere atto delle divergenze esistenti e cercare di guadagnare tempo, magari dribblando uno ad uno i diversi avversari senza assumere nessuna decisione risolutiva. Ma ciò aumenterebbe la conflittualità nel governo. Può tentare di forzare la situazione e assumere un provvedimento d'autorità sulla scala mobile. Ma ciò lo metterebbe in contrasto con i sindacati, con tutti e tre, perché nemmeno la CISL e la UIL sarebbero disposte ad ingoiare un tale passo. Senza contare la tensione sociale che immediatamente si creerebbe in tutte le categorie che verrebbero colpite: dagli operai delle fabbriche agli impiegati statali.

È un dilemma difficilmente componibile, perché deriva dal fatto che tutta la questione è stata mal impostata, mettendo su un piatto della bilancia un grosso macigno come la riduzione certa dei salari nell'84 e, sull'altro, poche «gluozze» soprattutto sul fisco e l'occupazione. Se fosse stato in grado, il governo, di presentare una adeguata proposta di politica economica, le cose starebbero in termini diversi. Ma proprio questo è il punto.

Craxi ha fatto da mediatore tra Gullotti e Lagorio

Deciso in un incontro a tre: i Bronzi non vanno negli USA

Al ministro del Turismo il «contentino» di organizzare comunque una mostra al museo di Los Angeles per valorizzare l'immagine Italia - Un commento di Giulio Carlo Argan

ROMA — I Bronzi di Riace non partono per le Olimpiadi di Los Angeles. La decisione è stata presa ieri sera a Palazzo Chigi al termine di un incontro fra il Presidente del Consiglio Bettino Craxi e i ministri per i Beni culturali, Nino Gullotti e per il Turismo, Lello Lagorio, quest'ultimo convinto sostenitore della trasferta. A chiudere la questione non è stata quindi una seduta del Consiglio dei ministri, ma questo incontro a tre, nel corso del quale Craxi deve avere assunto la veste del mediatore tra i due ministri. E, infatti, una colortia nazionale concede al Consiglio dei ministri la delega a Lagorio il

«contentino» di organizzare comunque una mostra al Museo di Los Angeles, dove lo spazio è già stato prenotato, indipendentemente dalla partenza dei guerrieri greci. E per questo è stata istituita l'immane commissione.

Il primo «no» senza appello alla trasferta era venuto il 19 gennaio dal Comitato per i Beni archeologici: sette esperti avevano giudicato il viaggio troppo rischioso per le millenarie statue e, in ogni caso, l'occasione delle Olimpiadi non riveste quel carattere di eccezionalità culturale che avrebbe potuto far core il rischio di una tra-

sferita. Nino Gullotti ha riferito ieri sera a Craxi sulla base del giudizio del Comitato (Assolutamente improponibile un trasferimento oltremare), sottolineando la necessità, per una valutazione definitiva, di indagini lunghe, rigorose, e appositamente mirate.

E' ecco la risposta di Craxi: «Il presidente ha preso atto delle ragioni oggettive che non consentono l'esposizione dei Bronzi a Los Angeles, realizzando una iniziativa che avrebbe avuto un eccezionale riscontro sullo scenario delle Olimpiadi». I Bronzi, dunque, restano nel Museo

di Reggio Calabria. L'ultima parte della nota è riservata all'uomo dell'incontro: Lello Lagorio, sponsor del viaggio mancato. «Sono già avviate — ha detto il ministro del Turismo — le iniziative per realizzare una esposizione a Los Angeles tesa a sottolineare l'immagine dell'Italia. Essa può aver luogo indipendentemente dal trasferimento dei Bronzi negli Stati Uniti».

Che ne pensa Craxi? Ecco la sua cordiale risposta: «Il presidente ha espresso la sua soddisfazione per la

g. f. m.
(Segue in ultima)



I due giganti di Riace

Referendum autogestito nel centro pugliese

Melpignano ha votato il suo democratico «no» ai missili

La consultazione indetta con delibera comunale - Vi ha partecipato l'82,5% degli abitanti, più che alle ultime elezioni politiche

Dal nostro inviato
MELPIGNANO — Il 91% dei votanti ha detto no alla installazione dei missili a Comiso; l'88,7% ha risposto sì alla necessità che sia il popolo italiano a decidere su una questione tanto importante; il 95,6% ha detto sì allo smantellamento di tutti i missili ad est e ad ovest. I sì all'installazione dei missili sono stati invece poco meno del 9%. I no allo smantellamento dei missili ad est e ad ovest il 4%. I no alla necessità di indire un referendum nazionale l'11% circa. La gente di Melpignano, piccolo paese del Salento, ha risposto così alle domande proposte su tre schede, nel referendum indetto dall'amministrazione comunale, con una regolare delibera approvata all'unanimità dal consiglio comunale (12 consiglieri comunisti, che reggono l'amministrazione dal 1980 con il 64% dei voti e 3 democristiani). Le domande erano quelle proposte nel referendum dal Comitato nazionale della pace.

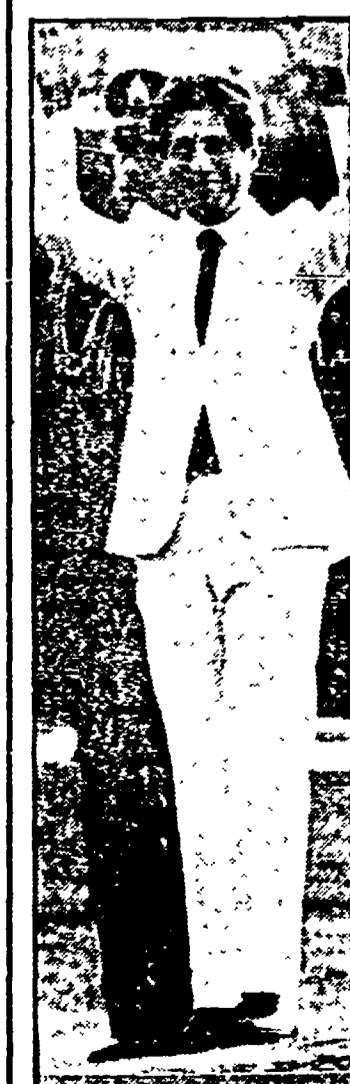
Il test è limitato, ma unico nella sua forma ed estremamente significativo: hanno votato l'82,5% degli abitanti (si è trattato di 1546 del 1974 elettorali), e si è trattato, altro dato importante, del 4% in più di coloro che votarono per le ultime elezioni politiche. Tra i 1546 voti, 139 sono arrivati dalla Svizzera: anche i lavoratori emigrati infatti hanno voluto dire la loro. Dal 1976 sono organizzati nel Comitato dei lavoratori melpignanesi in Svizzera, e hanno organizzato in questi giorni a Zurigo il centro di raccolta schede, i cui risultati sono stati poi comunicati all'amministrazione comunale domenica, durante lo spoglio dei voti raccolti in paese. Le operazioni di voto si sono svolte con la collaborazione dei dipendenti comunali, che hanno dato il loro contributo gratuitamente e volontariamente: le schede sono state distribuite casa per casa sabato e ritirata la domenica. Il voto è arrivato dopo una capillare «campagna di informazione», organizzata dall'amministrazione comunale ma anche dai sin-

goli partiti. La DC ha fatto la sua parte: ha approvato la delibera ma non ha rinunciato alla propria campagna elettorale, che ha riproposto le posizioni nazionali di quel partito, mentre la stragrande maggioranza del mondo cattolico era schierata dalla parte del Comitato per la pace (costituito dopo la manifestazione del 22 ottobre). Diverse sono state le schede bianche (circa 200 sulle domande che riguardavano i missili a Comiso e il referendum, circa 90 sull'altro quesito) appaiono — si azzarda in Comune — più il segno di un imbarazzo che di una scelta a favore dei missili. A Melpignano, come è ovvio, c'è aria di festa. Da un paese di cui forse pochi hanno sino a questo momento sentito parlare arriva una delle prime esperienze in Italia di referendum convocato da una amministrazione comunale.

Giulio Del Mugnolo

RIUNIONE A ROMA DEI COMITATI PER LA PACE A PAG. 6

Nell'interno



Il presidente del Libano, Amin Gemayel

Due morti per droga al giorno Domani vertice a Palazzo Chigi

Le statistiche del primo mese dell'84 dicono che ogni giorno muoiono due tossicodipendenti: nell'83 ne morivano due ogni tre giorni. Una china spaventosa. L'emergenza-droga sarà domani al centro di un «vertice» a Palazzo Chigi, presieduto da Craxi, che servirà a decidere nuovi interventi. Un ventaglio di proposte elaborato dal Pci.

Quale sistema scolastico per i giovani del 2000

Il Pci prepara la sua quarta conferenza nazionale sui problemi della scuola. La conferenza, che si terrà a Roma il 17, 18 e 19 febbraio prossimi, avrà come titolo: «I sistemi formativi e il futuro dell'Europa». Aureliana Alberici responsabile della sezione scuola della Direzione del Pci, illustra in un'intervista i temi principali della conferenza.

Missione segreta negli USA dopo l'arresto dei sette boss

Tre investigatori siciliani stanno per effettuare una missione riservata negli Stati Uniti per mettere a fuoco la connessione tra la nuova mafia e «Cosa Nostra». E ciò dopo l'operazione dell'Fbi che ha portato all'arresto in America di sette boss. Ieri a Caltanissetta, ai margini del processo Chinnici, gli inquirenti hanno tenuto una serie di riunioni.

È di nuovo guerra a Beirut i marines sparano, uno muore

Un marine americano è morto, altri tre marines e dieci civili sono rimasti feriti in una violenta battaglia che ha sconvolto ieri a due riprese la periferia sud di Beirut e provocato la temporanea chiusura dell'aeroporto. Aspri scontri anche sul Chouf, mentre sempre più precarie appaiono le prospettive dei colloqui in corso a Damasco. Il ministro degli esteri libanese Salem è a Roma.

A PAG. 7

Inizia domani il dibattito alla Camera

Condono edilizio: ora si vota sulla incostituzionalità

ROMA — Tra domani e dopodomani la Camera si troverà a dover votare sulla pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dai comunisti nei confronti del condono edilizio. Non è stato ancora stabilito se il voto avverrà prima o dopo la discussione generale sul provvedimento. Quel che è certo è che sarà un passaggio difficile per il governo, dal momento che la questione dell'abusivismo sta diventando per la maggioranza uno dei motivi principali dei contrasti e dello sfilacciamento interno. In particolare c'è aria di burrasca in casa di dopo la lettera di 27 parlamentari — tra i quali dirigenti di primo piano del partito, come Giovanni Galloni — al presidente del gruppo Rognoni, nella quale si chiede una discussione aperta in seno al gruppo parlamentare, e si minaccia — seppure implicitamente — il ricorso alla tecnica del «franco tiratore» per sbarrare un disegno di legge «che non rispetta l'impostazione democristiana».

Della questione si dovrebbe occupare domani l'assemblea dei deputati dc, e non è da escludere che successivamente — anche se finora non è stato ufficialmente richiesto — ci sarà un incontro di maggioranza. La critica fondamentale avanzata dai deputati dc (la maggior parte dei quali sono deputati romani) è che il governo non tiene conto della reale situazione degli abitivi per necessità, privilegiando solo la preoccupazione di un incremento delle entrate fiscali. Schierati con molta durezza contro queste incertezze democristiane sono soprattutto i repubblicani: l'altro giorno il presidente dei deputati del PRI, Battaglia, ha rilasciato una dichiarazione durissima, ponendo in modo formale la questione della «tenuta della maggioranza».



Nicola Signorello



Romano Prodi

Il PCI sulla RAI: prima si convochi Prodi, poi si parlerà delle nomine

Oggi, in commissione, i comunisti proporranno anche la stesura di un documento di indirizzi - L'assemblea a viale Mazzini

ROMA — Questa bruttissima storia delle nomine RAI, delle imposizioni che la maggioranza ha esercitato sull'IRI, l'istituto presieduto da Romano Prodi ha subito, non può essere consegnata all'archivio. Oggi, in commissione di vigilanza, i comunisti porteranno la questione e rilanceranno la sfida alle altre forze politiche, perché dicano con chiarezza, perché dicano cosa vogliono fare della RAI, dei suoi lavoratori che ancora ieri, nel corso di una affollatissima assemblea a viale Mazzini, hanno detto basta alle prepotenze, alla lottizzazione, hanno chiesto una svolta radicale nel governo e nella gestione del servizio pubblico.

I comunisti avanzeranno due richieste precise oggi in commissione: 1) che venga convocato e ascoltato il presidente dell'IRI, Romano Prodi, in modo da acquisire una conoscenza completa di tutte le vicende che hanno accompagnato la riforma delle istituzioni («il compagno Zangheri — ha ricordato Walter Veltroni — ha già posto la questione nella prima seduta della commissione»); 2) che la commissione di vigilanza formuli prima indirizzi chiari per la RAI e poi designi i consiglieri in base a criteri di competenza; 3) che si astengano le intenzioni dalle risposte di regolamentazione delle tv private; 4) che le segreterie nazionali dei sindacati di categoria incontrino subito il nuovo consiglio di amministrazione e ne verifichino le intenzioni dalle risposte dipenderanno eventuali iniziative di lotta. Una nuova assemblea è stata convocata contestualmente alla prima seduta del nuovo consiglio.

Nella discussione sono intervenuti anche rappresentanti dei partiti. Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa, ha ribadito che per i comunisti la questione non è affare di tecnica, che bisogna capire e sapere bene che cosa è avvenuto per le nomine dell'IRI. Vogliamo vedere — ha aggiunto Veltroni — se è disposto a smetterla con le chiacchiere e ad agire in concreto per restituire autonomia e capacità produttiva all'azienda: scegliendo bene chi la deve governare, chi la deve dirigere, ripristinando i concorsi e le selezioni per le assunzioni e la politica dei quadri, eliminando sprechi e restituendo unitarietà all'azienda; in sostanza cambiando metodi e comportamenti che rischiano di delegittimare il servizio pubblico. L'on. Sodano (PSI) ha affermato di

condividere la proposta di elaborare indirizzi nuovi e precisi per la RAI; in quanto ai consiglieri egli voterà per la riconferma dei candidati socialisti, Pedullà e Zavoli. Il sen. Milani (PUP) ha denunciato alla folla dell'attuale gestione della RAI, che comporta sprechi e subalterità verso i grandi tv private. E Cardulli, segretario nazionale aggiunto della FILIS-CGIL: «Le forze politiche, anche il sindacato, debbono cogliere i segnali e i messaggi che vengono da questa assemblea. Dobbiamo ricostruire una forte proposta politica per dare gambe alle nostre lotte».

La nota di Palazzo Chigi (le cronache hanno riferito nei giorni scorsi di un pesante intervento di Craxi su Prodi perché si attenesse rigidamente alle indicazioni dei partiti di maggioranza) sostiene che tutto si è svolto secondo quanto prescrive la legge di riforma della RAI. Quella legge può oggi non piacere «ma sarebbe stato illegale disattendere». Essa è «una responsabilità dei gruppi parlamentari» e delle stesse segreterie dei partiti che non possono non coinvolgere «gli stessi componenti designati dall'IRI». Compete ai designati «effettuare scelte di candidati che corrispondano a criteri di capacità e professionalità... di questo ciascuna forza politica porta le conseguenti responsabilità». È stato il direttore dell'«Avanti!» ad assumersi, nel suo editoriale, il peso di definire, invece, fantasiose le versioni sulle conversazioni tra Prodi e Craxi. Esse — scrive Intini — suscitano perplessità allo stesso modo dell'atteggiamento avuto dal presidente dell'IRI, che prima avrebbe formulato le 6 candidature, poi si sarebbe astenuto in sede di votazioni. Per il resto la nota di Intini è una violenta replica a Scalfari, «olpevole di aver elevato a rango di questione morale una rissa da strapasse».

Da registrare, infine, una sdegnata replica della «Voce Repubblicana» all'«Avanti!», che aveva accusato il PRI di essersi seduto al tavolo della spartizione. Mentre negli ambienti di Montecitorio e Palazzo Madama viene smontato che i presidenti Jotti e Cossiga abbiano preso iniziative congiunte in vista della riunione della commissione di vigilanza. Viceversa, secondo indiscrezioni, sarebbe stato Signorello ricevuto da Jotti e Cossiga, separatamente e su sua richiesta.

Antonio Zollo

Mobilizzazione di operai e tecnici

Nel capoluogo ligure approvato a stragrande maggioranza un documento dei CdF di Ansaldo, Italcantieri, Italcantieri, CNR, CIMI-Montubi, Euroforni

A Brescia lo sciopero generale e la manifestazione con Sergio Garavini - Domani due ore di astensione nelle fabbriche del gruppo Pirelli a Milano

GENOVA — «Come consigli di fabbrica e come lavoratori chiediamo alla segreteria nazionale della Federazione unitaria di sospendere immediatamente la trattativa col governo ed avviare la consultazione con tutti i lavoratori italiani, se necessario anche su proposte diverse che le singole confederazioni possono avanzare. Solo dopo questo passaggio, con il mandato dei lavoratori che oggi non c'è, si dovrà riaprire la trattativa sostenendola con la lotta». Questo è il passaggio più importante del documento approvato ieri a stragrande maggioranza dai consigli di fabbrica Ansaldo, Italcantieri, Italcantieri, CNR, CIMI-Montubi, Euroforni riuniti al CRAI dell'Altsider di Cornigliano.

«Non ci pare — si legge nel documento approvato da centinaia di delegati con quattro voti contrari e una decina di astenuti — che in questa fase si sia fatto tesoro dell'esperienza precedente. Si è infatti arrivati alla trattativa senza avere consultato preventivamente non solo i lavoratori (fatti di estrema gravità) ma neppure le singole confederazioni confederali e di categoria. Quella avviata si configura come una vera trattativa e non come verifica dell'accordo del 22 gennaio 1983, applicato solo dai lavoratori in termini di taglio dei salari e non dalle altre parti contraenti a cominciare dal governo».

All'approvazione del documento si è giunti dopo sei ore di discussione, a tratti assai tese e drammatiche. L'assemblea era stata convocata per valutare le decisioni della segreteria unitaria generale (che proporrà al patto federativo lo sciopero) e stata concentrata sulla questione della trattativa governativa. Il problema è stato accennato in fase di relazione introduttiva da Mauro Passalacqua, segretario regionale FLM, che ha denunciato la convocazione del direttivo della categoria per lunedì proprio sulla trattativa in corso. Passalacqua ha pure trattato per eseso i temi della vertenza Liguria con l'IRI, soffermandosi in particolare sul caso Italsider

I lavoratori di Genova: «Dovete consultarci»

che proprio oggi, con la riunione tra governo, Finsider e sindacato, dovrebbe arrivare ad una stretta decisiva.

«I lavoratori — ha detto il segretario FLM — si sono dimostrati assai responsabili e flessibili, accettando la chiusura di parte dello stabilimento (il ciclo fossa), il ricorso alla cassa integrazione e mostrandosi disponibili e interessati all'integrazione con i produttori privati. Quel che non accetteremo mai è la chiusura: se da Roma arriveranno segnali negativi ci dovremo preparare a nuove lotte e ci dovremo attrezzare, coinvolgendo operai, tecnici e quadri, a proseguire la produzione».

Con l'avvio degli interventi dei delegati i temi più strettamente locali e quelli legati alla trattativa col governo si sono intrecciati. I delegati hanno riportato le loro impressioni sul

clima che si vive nei posti di lavoro, mettendo in guardia le confederazioni dai rischi sempre più concreti di una gravissima frattura tra lavoratori e sindacato. «Ci risiamo — ha detto Franco Maggi, dell'Altsider di Campi —, a Roma stanno discutendo di quanto dobbiamo dare in termini salariali in cambio di quanto non ci hanno dato, nonostante gli impegni e le parole spese per lo "storico" accordo dell'anno scorso».

In molti hanno detto che in caso di accordo senza consultazione preventiva i lavoratori scenderanno in lotta «non contro il sindacato, ma contro l'accordo stesso». La tensione salta quando, dopo quattro ore di dibattito, la riunione pareva alle battute finali. Alcuni delegati hanno insistito sulla necessità di votare un documento. La segreteria della FLM, con toni diversi (Musetti, della FLM, ha parlato di «dissociazione», Ottonello, della UILM, di «differenziazione», Passalacqua, della FIOU, di pieno e legittimo diritto dei consigli di fabbrica ad esprimersi), ha deciso di non partecipare al voto, anche perché l'argomento sarà a breve scadenza oggetto di un apposito dibattito.

Anche l'attivo unitario dei delegati della zona ponente ha approvato un documento in cui si chiede di respingere la «provocatoria posizione tendente ad intervenire esclusivamente sul costo del lavoro e sul salario». «Solo a fronte di provvedimenti concreti su occupazione, politiche industriali, fisco, prezzi e tariffe — si legge nel documento — è possibile una regolamentazione programmata sulla dinamica salariale da effettuare con strumenti condivisi dai lavoratori, con l'obiettivo irrinunciabile della difesa del salario reale». «Su ogni fase del confronto — prosegue il documento — ci deve essere sempre una informazione, un coinvolgimento e la partecipazione attiva e decisiva dei lavoratori».

Sergio Farinelli

Con CGIL, CISL e UIL oggi la protesta in piazza a Brescia

questo caso le preoccupazioni per le conseguenze gravi sull'occupazione che rischia di avere il processo di ristrutturazione avviato nel gruppo si intrecciano ad una domanda al sindacato di riportare in primo piano il confronto con il governo i temi dello sviluppo e del lavoro.

E poi a Sesto San Giovanni si prepara una giornata di sciopero generale per il lavoro

tratta di documenti unitari, così come a firma delle tre confederazioni dello sciopero di Brescia o nelle zone industriali della provincia di Milano.

Rappresentano — e questa è una novità rispetto al passato — una mappa di aziende molto articolate: ci sono le grandi fabbriche, quelle che «fanno» il sindacato; ci sono piccole e medie aziende e ci sono settori non sempre in prima fila nel dibattito, come il commercio, le banche e le assicurazioni. Ci sono, ancora, le grandi sedi del centro direzionale. Il campione — dicevamo — non è esteso come in situazioni analoghe (e il paragone viene subito alla mente) è con il dibattito che si sviluppa prima dell'accordo del 22 gennaio) ma non per questo può essere liquidato con leggerezza.

Non ci si può così nascondere che chi esprime oggi questo tipo di protesta — qualche dirigente sindacale ci ha parlato di lotta intestina — al sindacato, di sicuro è battaglia politica per sostenere una linea rivendicativa contro un'altra costellata solo la punta di un iceberg. Sotto il pelo dell'acqua c'è un'area di persone, impegnate o meno nel sindacato, che protesta meno o non protesta più, che guarda con rassegnazione allo svolgersi degli avvenimenti e che si riserva di giudicare dopo, di «punire» il sindacato con un maggior distacco o la totale disaffezione se la trattativa non avrà lo sbocco sperato. E la CGIL su questo terreno rischia di pagare il prezzo più alto.

Questo campione di «protesta intestina», inoltre, dice che il giudizio nel merito delle singole proposte su scala mobile e salario passa in secondo piano come secondario rispetto ad un'esigenza che, salvo eccezioni abbastanza limitate, è presente in tutte e tre le organizzazioni e ai diversi livelli: l'esigenza di contrastare, di non essere «sproporzionati» del diritto di dire il proprio parere, di partecipare.

Bianca Mazzoni

La CISL piemontese: il governo ha accolto la linea di Merloni

TORINO — Una netta presa di posizione sulla trattativa tra governo e sindacato è stata assunta dalla CISL piemontese. Il confronto romano rivela una strategia confindustriale — si legge nel testo — recepita nelle proposte del governo che fonda il rientro dall'inflazione su una classica riduzione del costo del lavoro da perseguire col taglio dei salari reali. La CISL giudica inusuale la prima fase degli incontri e chiede una pausa di riflessione e approfondimento durante la quale realizzare una consultazione tra i lavoratori.

Di tenore analogo, la dichiarazione del segretario della CISL torinese Franco Gheddo, il quale rileva inoltre che «la stessa proposta del Governo sull'occupazione, al di là delle cifre interessanti, è ancora insufficiente in quanto non precisa quali siano i progetti mirati e le modalità attraverso cui si concretizzano». «Per il Governo — precisa Gheddo — la riflessione deve servire a presentare progetti più definiti sui punti da noi giudicati interessanti e valutare meglio le proposte sulle altre questioni».

Intesa per alcuni versi, invece, la dichiarazione del segretario aggiunto della CGIL del Piemonte, il socialista Walter Cerfeda. Con un discorso involuto, il sindacalista prima saluta positivamente l'attuale fase di discussione sul negoziato di Roma, poi indica nella componente sindacale comunista e nei lavoratori comunisti gli attori di un dibattito divenuto per un verso «intollerabile» ed «impraticabile».

Un atteggiamento tutto politico — specifica Cerfeda — di esasperazione del dibattito che si è manifestato specialmente in parte dell'apparato intermedio della componente comunista ed in alcuni delegati, quasi come frutto di posizioni precostituite».

Da Bari e Vicenza la richiesta di nuove iniziative di lotta

ROMA — Si moltiplicano i pronunciamenti delle organizzazioni territoriali CGIL-CISL-UIL, dei lavoratori e delle categorie sulla trattativa in corso fra governo, sindacati e Confindustria. «Profonda preoccupazione» è stata espressa ieri in un comunicato dalla federazione unitaria pugliese. La nota denuncia che nel confronto «si continua a far emergere strumentalmente e con superficialità il fatto che il costo del lavoro e la dinamica salariale siano l'elemento determinante dell'inflazione». Cresce, intanto, in tutta la regione la tensione fra i lavoratori: il consiglio di fabbrica della Nuova Pignone di Bari ritiene «inaccettabili» i comportamenti del governo e chiede la convocazione dello sciopero generale; i lavoratori della FIAT-Altena di Bari invitano il sindacato «ad essere molto attenti ai risultati della consultazione con la base» e affermano che «la credibilità di CGIL-CISL-UIL si riallaccia con una stagione di lotta».

Il comitato esecutivo nazionale della Fillea rileva in una nota che «in tutte le fasi della trattativa diventa doveroso mantenere un rapporto con le strutture e i lavoratori».

L'assemblea unitaria dei delegati di Arignano-Montecchio di Vicenza definisce «grave» la posizione sin qui espressa dal governo per l'assenza di una seria politica antinflazionistica e inaccettabile la posizione della Confindustria. Chiede, infine, che il sindacato «programmi iniziative di lotta a sostegno delle sue richieste su prezzi amministrati, tariffe, fisco, mercato del lavoro e occupazione».

Una dichiarazione di Del Turco La CISL è per la predeterminazione degli scatti - Più sfumata la posizione della UIL

ROMA — Oggi riprendono le trattative tra governo, sindacati e industriali e la sede del confronto sarà sempre il ministero del Lavoro anche se alcune fonti confindustriali non escludono a priori «per aprire la via ad una ricomposizione delle divisioni interne al sindacato: allora l'accordo sarebbe a portata di mano. Anche la segreteria della UIL si muove con la medesima convinzione. Il suo giudizio è che si può valutare da «importanti valutazioni» comuni a tutte e tre le confederazioni. E queste consisterebbero nella decisione di operare per un accordo sulla dinamica salariale «che operi solo nell'84». Non programmati, dunque, un'operazione ben delimitata nel tempo sempre che naturalmente a partire dai punti non scattati «nell'ambito della più complessa riforma del salario e della contrattazione, che dovrà decorrere dall'85».

Anche la segreteria della CISL è convinta che ormai il bandolo della matassa sia

scalda mobile per l'84. Andrebbero naturalmente determinati dei meccanismi di garanzia: se si individuasse responsabilità del governo o degli imprenditori per un andamento dell'inflazione che risultasse alla fine superiore al tetto programmato si scatterebbe la procedura di recupero.

Qui sta ancora la fondamentale divergenza di impostazione con l'ipotesi che avanza la CGIL e che anche la UIL sembra ora considerare con maggiore attenzione. La prassi della CISL non rimanda, invece, a difenderla, in coerenza del resto con una concezione del sindacato da tempo sostenuta e che lo vuole dedito essenzialmente ad una concentrazione «istituzionalizzata» della politica dei redditi.

In ogni caso decisivi ap-

Edoardo Gardumi

Il dibattito nel sindacato alla vigilia della ripresa del negoziato

Toni più distesi ma le divergenze restano

ROMA — Oggi riprendono le trattative tra governo, sindacati e industriali e la sede del confronto sarà sempre il ministero del Lavoro anche se alcune fonti confindustriali non escludono a priori «per aprire la via ad una ricomposizione delle divisioni interne al sindacato: allora l'accordo sarebbe a portata di mano. Anche la segreteria della UIL si muove con la medesima convinzione. Il suo giudizio è che si può valutare da «importanti valutazioni» comuni a tutte e tre le confederazioni. E queste consisterebbero nella decisione di operare per un accordo sulla dinamica salariale «che operi solo nell'84». Non programmati, dunque, un'operazione ben delimitata nel tempo sempre che naturalmente a partire dai punti non scattati «nell'ambito della più complessa riforma del salario e della contrattazione, che dovrà decorrere dall'85».

Anche la segreteria della CISL è convinta che ormai il bandolo della matassa sia

valutazione, sulle verifiche e le garanzie che debbono accompagnare l'intera manovra. Si tratta cioè ancora di decidere se, nell'ipotesi di un congelamento parziale della contingenza nel corso di quest'anno, il recupero debba avvenire in modo automatico o si debba dar luogo a una verifica contrattata. La UIL per parte sua avanza un'idea, quella di un «accordo» tra la programmazione della scala mobile nell'84 e un eventuale recupero dei punti non scattati «nell'ambito della più complessa riforma del salario e della contrattazione, che dovrà decorrere dall'85».

Anche la segreteria della CISL è convinta che ormai il bandolo della matassa sia

governo ormai i passi che il governo si accinge a fare. Ancora ieri il ministro Longo ha sostenuto che l'esecutivo finora «ha fatto coraggiosamente la sua parte», accusando la componente comunista del sindacato per le difficoltà che si sono incontrate e che si incontreranno. Per Giorgio La Malfa le proposte di De Michelis rappresentano certo delle «condizioni dure» ma che corrispondono esattamente al programma del governo e alla necessità del Paese. Si tratterebbe ora, per La Malfa, soltanto di superare le «resistenze sindacali».

La Confindustria, d'altra parte, ancora ieri ha fatto sapere che difenderà «con mollezza» la sua convinzione della predeterminazione biennale degli scatti di contingenza e che chiederà di conoscere con esattezza la «soluzione tecnica» che si intende adottare per abbattere il costo del lavoro.

MARTEDI 31 GENNAIO 1984

Reagan candidato alla presidenza

Il suo antagonista quasi sicuramente sarà Walter Mondale

Il «miracolo» della ripresa economica punto di forza della campagna - L'uomo della Casa Bianca non piace ai neri e alle donne

Del nostro corrispondente
NEW YORK — La sorpresa non c'è stata. Come era nelle previsioni, il presidente Ronald Reagan è diventato il candidato Ronald Reagan. Ne ha dato l'annuncio, con uno spot pubblicitario a pagamento durato appena cinque minuti e costato 400 mila dollari, alle cinque meno cinque di ieri mattina (ora italiana). E punterà al secondo mandato riproponendo — anche questo era scontato — George Bush come vice presidente. Da ora i sostenitori più appassionati fessaggiano l'avvenimento non balli, canti, sventolio di bandierine a stelle e strisce in alcuni alberghi della capitale. Sul fronte opposto ben otto potenziali candidati si contendono l'arduo compito di riconquistare la Casa Bianca per il partito democratico. Ma l'ex-vice di Carter, Walter Mondale, difficilmente sarà scalzato dalla posizione preminente acquisita sin dall'inizio delle primarie.

Formalmente la scelta del due candidati avverrà nel congresso dei due partiti, la prossima estate. I democratici si riuniranno a San Francisco, in California, dal 16 al 19 luglio, i repubblicani a Dallas, nel Texas, dal 20 al 23 agosto. Il voto si avrà il 6 novembre.

Con Reagan, comunque, scende in campo il candidato più forte, giacché nessun presidente, dai tempi di Eisenhower, riscuoteva tanta popolarità (56 per cento dei consensi nei sondaggi) all'inizio del quarto anno. I suoi punti di forza sono già chiari. Innanzitutto sa parlare all'americano medio e sa suscitare un'attrazione attorno alla propria persona, elemento importante in un sistema politico fortemente personalizzato come quello americano. Le sue idee e la sua politica, nella condotta degli affari internazionali e nell'economia, piacciono alla classe media che costituisce la fascia prevalente degli americani che votano (l'afflusso alle urne qui supera di poco il 50 per cento). Si può dire che in Reagan si identifica la gente di reddito medio alto che vive negli immensi suburbi fatti di case e casette monofamiliari in cui prende corpo il famoso «american dream», il sogno americano del benessere a portata di mano per chi ha capacità, fortuna, spregiudicatezza e tenacia. Questa fascia di consenso è più forte nel Sud e nel West, le zone di più recente sviluppo. I punti deboli di Reagan sono, dal punto di vista geografico e sociale, gli stati dell'Est, le minoranze etniche (soprattutto i neri e gli ispanici poveri), le donne. L'entrata in campo del candidato nero Jesse Jackson s'a-



Il candidato democratico John Glenn assiste al discorso televisivo di Reagan

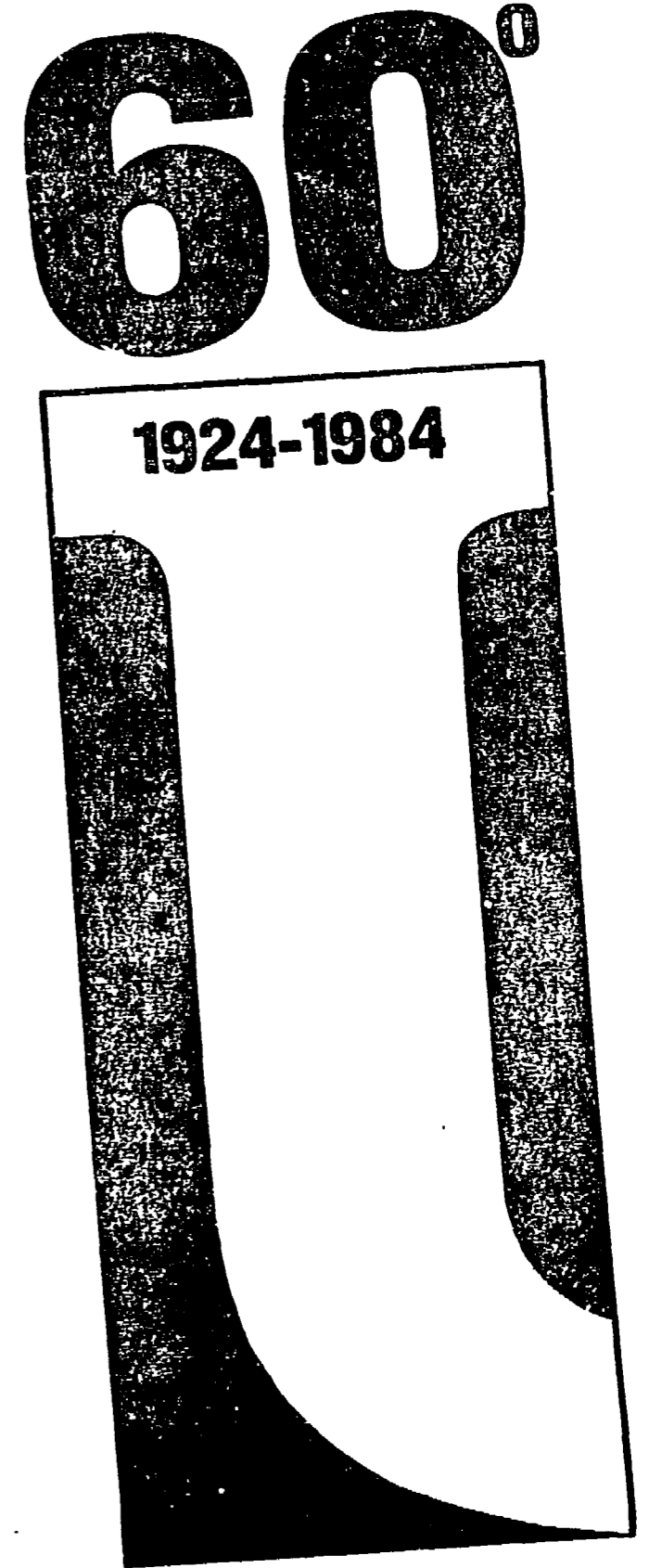
facendo iscriverne un gran numero di elettori di pelle scura nelle liste elettorali. E questo potrebbe spostare a favore dei democratici l'orientamento degli stati del Sud dove nel 1980 Reagan prevalse di poco.

Il principale cavallo di battaglia di Reagan è, in politica estera, l'idea che l'enorme espansione della forza militare americana ha assicurato la pace agli americani e obbligherà l'URSS a trattare per ridurre la tensione. In politica economica, il presidente ostenta il successo della famosa «reaganomics», magnificando i dati a lui più favorevoli: l'inflazione, negli anni della sua amministrazione, è scesa dal 12,6 al 3,8 per cento, il prodotto nazionale lordo (cioè l'ammontare complessivo della ricchezza americana) è cresciuto del 6 per cento, sono stati creati altri tre milioni di posti di lavoro, la costruzione delle case è cresciuta del 32 per cento. Ma nel quadro dell'economia ci sono punti neri: la disoccupazione, nell'ultimo anno, è calata dal 10,6 all'8,5 per cento, ma resta più alta di quando Reagan prese il potere (allora era al 7,4 per cento); il deficit della bilancia commerciale è raddoppiato (per l'abnorme crescita del dollaro che favorisce le importazioni e riduce le esportazioni); i tassi di interesse restano alti per fronteggiare gli effetti inflazionistici provocati da un deficit statale di quasi 200 miliardi di dollari (e Reagan aveva promesso il pareggio); infine il reddito medio delle famiglie (se si tiene conto della perdita provocata dall'inflazione) è diminuito del 4 per cento negli ultimi tre anni.

Come si vede, né lo stato dell'economia né la situazione internazionale legittimano la tesi, enfatizzata da Reagan, che egli ha assicurato e assicurerà sempre più agli americani pace e prosperità. L'indice di popolarità del presidente è alto non per ragioni oggettive e incontrovertibili, ma per ragioni soggettive e amorali. Per ora la maggioranza degli elettori o considera positivamente i risultati raggiunti da Reagan, o ne divide per lo meno l'approccio. Le cose potranno cambiare se dovesse materializzarsi lo spettro di una guerra nucleare, se la ripresa economica dovesse bloccarsi, se i marines dovessero subire altre gravissime perdite a Beirut. Insomma, se lo sviluppo degli eventi, di qui al 6 novembre, aprisse falle nel blocco politico-sociale conservatore che Reagan è riuscito a costruire.

Aniello Coppola

Il 12 febbraio diffusione straordinaria con un inserto speciale



Un numero doppio a 1000 lire anche in edicola

Il 12 febbraio è il 60° anniversario della fondazione dell'«Unità». Fra due domeniche usciremo con un numero doppio che verrà messo in vendita — anche nelle edicole — a 1.000 lire.

Dopo il grande successo del 18 dicembre un'altra importante iniziativa editoriale e un altro grande appuntamento per la diffusione straordinaria. Un appuntamento che farà compiere un altro passo verso il raggiungimento dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi. Questo significa anche che i lettori che vogliono cogliere questa occasione per sottoscrivere per la prima volta o ancora una volta per «l'Unità» possono farlo versando al diffusori più di 1.000 lire.

Nell'inserto speciale a vent' pagine:

- Da giornale clandestino a quotidiano di massa. Le tappe di una lunga e gloriosa storia e episodi inediti della vita quotidiana dell'«Unità».
- Ieri e oggi una funzione insostituibile, ma che va conquistata giorno per giorno: il linguaggio, le notizie, i commenti del nostro giornale in una società che cambia. Ne discutiamo criticamente.
- Dove va l'informazione. Come stanno i giornali. C'è o non c'è un destino per la carta stampata, e a quali condizioni, nelle grandi trasformazioni dei sistemi e dei mezzi di comunicazione. La parola a giornalisti, esperti, studiosi.
- Quelle cinque parole sotto il titolo — «organo del Partito comunista italiano» — sono un vincolo troppo stretto per un giornale di massa? Il quotidiano del partito non serve più? Opinioni a confronto.
- «l'Unità» come «prodotto». I conti con l'evoluzione delle tecnologie, i mutamenti del mercato e la diffusione, la pubblicità come risorsa: novità con cui misurarsi.
- Dalla prima «campagna di popolo» del 1945 a Mariano Comense al Festival di Reggio Emilia del 1983: che cosa sono diventate le Feste dell'«Unità».
- Una eccezionale documentazione sulla grafica del nostro quotidiano attraverso i suoi manifesti e le sue prime pagine.
- Un poster: la prima copia in formato originale dell'«Unità» del 12 febbraio 1924.

Editoriale di
Enrico Berlinguer

Alfonso Leonetti
 Emanuele Macaluso
 Miriam Mafai
 Giacomo Manzù
 Carlo Marietti
 Fabio Mussi
 Giovanni Pansa
 Gian Carlo Pajetta
 Luca Pavolini
 Claudio Petruccioli
 Antonio Pilati
 Francesco Pinto
 Luigi Pintor
 Edoardo Sanguineti
 Stefano Schiapparelli
 Paolo Spriano
 Giuseppe Vacca

Mosca: sono gli USA a violare gli accordi

In un memorandum al dipartimento di Stato, il Cremlino presenta un lungo elenco degli elementi destabilizzanti introdotti da Washington nel rapporto con l'URSS - «Il capo della Casa Bianca non pensa al minimo cambiamento di rotta»: così la TASS commenta la ricandidatura del presidente

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il capo della Casa Bianca ha dato modo di pensare che, in caso di rielezione, non ha in mente il più piccolo cambiamento nella sua linea di condotta. La prima presa d'atto della TASS è stata contenuta ma precisa. Il primo commento vero e proprio è arrivato qualche ora dopo, per la penna di Yuri Kornilov. È stato fatto dalle prime righe che il discorso di ricandidatura del presidente americano — per quanto atteso proprio nella forma e sui toni che lo hanno caratterizzato e quindi niente affatto sorprendente — ha trovato al Cremlino la più gelida delle accoglienze.

La squadra di Reagan ha cominciato ad addobbarsi con cura nei panni dei sostenitori della pace proprio quando è cominciata negli Stati Uniti la preparazione alle elezioni, ha scritto sprezzantemente Kornilov, dando subito a capire che il colpo è stato messo da Reagan alla sua campagna elettorale: la potrà forse spostare opinioni negli Stati Uniti e in Europa, ma non è sufficiente a modificare quella del Cremlino.

Mosca ha avuto più volte modo di giocare le sue cartelle campagne elettorali statunitensi. Talvolta con successo, talaltra con scacchi ed errori di valutazione anche seri. Anche questa volta gli osservatori si sono messi all'opera per cercare di decifrare le mosse che i dirigenti sovietici potranno effettuare, nei prossimi mesi, per cercare di influenzare gli umori dell'elettore americano.

Troppo presto per dire cosa accadrà, anche perché tutte le bocce sono ancora in movimento.

Certo è che, a prima vista, i giochi possibili del Cremlino in questo contesto sono abbastanza ridotti: con un presidente che si ripresenta sull'onda del successo e con buonissime chances di essere rieletto; con un presidente che ha cominciato il suo primo mandato con dichiarazioni di aperta ostilità verso l'URSS e lo sta concludendo avendo tenuto fede alle promesse iniziali, avendo riarmato fino ai denti gli Stati Uniti, avendo liquidato una buona parte del patrimonio della distensione, avendo riesumato in forme proprie la nozione di dominio imperiale e avendo messo l'URSS sulla difensiva. Forti dei risultati ottenuti in politica interna, Reagan è tuttavia vulnerabile proprio sul fianco della politica estera. Il suo tentativo di ridimensionare l'URSS in ogni parte del globo ha sollevato consensi ma anche dissensi e paure. Era scontato che Reagan avrebbe infine tirato i remi in barca, sulla dirittura finale, per calmare le apprensioni più acute e prepararsi, nei quattro anni che restano, a «compiere l'opera iniziata», con le mani più libere di quando aveva cominciato non dovendo più rendere conto a nessuno del suo operato.

A Mosca questi dati sono stati sicuramente soppesati a lungo e da tempo, esaminati tutti i risvolti, guardati con la lente d'ingrandimento. «Reagan è un uomo che ragiona con le categorie della guerra — ha concluso Gromiko a Stoccolma — e si comporta di conseguenza». Non aveva l'aria di essere un giudice buttato fuori a caso o a caldo, sulla base di una situazione congiunturale. Sottigliezza e disquisizioni tattiche rischiano di apparire solo astratte elucubrazioni di fronte ad un uomo che potrà apparire intemperante nei suoi atteggiamenti e nei suoi linguaggi ma che, andando alla sostanza dei suoi atti, ha «mantenuto la parola», portando il mondo sull'orlo di una situazione di cui non c'è persona ragionevole che non veda la pericolosità.

Ragionamenti di questo genere si sono sentiti fare a non finire in questi mesi, da commentatori di vario livello nella capitale sovietica. E non sembra dubbio che la scelta — almeno quella attuale — che il vertice sovietico ha compiuto, è quella di «non dar credito» al Reagan «moribondo», è quella (se si vuole proprio fare ricorso alla metafora elettorale) di rendergli la vita difficile.

Tra una prospettiva assai labile e non fondata su nulla di un Reagan più malleabile nel prossimo mandato e le piccole, ma non inesistenti, possibilità di farlo respingere in extremis da un elettorato impaurito, Mosca sembra incline a questa seconda variante. E può farlo solo mostrando in tutta la sua vastità la vulnerabilità di Reagan, la impossibilità della sua politica di approdare a un risultato effettivo e il rischio di un moltiplicarsi delle tensioni fino al pericolo di una guerra vera e propria.

Su questi binari ha camminato la politica sovietica dal 24 novembre 1983, dal momento

in cui Andropov ha dichiarato impossibile la prosecuzione del negoziato ginevrino sugli europei. E non di meno di mutamento sostanziale. Il Cremlino si è essenzialmente preoccupato, in ogni suo gesto, di ribadire (lo ha fatto ancora Andropov nella sua ultima intervista alla «Pravda») che le porte del dialogo non sono chiuse ma che le possibilità che esso riprenda si fonda sull'entrata in campo di forze (siano esse gli alleati europei degli USA, il movimento pacifista, i paesi neutrali e non allineati) capaci di condizionare l'attuale linea americana. Se queste dovessero fallire o risultare insufficienti, non resta che la durezza minacciosa della forza militare sovietica. E le cose sono esattamente a questo punto.

Perché equivoci non ne restino e per mostrare il livello di irritazione del Cremlino, il «promemoria» inviato l'altro ieri al Dipartimento di Stato USA (proprio mentre Reagan annunciava la sua ricandidatura) costituisce il bilancio impressionante degli «elementi destabilizzanti» introdotti da Reagan nel rapporto strategico con l'Unione Sovietica. È vero che gli Stati Uniti hanno accusato a più riprese l'URSS di aver violato il SALT 2 in questi ultimi mesi. E anche vero che solo Stati Uniti e Unione Sovietica dispongono delle informazioni via satellite per suffragare

le loro accuse (e sarebbe utile che da tutte le parti si usasse la necessaria cautela nel riportare fonti che sono così «istituzionalmente» partigiane).

Resta il fatto che, oltre alle accuse americane all'URSS vi sono quelle dell'URSS agli USA (e, in più, Mosca ha dalla sua parte il fatto che Washington non ha ratificato il SALT 2 e ha quindi assai pochi titoli per difenderlo davanti al mondo: violazione delle clausole dell'accordo provvisorio del 1972 (copertura delle rampe di lancio dei missili intercontinentali per impedire la sorveglianza via satellite); creazione di nuovi tipi di missili intercontinentali non conformi alle prescrizioni del SALT 2 (missili «MX» e «Midgetman»); violazione del SALT 2 per quanto concerne la limitazione del numero di missili balistici a ogive multiple e puntamento individuale («Midgetman 3»); violazione dell'accordo a validità illimitata per contenere i sistemi di difesa antimissile (il promemoria elenca cinque tipi diversi di violazioni). E, se dovessimo citare tutte le parti essenziali del documento sovietico, ne avremmo ancora per una intera colonna di piombo. Limitiamoci perciò al giudizio conclusivo del ministro degli Esteri sovietico: altri passi in questa direzione avrebbero conseguenze di grandissima portata. E questo il vaticio che Mosca invia alla campagna elettorale di Reagan.

Giulietto Chiesa

Da ieri a Bucarest il ministro degli esteri sovietico Gromiko

BUCAREST — Il ministro degli esteri e vice primo ministro sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Bucarest «per una visita di partito e di governo in Romania, alla testa di una delegazione composta da Ruskov, segretario del CC del PCUS, e da Talizin, vicepresidente del Consiglio dei ministri. I colloqui del dirigente sovietico a Bucarest, che comprenderanno un incontro con il presidente Nicolae Ceausescu, assumono una particolare importanza data la posizione della Romania in materia di rapporti Est-Ovest e di armamenti. Il presidente romeno, in particolare, sostiene l'esigenza di una moratoria nella installazione dei missili USA in Europa e la rinuncia

delle contromisure previste da parte dell'URSS. Ieri, nessun giornale romeno ha segnalato la visita di Gromiko, la seconda dopo quella del dicembre 1981, ma il quotidiano «Romania libera» ha pubblicato un articolo sulla conferenza di Stoccolma, in cui si ricordano le posizioni sostenute in quella sede dal rappresentante di Bucarest: «La necessità di superare la grave situazione creata dalla installazione dei nuovi missili e il ritiro e la distruzione di quelli esistenti».

Domani «vertice» a Palazzo Chigi

Ogni giorno muoiono due tossicodipendenti

La procaina aveva reso mortale l'eroina: 4 arresti a Ferrara

FERRARA — I carabinieri di Comacchio e di Codigoro hanno arrestato, nell'ambito delle indagini relative ai 29 casi di giovani tossicodipendenti negli ultimi 10 giorni da eroina tagliata con procaina, quattro persone indiziate di detenzione di stupefacenti a scopo di spaccio.

Si tratta di Daniele Giovannelli, di 25 anni, e di Mario Ronconi, di 21 anni, entrambi di Codigoro (Ferrara), Roberto

Bersanetti di 20 anni, di Jolanda di Savoia (Ferrara), Massimo Merlini di 29 anni, di Pontelungone di Codigoro. Quest'ultimo, preso a Canazzi (Trento) dove si trovava in vacanza, è ritenuto dagli inquirenti l'uomo di punta della banda di spacciatori, di cui, secondo gli investigatori, fanno parte anche Stefano Martinelli di 25 anni abitate al lido degli Schacchi (Ferrara) finito in carcere il 19 gennaio scorso.

I tossicodipendenti, curati negli ospedali di Ferrara, Comacchio e Codigoro presentavano tutti gli stessi sintomi: stato confusionale o di agitazione, contrazioni del torso e del collo, contrazioni psichiche. In un primo momento si sospettava che avessero usato eroina tagliata con stricnina, ma le analisi di laboratorio hanno accertato che lo stupefacente era miscelato con procaina, un preparato che viene utilizzato negli ospedali.



Roberto Costa

ROMA — L'anno scorso morivano «soltanto» due tossicodipendenti ogni tre giorni. Quest'anno ne muoiono due al giorno. L'eroina in Italia uccide tre volte di più. Fa davvero paura pensare a ciò che potrebbe accadere nei prossimi mesi, nei prossimi anni. E i decessi sono solo la punta emergente della tragedia.

L'«emergenza droga» (ma forse è meglio di «emergenza») sarà al centro di un «vertice» convocato per domani a Palazzo Chigi, al quale parteciperanno i ministri della Sanità, dell'Interno e della Giustizia, i rappresentanti delle forze di polizia e dei servizi segreti. La riunione, che sarà presieduta da Craxi, dovrà servire a definire nuovi metodi e mezzi per intensificare la lotta al traffico degli stupefacenti.

Alcune anticipazioni sugli orientamenti del governo sono state fornite dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa, che dirige gli uffici antidroga del Viminale e che ha voluto anche attenuare l'aspra polemica che aveva rivolto sabato nei confronti di palazzo Chigi. Il governo pensa — dunque — ad una modifica della legge 488: saranno riviste le tabelle che classificano i vari stupefacenti, dovrebbe essere finalmente precisato il concetto di «modica quantità» di droga, per il cui possesso non si è punibili, e dovrebbe poi essere esaminata l'ipotesi — sulla quale c'è una grande diversità di pareri — di ricorrere al «recupero coatto», cioè forzato, dei tossicodipendenti.

Si prevede inoltre di rimettere in piedi il comitato interministeriale per la lotta alla droga che era stato formato durante il governo Fanfani (dovrebbe essere presieduto dal ministro dell'Interno) e infine sarà istituito un comitato Italia-Stati Uniti (ne avevano già discusso Craxi e Reagan) di cui dovrebbero far parte il segretario alla Giustizia, il direttore della DEA e il direttore del Federal Bureau Investigation (FBI) — per gli USA — e per l'Italia il vicepresidente del Consiglio Forlani e il ministro Scalfaro.

Di più non è stato detto sulle intenzioni del governo, anche se appare probabile che si ricorrerà pure all'estensione degli strumenti della legge anti-mafia alla lotta al traffico dell'eroina, così come era stato deciso recentemente dal Consiglio dei Ministri per il fenomeno dei sequestri di persona. Si ventila anche l'istituzione di un alto Commissariato che si occupi contemporaneamente della lotta alla mafia e alla droga.

Il giustificato allarme sociale per l'incessante espansione del mercato all'eroina pone il governo di fronte al dovere di produrre qualcosa di più di qualche isolata innovazione legislativa. Occorre una strategia di ampio respiro, capace di colpire in modo articolato

- 1 grandi interessi delle organizzazioni criminali e mafiose, di cui il mercato dell'eroina rappresenta soltanto un segmento, così come l'industria dei rapimenti.
- 2 «Le coordinate degli interventi da adottare» — ha dichiarato Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia e lotta alla criminalità organizzata del PCI — dovrebbero essere due: la lotta al traffico dell'eroina, da una parte, e la solidarietà ai tossicodipendenti, dall'altra.
- 3 Violante indica una decina di proposte specifiche:
 - 1) Nuove forme di collaborazione con gli altri Stati interessati al traffico degli stupefacenti, anche allo scopo di giungere alla riconversione delle coltivazioni dei paesi produttori.
 - 2) Controllo del mercato dell'anidride acetica, che viene prodotta e venduta liberamente in Italia, in Germania Federale e negli USA e che viene impiegata nelle raffinerie clandestine di eroina.
 - 3) Possibilità di controllare le navi anche nelle acque extraterritoriali, cosa che gli attuali trattati internazionali consentono soltanto per contrastare il contrabbando delle sigarette e la tratta delle bianche.
 - 4) Ispezioni-campione sui «TIR».
 - 5) Rendere non obbligatorio l'arresto in flagranza dei corrieri internazionali dell'eroina segnalati dalle agenzie straniere, in modo da poter organizzare pedinamenti e indagini più approfondite.
 - 6) Tra gli spacciatori di piccole quantità di droga pesante, distinguere quelli occasionali e quelli abituali, dal momento che questi ultimi non sono solo vittime del mercato degli stupefacenti ma ne fanno anche arte: ci spaccia tre dosi al giorno, in un anno ne ha vendute più di 900.
 - 7) Operare una forte differenziazione tra le droghe pesanti e quelle leggere, pur non liberalizzando l'hashish e marijuana.
 - 8) Offrire almeno una prima possibilità di riabilitazione ai tossicodipendenti che hanno compiuto reati non gravi per procurarsi la droga.
 - 9) Estendere i controlli patrimoniali e bancari, servendosi anche di nuovi strumenti di collaborazione internazionale.
 - 10) Sottoporre ad analisi chimiche presso il servizio antidroga nazionale i campioni di tutte le partite di stupefacenti sequestrate, in modo da elaborare una sorta di banca-dati utile ad individuare i vari «flussi» del mercato clandestino.

se. c.

Per interesse privato in atti d'ufficio

Regione Abruzzo: rinviato a giudizio capogruppo della DC

La decisione della sezione istruttoria della Corte d'Appello per una vicenda di convenzione con un laboratorio d'analisi

Dal nostro corrispondente
FESCARA — È stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio il capogruppo della Regione Abruzzo, Fernando Galluppi. Il provvedimento è della sezione istruttoria della Corte d'Appello dell'Aquila e rappresenta l'approdo di una inchiesta giudiziaria sulle profferte (e lucrose) convenzioni sanitarie tra la regione e laboratori di analisi privati avviata quasi in sordina tre anni fa.

Il provvedimento corregge un precedente verdetto di proscioglimento del giudice istruttore, che era stato contestato dal procuratore della Repubblica, e dispone il rinvio al giudizio del Tribunale per concorso nel medesimo reato anche altri due medici.

L'intervento della magistratura è nato come diretta conseguenza di un dibattito in Consiglio regionale a proposito della gestione di certi laboratori di analisi privati

convenzionati con la Regione. Nel corso dell'indagine si è scoperto che Galluppi ed i due medici compromissari di un laboratorio (Sanitas) a Lanciano (in provincia di Chieti) avevano ceduto le loro quote sociali rispettivamente a suocera e consorte, questa nuova società «fittiziamente costituita» ha ottenuto il parere favorevole della competente commissione del Consiglio regionale che il parere favorevole era stato sostenuto e votato dallo stesso Galluppi presidente.

All'epoca, della commissione di Galluppi, che fu il giudice istruttore in atti di ufficio: quel parere favorevole, sostiene la sezione istruttoria della Corte d'Appello, non sarebbe stato possibile «per motivi di incompatibilità o comunque di opportunità» ove fosse stato noto che tra i soci effettivi della società c'era un consigliere regionale.

La sentenza di rinvio a giudizio porta la data del 2 giugno 1983 ma la notizia è trapelata solo pochi giorni

fa, superando una spessa cortina di silenzio costruita intorno al caso.

È stato il PCI a porre sul tappeto il risvolto politico della vicenda. In una conferenza stampa il segretario regionale Gianni Di Pietro ed il capogruppo del PCI alla Regione Franco Cicerone, hanno ieri sollecitato le dimissioni dell'uomo politico de dalla carica di capogruppo. Ma nell'incontro con la stampa le argomentazioni sono andate ben oltre il «caso» Galluppi. «È una vicenda emblematica — hanno sostenuto infatti Di Pietro e Cicerone — di ciò che noi definiamo questione morale: la teorizzazione, cioè, e la pratica del connubio tra politica e personali arricchimenti. È ormai una cancrena che cresce e sta corrodendo anche la vita politica abruzzese. Ci auguriamo che altri partiti, il PSI in testa, vogliono prendere le distanze da questa pratica degenerata».

Sandro Marinacci

Accurato studio del Banco di Santo Spirito

Bresciani e veneziani sono i più spendaccioni

A Roma e Milano l'11% del reddito

Ben 1.752 piccoli comuni concorrono a formare appena l'1 per cento del prodotto interno lordo nazionale - La distribuzione della ricchezza corrisponde alle direttrici di sviluppo

ROMA — Due soli comuni (su 8.080) si dividono l'11% del reddito complessivo degli italiani. In sette arrivano al 20%, del totale e in 12 superano il 25%. Per contro, ben 1.752 piccoli comuni sono necessari per arrivare ad appena l'uno per cento del prodotto interno lordo. Questi dati — assieme a molti altri — si ricavano dallo studio condotto dal Banco di Santo Spirito e presentato l'altra sera a Roma, nella sala del Cenacolo di Montecitorio.

E ancora calda la polemica sull'indagine della Banca d'Italia ed, eonunque, arrivati sul tavolo di studiosi, economisti, industriali, un'altra notevole mole di informazioni, disgregate come per comune e in grado di costituire un punto di riferimento abbastanza attendibile. Limite della ricerca condotta dall'equipe coordinata dal professor Giorgio Marchab, potrebbe risultare l'anno di riferimento (1981) forse troppo arretrato rispetto a un andamento socio-economico che negli ultimi anni ha modificato le cose in maniera sostanziale.

Le cifre e i dati forniti dal Banco di Santo Spirito (e che sono raccolti nel primo numero della serie «Quaderni») non sono però disaggregati per attività economiche. Non è possibile quindi per ora sapere quali voci, e ciascuna di esse in quale misura,

concorrono a formare il prodotto interno lordo. Così come il riferimento al PIL (e non alla ricchezza reale) impedisce di delineare la quota di ricchezza che i cittadini producono al di fuori del comune di residenza (in altre parole, si trova caricata sui comuni a forte concentrazione imprenditoriale, anche la ricchezza che appartiene in realtà alla popolazione pendolare di altri centri).

Indubbiamente si tratta di handicap rilevanti, ma esiste la possibilità — e lo ha dichiarato il direttore generale dell'ISTAT, Sesto — di elaborarli ulteriormente, di saggararli, sulla base degli indicatori forniti dall'ultimo censimento generale (spunto del 1981).

E veniamo alle cifre. I due comuni ai quali abbiamo accennato in precedenza sono ovviamente i più popolosi: Roma e Milano. La capitale, con 22 mila e 886 miliardi, da sola copre il 5,9 del PIL ma la sua media procapite è solo di 8,1 milioni (7,7 nella provincia) contro i 13 milioni di Milano (9,3 nella provincia) o i 15,2 di Brescia (10,2 nella provincia).

Nella graduatoria della media procapite per provincia, è appunto in testa Brescia seguita da Bologna (9,6 milioni), Milano e Modena (9,3), Venezia (9,2), Bergamo e Alessandria (8,8), Forlì (8,7), Torino (8,5), Genova (8,4), Firenze, Varese e Pavia (8,3),

Trento (8,1), Novara (8,0), Cuneo (7,8) e sono diciassette a Roma.

Sempre Brescia comanda la graduatoria dei consumi procapite, con 5,8 milioni, davanti a Venezia (5,3), Bergamo (4,9), Novara e Udine (4,8), Pavia (4,7), Cuneo (4,6), Torino, Varese e Forlì (4,5), Como (4,4), Alessandria (4,3) e Roma, tredicesima, con 4,1 milioni.

È interessante notare che la distribuzione del reddito corrisponde alle direttrici di sviluppo: l'analisi dei primi cento comuni italiani ci riporta infatti alla Lombardia (12 comuni) al triangolo industriale (14 comuni) alla direttrice umbro-toscana (cioè la valle dell'Arno più Perugia) con altri 14 comuni e così via.

Infine una domanda: chi sono i fruitori dei risultati di questa indagine? Palazzo della Banca d'Italia, ha tirato in ballo anche il proprio istituto («saremo meglio, d'ora in poi, come dislocare gli sportelli bancari»), e gli amministratori locali presenti hanno tirato in ballo se stessi. Ma non c'è dubbio che a cogliere i maggiori frutti di questo lavoro saranno i direttori commerciali delle imprese di qualsiasi natura, i quali nell'operare le previsioni di vendita, avranno elementi di valutazione molto più attendibili sulla base della capacità di assorbimento delle singole aree comunali.

Guido Dell'Aquila

Oggi a Roma manifestazione di solidarietà con il Guatemala

ROMA — Oggi pomeriggio, a Palazzo Valentini, si terrà una manifestazione di solidarietà con il popolo del Guatemala, nel 20° anniversario dell'occupazione dell'ambasciata spagnola (conclusasi con un massacro) e nel 40° del colpo di stato contro Arbez

Mafia, serve ancora la diffida? Interpellanza PCI alla Camera

ROMA — È davvero utile, nella lotta contro la mafia, l'uso indiscriminato della diffida? È l'interrogativo sollevato alla Camera con un'interpellanza del PCI e della Sinistra indipendente (primi firmatari, gli onorevoli Mannino, Spagnoli, Violante e Rizzo) rivolta ai ministri dell'Interno e di Giustizia. Ormai, infatti, l'applicazione della misura della diffida da parte dell'autorità di pubblica sicurezza — viene rilevato dai parlamentari — e i conseguenti provvedimenti di ritiro o di diniego delle patenti di guida, delle licenze di commercio ha raggiunto un elevato numero di cittadini. Ma ciò, secondo l'interpellanza, provocando un fenomeno di emarginazione, finisce con l'offrire alla mafia un terreno di reclutamento e di corruzione più agevole. Ai ministri, perciò, viene chiesto di avviare una attenta verifica della reale incisività, nella lotta alla mafia, della diffida, trasformandola in una misura selettiva e circoscritta e, inoltre, un accertamento più puntuale delle legittimità di provvedimenti quali la revoca delle patenti e delle licenze.

Mastelloni, Compagnone replica a Cervetti

Sono grato a Gianni Cervetti per i rilievi che mi ha fatto sul «caso Mastelloni nel suo corsivo di domenica: «No, così non si aiuta a uscire dall'inganno», ma mi dispiace che non abbia capito un punto del mio breve intervento, quando parlavo dei «devoti dell'altare». Ha scritto Cervetti di non poter accettare che, «nella ricerca delle responsabilità per i mali della "relegazione" di reietti e diseredati», Compagnone accenni «le classi dominanti di ieri e di oggi» con «i devoti dell'altare» (...). E tra i «devoti dell'altare» schierati contro la «relegazione» vi sono molti napoletani che non possono essere offesi con la accusa di tratti dall'inganno. Spero che Compagnone, ripensandoci, vorrà convenire.

Mi dispiace di non poter convenire su ciò che non ho detto e non penso, nel senso che, per devoti dell'altare, intendo — e intendo — i falsi religiosi, i farisei, i grandi padri, i grandi ladri, i grandi signori della corruzione e del clientelismo politico, quelli insomma che vanno in chiesa col medesimo spirito di quando vanno nelle loro floride banche, e che poi, in tempi elettorali, abbordano i «diseredati» dei vicoli e gli dicono: «Andate a votare, ma non fate piglia collera a Gesù Cristo».

Sono costoro, non io, gli ideologi dell'offesa, permanente ai sentimenti religiosi e alla sacralità del vivere, ed è pertanto a tali cialtroni che penso e che penso, non certo a mia madre che andava in chiesa dinanzi a un innocente, povero, umile «altare»: il suo «altare».

Luigi Compagnone

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Ecco nell'impero dei jeans, non tutti trasandati e futili ma firmati dagli stilisti. Il suo giro d'affari è ormai impressionante: nel 1981 ha stabilito la quota record di 450 miliardi di lire.

Non c'è da stupirsi quindi se la tredicesima edizione di PITT casual — che ha chiuso i battenti ieri sera alla Fortezza da Basso di Firenze — ha giocato tutte le sue carte proprio nei jeans per contrastare l'ormai invadente ritorno del classico.

Tanto più che a vestire jeans sono ormai anche le donne che indirizzano a questo genere il 20% circa delle loro spese a danno degli abiti e cappotti che hanno subito un vero e proprio tracollo.

L'uomo, invece, il casual lo ha scoperto da tempo e lo fa sempre più suo: la spesa di consumo è stata lo scorso anno del 34% rispetto al 28% degli abiti classici. Chi consuma il jeans? In maggioranza i giovani che da 18 a 34 anni conquistano il 55% dell'intero consumo nazionale. Il genere viene in prevalenza tra le classi medie con concentrazioni massime nelle zone nord-ovest e sud del paese.

Jeans e ancora jeans anche per l'autunno-inverno 1984-85 come mostrano le tendenze emerse da questo PITT casual.

Una rapida carellata tra le 72 ditte espositori conferma il taglio imprenditoriale e la dimensione internazionale acquisita ormai dalle nostre ditte che non temono più la concorrenza americana, la fantasia francese e l'abitudine inglese. Il casual è ormai di casa nostra. Lo dimostra per esempio la dinamica linea Pop che sposa completamente Bogart e Paul Newman adattandoli agli stili del latin-lover.

Rassegna Pitti
Tra Bogart e James Dean la nuova moda casual
 Jeans e giubbotti sempre al primo posto, moltissimi i maglioni — Un giro da 450 miliardi l'anno



Ecco l'uomo venuto dal nord che si rifa alla civiltà urbana: il tema del pantalone e dei maglioni scelti da Fruit of the loom è quello dei boschi della Norvegia e delle lande scozzesi. Il freddo è anche il tema conduttore di Spittre che sceglie per «lei» giubbotti con ampi colli e tagli squadrati, per «lui» pantaloni «vecchio stile» ampi di gamba e stretti al fondo. Carrera (che fornisce il 15% del consumo interno di jeans basic) rilancia invece il velluto a coste inserendosi così anche nella nuova ventata classica. Fiorida ama apertamente l'America (jeans e giubbotti sportwear), Rainsurf gioca con la pioggia per lanciare i suoi impermeabili comodi e poco costosi, Ulisses invece predilige l'uomo vagabondo, mentre Pepper punta su una collezione ispirata all'America del proibizionismo.

Non c'è al casual l'altra ufficiale degli altri Pitti, ma il settore è in discreta salute anche se l'alto costo delle importazioni fa lievitare i prezzi del 15% circa per il prossimo inverno.

A giudicare dall'esposizione, l'uomo italiano sarà veramente combattuto nelle sue scelte. Vestirà con tinte scure (dal nero al grigio fino a colori morbidi e naturali), amerà i capi con tagli lineari e puliti, punterà all'essenzialità anche se farà conto con le novità innovative. Lo stile, lo abbiamo detto, è quello di Humphrey Bogart ma anche James Dean, con camicia sportiva in tinta chiara e jeans attillati, sembra fare capolino dietro quel mito americano che ormai ha conquistato ampiamente anche la nostra moda casual ma non troppo.

Marco Ferrari

Altre drammatiche testimonianze sulla «Tito Campanella», mentre il governo apre un'inchiesta

«Non credo di resistere su questa nave»

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'inchiesta «informativa» sulla vicenda della Repubblica di Savona sulla scoppia della motonave «Tito Campanella» è a una svolta: conclusa la prima tornata di interrogatori, il giudice Boccia ha accertato che i documenti di classifica della nave (in mancanza dei quali nessun unità italiana può prendere il mare entro prossimi alla scadenza. Anche se il magistrato evita di pronunciarsi, ciò sicuramente suona a conferma dei mille interrogativi, avanzati sin dal primo giorno sulle condizioni generali della «Tito

Campanella». Ieri mattina il dr. Boccia ha interrogato il capitano, il giorno successivo raccoglierà la deposizione di Fabio Bruni, il motorista fiorentino — sbarcato in ottobre dalla «Campanella» — che ha denunciato senza mezzi termini il degrado di alcune importanti strutture (doppi fondo, gavone di prora) del mercantile scomparso nel Golfo di Bisaglia il 24 uomini a bordo. Boccia ha già ascoltato Raffaele Dorati, figlio del marinaio, il quale, pochi giorni prima della tragedia, scrisse alla famiglia una lettera allarmata sull'inefficienza della stazione

radio; i parenti del primo macchinista Antonio Gaggero, del secondo macchinista Simone Corvaglia e il marinaio Francesco Putarini, scampato al disastro perché sbarcato il 15 dicembre dal «Tito» a seguito di un infortunio.

Dai dirigenti della Capitaneria di Porto, infine, il magistrato ha ottenuto informazioni dettagliate sui documenti del «Tito»: il «certificato di classe», emesso dal Registro Navale di Genova, era stato rilasciato nel marzo 1980 con scadenza marzo 1984. L'ultima visita a bordo dei periti del RINA fu effettuata

a Genova il 16 settembre scorso, quando la nave entrò in bacino: in quell'occasione furono controllati — ha precisato la Capitaneria — lo scafo, le macchine, la carena e l'asse portaelica. Ma anche altre, numerose «abitudini» erano praticate in scadenza: tra marzo e giugno la «Tito Campanella» avrebbe dovuto rinnovare i certificati di «bordo libero», di «sicurezza costruzione» e di sicurezza degli impianti radioelettrici.

Tra i marittimi l'opinione prevalente è che una nave dell'età del «Tito» (23 anni suonati)

sarebbe esposta ad ogni genere di rischi soprattutto a causa dell'invecchiamento delle strutture. Ciò potrebbe essere stato determinato nell'affondamento: secondo i comandanti di Genova, infatti, lo scafo potrebbe essersi spezzato in due a causa di un black out dei generatori, dello spostamento del carico siderurgico e sotto la forza delle gigantesche ondate che, tra il 14 e il 15 gennaio, hanno spazzato il Golfo di Bisaglia.

Intanto, a sedici giorni che la scoppia, si è appreso che esiste un'altra testimonianza scritta di un marittimo imbarcato sul «Tito»: si tratta di una lettera del marinaio Simone Gennaro, 31 anni, residente a Bisceglie, inviata alla fidanzata, Isa Angarone, che è in attesa di un bambino. «Qui — scrive Gennaro — la situazione è molto triste, perché la nave è molto vecchia; e poi la cabina dove dormo fa schifo. Credo che non posso durare molto su questa nave: ora vedo un po' come si mette la situazione; se si mette male me ne vengo in qualche giorno, se poi va meglio ceco che fare almeno quattro mesi che così metto un po' di soldi da parte. Quando torno — aggiunge il marinaio — ci potremo anche sposare. Così, sarei contento anche i tuoi familiari». La lettera, arrivata il 9 gennaio, è stata resa nota dal padre del disperso, Antonio «Toto» Gennaro, ex assistente del celebre comico e abitante da anni alla Spezia.

Come si vede, anche questa missiva concorda con le drammatiche testimonianze di Giovanni Dorati, Fabio Bruni ed altri marittimi. Purtroppo il fatto che non si riesca a trovare la minima traccia del «Tito Campanella», nonostante le ricerche siano state estese all'area atlantica nord africana, rende tutto più difficile alla magistratura di Savona.

Intanto, il ministero della Marina mercantile ha deciso di aprire per suo conto una indagine amministrativa sulla tragica vicenda della «Tito».

p. l. g.

Seminario di riflessione ad Ariccia

Movimento per la pace, siamo già al dopo-Comiso

Il 16 marzo i missili installati nella base di Comiso diverranno ufficialmente operativi. Come continuare la mobilitazione del movimento per la pace? Di quale organizzazione ha bisogno? Quali obiettivi? Quali alleanze? Quali strategie? Di tutto questo si è discusso, da venerdì a domenica, nel seminario promosso dal Coordinamento dei comitati per la pace presso la scuola sindacale di Ariccia. Vi hanno partecipato duecento delegati provenienti da tutta Italia, allentando il dibattito in assemblea con quello in gruppi di lavoro. Ne sono scaturite tre giornate di confronto intensissimo che serviranno a porre le basi del rilancio del movimento. Non violenza e azione diretta, forme di organizzazione, proposte di legge di iniziativa popolare per indire un referendum sulla scelta di installazione dei missili. I temi su cui si è articolata la discussione.

A partire dalle iniziative di presidio della base militare di Comiso — dove più volte si è rifiutato lo scontro con la polizia che caricava e fermava i manifestanti — la riflessione sull'azione non-violenta si è fatta strada tra i militanti pacifisti con tutta la sua portata di novità rispetto alla tradizione del movimento operaio. L'iniziativa pacifica e di massa è il punto di non ritorno di un movimento che dopo gli anni della P38 ha riempito nuovamente le piazze di tutta Italia ridando a molti il gusto del far politica e di manifestare.

Sui temi dell'organizzazione del movimento le varie proposte — che certo dovranno essere ulteriormente discusse — hanno precisato le caratteristiche che si vogliono assumere. Un movimento autonomo e di massa fondato sull'adesione individuale, sull'autofinanziamento, su un tesseramento che serva a censire la propria forza e diffusione sul territorio, su agili strutture di coordinamento nazionale e a scala regionale. Un movimento, quindi, di maggiore definizione della propria realtà senza indugiare alla tentazione di trasformarsi in una sorta di «partito della pace» da aggiungere a quelli già esistenti. Orgoglio e gelosia per la propria autonomia, per la propria elaborazione, ma anche apertura al confronto con gli interlocutori esterni.

A questo proposito è emersa la proposta di affiancare alle strutture del movimento pacifista una «consulenza» in cui partiti, sindacati, enti locali, movimenti cristiani, in-

tellettuali possano confrontarsi in modo stabile. Si è discusso anche di come dare continuità al rapporto con gli altri movimenti pacifisti (a luglio, a Perugia, si terrà la terza Convenzione europea del movimento pacifista), di come dotarsi di propri strumenti di informazione e di collegamento con intellettuali e specialisti.

Se con l'entrata in funzione dei missili a Comiso si è conclusa una fase di lotta del movimento per la pace, che pure è servita a riaprire una discussione in Parlamento e a diffondere le tematiche pacifiste (dall'autonomia dell'Europa dai due blocchi, al processo di graduale disarmo) — si è detto — oggi se ne apre un'altra: far pesare questo movimento sulle istituzioni, radicarlo in modo non episodico nella coscienza e nell'azione di grandi masse. Può servire una legge di iniziativa popolare che indichi un referendum straordinario sulla scelta di installare i missili a Comiso e chieda, al tempo stesso, la costituzionalizzazione del diritto alla pace? La risposta è stata «sì». E per discutere i contenuti di questa proposta ancora abbozzata, nella giornata di domenica i delegati dei Comitati per la pace si sono confrontati con alcuni interlocutori esterni: Pietro Ingrao, Raniero La Valle, Fabrizio Clementi e Salvatore D'Albergo del Centro per la riforma dello Stato.

«Il vostro movimento pone con forza un modo nuovo di pensare al rapporto con la politica — ha esordito Ingrao — insieme a questioni così esplosive come il diritto alla sovranità popolare. Cosa sono oggi il potere, la legge? Chi comanda e decide per grandi masse? Di fronte a nuove forme di centralizzazione delle decisioni si esin-

Definiti obiettivi di organizzazione, forme di lotta e nuova mobilitazione

Ingrao: «Occorre usare la campagna sul referendum autogestito e rafforzare l'autonomia»

gue finanche il diritto dello Stato-nazione. Ecco perché — ha continuato — l'era nucleare riapre grandi interrogativi sulle forme della rappresentanza, del potere, della partecipazione democratica. Nel momento in cui si discute di come fermare la corsa al riarmo ponete proprio il tema di nuove procedure internazionali, di una nuova concezione dell'Italia, della stessa riformulazione della carta costituzionale, di nuovi beni da tutelare».

«Occorre usare intanto la campagna sul referendum autogestito che in queste settimane va a una stretta finale — ha concluso Ingrao — anche se molte adesioni sono giunte in ritardo. Dovete rafforzare e difendere la vostra autonomia chiamando al confronto forze politiche e sociali, perché una battaglia di questa portata ha bisogno del concorso di grandi masse, di una grande schiarimento che sappia misurarsi sull'onda lunga di un processo destinato a durare anni, a cambiare rapporti di forza e culture consolidate. Esigete che la raccolta di firme su un progetto di legge di iniziativa popolare avvenga su un testo meditato, che trovi il concorso di specialisti e l'adesione di forze intellettuali».

Raniero La Valle, che insieme agli altri senatori della Sinistra indipendente ha già depositato un progetto di legge per indire un referendum straordinario su Comiso, ha insistito soprattutto sulla necessità di legare l'obiettivo immediato della battaglia contro la decisione del governo con quella di più lungo periodo che miri a garantire nuove forme di democrazia. «La discussione sul testo di legge di iniziativa popolare — ha detto La Valle — deve tener conto di queste esigenze».

Sulla base del dibattito di questo seminario di Ariccia, i Comitati per la pace hanno deciso di convocare per il 24 e 25 marzo un'assemblea nazionale del movimento. Entro febbraio, invece, si appronterà il testo della legge di iniziativa popolare e si deciderà la che forme manifestare il 16 marzo il rifiuto all'entrata in funzione dei missili a Comiso. Da qui all'assemblea nazionale, intanto, in molti comuni continuerà la campagna per il referendum autogestito. I più pronunciatissimi ci saranno contro i missili, più convinzione e radicamento avranno i prossimi appuntamenti di lotta.

Aldo Garzia

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Provinciale di Roma dà avviso che si procederà all'affidamento della stampa normale o preferibilmente in offset di un volume, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. A legge 2/2/1973 n. 14, per un importo a base d'asta di L.51.340.000

Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA
 Ripartizione Sanità e Ambiente
 Via IV Novembre 119/A - 00187 - ROMA

Le spese di pubblicazione del presente avviso saranno successivamente addebitate alla ditta aggiudicataria. Il presente avviso non costituisce vincolo per l'Amministrazione.

L'ASSESSORE ALLA SANITÀ E AMBIENTE **IL PRESIDENTE**
 (Dr. Gorgo Fregosi) (Dr. Gian Roberto Lovari)

AVVISO DI GARA

È indetto un appalto concorso per l'organizzazione di una struttura denominata «Autobus Valle» consistente in una struttura mobile ed itinerante nel territorio che si rivolga alle popolazioni locali con proiezioni, mostre, film, spettacoli, materiali divulgativi, ecc. sulle tematiche ambientali, per un importo di spesa di

L. 120.000.000 (I.V.A. inclusa)

Le Dite interessate possono far pervenire, entro le ore 12,00 del decimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda di partecipazione indirizzata alla Provincia di Roma - Ripartizione Sanità e Ambiente - Via IV Novembre, 119/A - 00187 Roma.

Il presente avviso non costituisce vincolo per l'Amministrazione provinciale di Roma.

Le spese di pubblicazione del presente avviso verranno successivamente addebitate alla Ditta aggiudicataria.

L'ASSESSORE ALLA SANITÀ E AMBIENTE **IL PRESIDENTE**
 (Dr. Gorgo Fregosi) (Dr. Gian Roberto Lovari)

LIBANO Una nuova battaglia è divampata alla periferia della capitale

I marines tornano a sparare Uno muore, bloccato l'aeroporto

Altri tre soldati americani feriti, insieme a dieci civili - Furiosi scontri sulle montagne dello Chouf - I carri armati partecipano alla battaglia - A Damasco l'invio francese ha discusso il possibile invio di una forza di pace dell'ONU

BEIRUT — Un altro marine americano è morto ieri a Beirut nel corso di una violenta battaglia che ha coinvolto a due riprese il contingente americano della Forza multinazionale e ha provocato per due ore la chiusura dell'aeroporto della capitale libanese...

SALEM A ROMA Essenziale che resti la Forza multinazionale. Incontro con Craxi, Andreotti e Spadolini, un'udienza da Giovanni Paolo II (fal quale ha consegnato un messaggio di Gemayel) e un'altra (stamane) con mons. Casaroli...

ROMA — Incontro con Craxi, Andreotti e Spadolini, un'udienza da Giovanni Paolo II (fal quale ha consegnato un messaggio di Gemayel) e un'altra (stamane) con mons. Casaroli...

LA CAIRO — L'Egitto torna a far parte di pieno titolo dell'organizzazione della conferenza islamica. Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente Mubarak...

CIAD Cheysson va da Mengistu e da Gheddafi. Come sapete tra il popolo giordano e quello palestinese c'è un intreccio di rapporti molto stretto...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

Mubarak accetta di rientrare nella conferenza islamica. Accettiamo naturalmente l'invito che ci è stato rivolto, ha detto Mubarak...

LA CAIRO — L'Egitto torna a far parte di pieno titolo dell'organizzazione della conferenza islamica. Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente Mubarak...

CIAD Cheysson va da Mengistu e da Gheddafi. Come sapete tra il popolo giordano e quello palestinese c'è un intreccio di rapporti molto stretto...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

EGUADOR Contro tutti i pronostici che davano vincente il leader di destra. Trionfa il candidato della sinistra democratica. Rodrigo Borge ha vinto con il 52,8 per cento dei voti...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

NICARAGUA Pastora si ritira in Costa Rica. Deluso per la mancanza di aiuti, Eden Pastora, il comandante Zero nicaraguense...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

SALVADOR La guerriglia controlla il 30% del paese. In Salvador, l'esercito della dittatura è sconfitto e gli USA sono costretti ad usare le loro truppe sempre in maggior numero...

RFT Kohl salva ancora

Wörner, ma il suo governo vacilla

BOSS — Attesa, incertezza e una certa tensione intorno alle ormai quasi inevitabili dimissioni del ministro della Difesa Manfred Wörner. Per tutta la giornata, ieri, si è atteso l'esito dell'incontro che il cancelliere Kohl, appena rientrato dalla sua visita ufficiale a Gerusalemme...

BOSS — Attesa, incertezza e una certa tensione intorno alle ormai quasi inevitabili dimissioni del ministro della Difesa Manfred Wörner. Per tutta la giornata, ieri, si è atteso l'esito dell'incontro che il cancelliere Kohl, appena rientrato dalla sua visita ufficiale a Gerusalemme...

BOSS — Attesa, incertezza e una certa tensione intorno alle ormai quasi inevitabili dimissioni del ministro della Difesa Manfred Wörner. Per tutta la giornata, ieri, si è atteso l'esito dell'incontro che il cancelliere Kohl, appena rientrato dalla sua visita ufficiale a Gerusalemme...

CIAD Cheysson va da Mengistu e da Gheddafi. Come sapete tra il popolo giordano e quello palestinese c'è un intreccio di rapporti molto stretto...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...

BERNINA — In Svizzera per la conferenza nazionale dei comunisti italiani nella Confederazione, il compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI...



QUITO — Rodrigo Borge attorniato dai suoi sostenitori

CONSORZIO PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE ACQUE REFLUE. TRA I COMUNI DI AGLIE - BAIRO - TORRE C.S.E. - OZEGNA. Sede in Aglie.

A. M. R. R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI TORINO. AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA. Ristrutturazione fabbricato Nucleo di Quartiere di Via Angliana n. 33.

Prezzi al consumo +1,2% a gennaio Luce e combustibili li fanno andar su

L'inflazione è al 12,6% - I dati Unioncamere evidenziano aumenti preoccupanti alla produzione

ROMA — I prezzi al consumo sono cresciuti a gennaio dell'1,2%. I dati ISTAT confermano le anticipazioni venute dalle grandi città e anche il fatto che l'andamento di questo mese è stato più sostenuto di quello di dicembre scorso. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, l'inflazione a gennaio è al 12,6%; negli ultimi 12 mesi, i prezzi sono cresciuti del 16,7%. Ancora una volta, a fronte dell'alta inflazione — nonostante l'effetto positivo di mesi e mesi di stagnazione dei consumi — è la voce elettricità e combustibili, cresciuta in un mese del 2,5%. Anche la casa sale di molto, del 5,1%, per fortuna la sua incidenza sull'indice complessivo è molto minore: 0,2%. Saranno quindi quattro, probabilmente, i punti di scala mobiliati a febbraio, teoricamente 27.000 lire in busta paga. Intanto ieri Altissimo ha rievocato grande distribuzione e cooperative per discutere di «autodisciplina».

Le previsioni fatte sotto Natale erano davvero positive: l'aumento del prezzo della benzina ha reso quello che possono essere ormai chiamate «sperequazioni di inflazione», per chi guardando al comportamento del governo voglia regolarsi nella sua attività economica (+0,8%); hanno pesato i combustibili da soli. E le tariffe elettriche, da parte loro, hanno influito per l'1,5%. Alimentazione (+0,6%) e abbigliamento (+0,3%), invece, hanno risentito del fatto che i consumi continuano ad essere al più stagnanti. Anche l'Unioncamere — depositaria del primo osservatorio su 36 prodotti di prima necessità — ha registrato per gennaio un incremento dello 0,7%.

Ci sono, però, dati preoccupanti — anche osservando questo «spioncino» — di una dura realtà (le difficoltà finanziarie e i contratti di riconversione e l'ampiezza delle soppressioni di impiego che inevitabilmente si tradurranno

MESE	AUMENTO MENSILE	AUMENTO ANNUO	PUNTI CONTINGENZA
GENNAIO '83	+1,4	+16,4	4
FEBBRAIO	+1,3	+16,4	
MARZO	+0,9	+16,4	
APRILE	+1,0	+16,6	3
MAGGIO	+1,0	+16,4	
GIUGNO	+0,6	+16,0	
LUGLIO	+1,0	+15,4	2
AGOSTO	+0,4	+13,7	
SETTEMBRE	+1,3	+13,6	
OTTOBRE	+1,7	+13,3	3
NOVEMBRE	+1,0	+13,0	
DICEMBRE	+0,5	+12,8	
GENNAIO '84	+1,2	+12,6	47

del 1,9%, contro il 12,2% dei prezzi al consumo. Nel periodo gennaio-novembre '83, è il 13% alla produzione e l'11% al consumo: nello stesso periodo del 1982, invece, il rapporto era esattamente inverso, +12,2% al consumo e +12,1% alla produzione.

Cosa dicono questi segnali? Sono la prima avvisaglia della ripresa internazionale, che ha un effetto (anche se non quantificabile) sulla produzione: vedremo nei prossimi mesi se tutto ciò si scaricherà sui prezzi al dettaglio. Certamente sarebbe un grave errore assecondare questi sintomi sul versante dei prezzi amministrati: proprio ieri il governo ha prorogato per breve tempo il regime di sorveglianza sui prezzi petroliferi ma le compagnie chiedono una conferma definitiva.

La Conferentesit, invece, propone una proroga tecnica di tre mesi; poi si potrà andare ad una revisione dell'inter-

Acciaio: dopo tanti rinvii Craxi vede oggi Davignon

Vertice sindacati, Finsider e governo - Verrà comunicata la data della riapertura di Bagnoli - Preoccupazioni della FLM per lo stabilimento di Cornigliano

ROMA — Si saprà oggi quando e come riaprirà Bagnoli. I sindacati incontreranno i ministri Altissimo e Dardi e il presidente della Finsider Roasio. Nel corso della riunione verranno discussi gli esiti del confronto comunitario che verranno presi in esame anche in un vertice, convocato per il pomeriggio, tra Craxi e Davignon. Un incontro questo più volte rinviato. Sempre nella giornata di oggi scade il termine per la presentazione alla CEE da parte del governo italiano dell'elenco degli impianti da chiudere per attuare i tagli concordati a Bruxelles. A preoccupare i sindacati è soprattutto l'eventualità che la riapertura di Bagnoli avvenga decretando la chiusura definitiva di Cornigliano. Galbusera, anticipando le richieste di CGIL, CISL e UIL, parla, in-

Brevi

Auto: aumentano i costi di esercizio
ROMA — Usare l'automobile nel 1984 costerà di più, si va da un minimo di otto lire ad un massimo di quattordici lire per chilometro. Tutto ciò lo sostiene il servizio studi dell'ACI che ha calcolato i nuovi costi di esercizio delle più diffuse auto. Il proprietario di una Fiat Uno pagherà 7,98 lire in più a chilometro, mentre il proprietario di una Mercedes pagherà quattordici lire in più.

Usa: cresce, ma più lentamente, la produttività
WASHINGTON — I dati sulla produttività in USA evidenziano un rallentamento della ripresa dell'economia americana, pur restando su valori di tutto rispetto nettamente superiori a tutti gli altri paesi. Secondo i calcoli preliminari del dipartimento del Lavoro, la produttività dell'attività è cresciuta ad un ritmo del 1% nel quarto trimestre. Nel terzo trimestre invece la produttività era cresciuta del 2,3%.

Trasporti: rinviato sciopero settore merci
ROMA — Lo sciopero degli autotrasportatori, indetto dalla FILT-CGLI, è stato sospeso e rinviato al 5 febbraio.

Sciopero dei piloti Aermediterranea
ROMA — Qualche difficoltà potrebbe verificarsi nei voli nazionali gestiti dall'Aermediterranea per uno sciopero dei piloti aderenti alla FILT-CGLI che hanno proclamato otto ore di sciopero per giovedì 9 febbraio dalle 8 alle 16. L'agitazione — è scritto in una nota — è stata indotta «per protesta contro l'atteggiamento di totale chiusura dell'Aermediterranea sulla vertenza sindacale».

Francia, per il piano industriale duro monito del sindacato al governo

Ieri una specie di «consiglio di guerra» si è tenuto per l'intera giornata - Una serie di indiscrezioni getta una luce ambigua sulle reali intenzioni del ministro Mauroy - Sono stati smentiti cedimenti al padronato

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Una specie di «consiglio di guerra» si è tenuto ieri per un'intera giornata sulle ristrutturazioni industriali. Tre ministri riuniti attorno a Mauroy a Versailles per cercare di definire i grandi orientamenti della politica industriale sociale che il governo intende mettere in cantiere per ridare ai grandi settori malati: siderurgia, carbone, cantieristica e tessile. Riunione decisiva si diceva ieri negli ambienti governativi che doveva portare un elemento chiarificatore in un mondo politico economico e sindacale messo in agitazione da una serie di indiscrezioni che hanno gettato una luce ambigua sui propositi che Mauroy aveva anticipato la settimana scorsa in una lunga intervista a Liberation.

Propositi seducenti per molti aspetti anche se la loro genericità lascia alquanto scettici gli ambienti sindacali tenuti all'oscuro delle discussioni e dell'animato dibattito che si sta esser in seno al governo sul

contenuto da dare alle «mutazioni» vale a dire sulle scelte industriali e le priorità, sul ritmo da imprimere a questo mutamento, che implica la possibilità meno di riassorbire in maniera la meno dolorosa possibile sul piano sociale, infine sul metodo, vale a dire sulle relazioni del governo con i partners sociali in una parola il ruolo che si intende dare al negoziato. Dal modo come verranno affrontati questi tre nodi dipende in effetti la validità effettiva dei propositi anticipati da Mauroy: evitare la disoccupazione ai lavoratori vittime delle necessarie compressioni di effettivi nelle aziende in crisi, attraverso «congedi di riconversione» biennali, al termine dei quali dovrebbe avvenire il loro riassorbimento in nuove attività che dovrebbero sorgere accedendo a facilitazioni finanziarie fiscali alle imprese disposte a creare nuovi posti di lavoro o a installarli nei bacini di crisi. Un dispositivo che come dicevamo lascia scettici i sindacati non solo perché dal seno stesso del

governo continuano a farsi sentire le voci di ministri e sottosegretari che sembrano vedere nei propositi di Mauroy formule soltanto lenitive che non risparmierebbero dai contraccolpi di una dura realtà (le difficoltà finanziarie e i contratti di riconversione e l'ampiezza delle soppressioni di impiego che inevitabilmente si tradurranno in disoccupazione), ma soprattutto perché si è fatta strada l'impressione di un cedimento alle pressioni del padronato poco disposto a partecipare al finanziamento dei contratti di conversione e che, per aderire formalmente alla creazione di nuove attività nelle regioni in crisi, rivendica deroghe non solo finanziarie e fiscali ma per diritto del lavoro in materia di licenziamenti e della rappresentatività nelle piccole e medie aziende. Il governo naturalmente ha smentito che il ministro Mauroy comporti simili cedimenti (elevamento della soglia sociale a partire dalla quale è obbligatorio un istituto rappresentativo del personale; libertà di licenziare senza l'autorizzazione o il consenso dei sindacati) ma la credibilità accordata alle voci messe in circolazione non solo dalla confindustria, ma anche dai sindacati, è stata confermata da una serie di indiscrezioni che le organizzazioni sindacali concordano in questo momento ai propositi governativi. E' un vero e proprio campanello d'allarme quello che ha suonato domenica il segretario della CGT Krasucki dicendo apertamente che è inammissibile che un governo di sinistra quel che ha rifiutato alla confindustria e ai governi precedenti e lanciando un appello «per una lotta sufficientemente forte per creare le condizioni di negoziati utili e positivi».



ROMA - L'ultima manifestazione dei lavoratori dei Monopoli di Stato

Contratto? Ai Monopoli di Stato è tabù

In 16.000 lo attendono da quasi due anni

ROMA — L'ultimo sciopero lo hanno fatto qualche giorno fa c.a. Roma, c'è stata anche una grande manifestazione di protesta, ma le azioni di lotta sono state numerosissime. Solo in dicembre le ore di astensione dal lavoro hanno raggiunto quota 24. Si tratta della vertenza dei 16.000 dipendenti dei Monopoli, che sono ormai gli unici lavoratori a non aver rinnovato il contratto, scaduto nel giugno '82. E così lo Stato non solo non dà il buon esempio, ma diventa l'imprenditore più arzigogolo. Eppure siamo di fronte ad una azienda che ha chiuso nel 1983 il proprio bilancio in attivo, che ha visto crescere sensibilmente la produttività e che vende e vende parecchio. Una situazione sana alla quale non poco hanno contribuito l'impegno dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Nel '79 ci si accorse che i Monopoli erano arrivati al collasso: 20 miliardi di deficit, per la detrazione senza per questo uscire dal sistema speciale.

Pure i socialisti chiedono la deroga, ma solo nel caso degli investimenti. La DC invece propone per il ripristino una totale libertà di movimento tra i due regimi, che non esclude il vincolo per l'importazione-acquisto del bestiame, ma che garantisce continuità ai meccanismi che hanno provocato le esenzioni combattute con tanto ritardo e che hanno tanto danneggiato le aziende agricole e le cooperative serie e corrette.

Nettamente contro questa ipotesi la Sinistra indipendente, che condivide la versione originaria del decreto («Bisogna evitare ulteriori benefici, e soprattutto ogni possibile passaggio a posteriori», ha detto Vincenzo Visco) e in subordine è disponibile a sostenere emendamenti che si riferiscono solo a precise e documentate eccezioni, specie per gli investimenti.

Nella replica, Visentini ha insistito per l'eliminazione «in via di principio» della scelta a posteriori, ma non ha escluso che, «realisticamente, per evitare comunque la frode IVA sul bestiame, che è il vero male da combattere», il governo accetti oggi un qualche emendamento correttivo. Non ha precisato quale, pur facendo uno specifico richiamo al problema degli investimenti.

Lo scontro è sulla parte normativa
Il disinteresse di Visentini
L'azienda è tornata in attivo
grazie ad un accordo sulla produttività con i sindacati

Insieme al ministro delle Finanze, decideva di non rinnovare il contratto di lavoro e costringeva i dipendenti ad una durissima vertenza. Lo scontro fra le parti non riguarda tanto questioni salariali e retributive, ma la normativa. E vediamo in concreto le proposte sindacali che i Monopoli non intendono accettare: l'istituzione di un nuovo livello di operai super specializzati, la valorizzazione di alcune figure professionali attualmente penalizzate, il rapporto fra aumenti di produttività e aumenti salariali e la riduzione a 36 ore settimanali dell'orario.

Se non si arriverà alla firma del contratto potrebbe saltare il secondo accordo, quello del novembre scorso, sull'aumento di produttività e i necessari aggiustamenti occupazionali. Le organizzazioni sindacali hanno poi deciso, oltre agli scioperi già attuati, nuove azioni di lotta. Esiste la possibilità che venga attuato anche il blocco dei mezzi.

Gabriella Mecucci

Sarà modificato il decreto sull'IVA

Lo ha annunciato il ministro Visentini ieri alla Camera - Il provvedimento varato per colpire gli speculatori, rischia di danneggiare le imprese contadine - L'intervento di Antoni nella discussione a Montecitorio

ROMA — La questione del doppio regime IVA in agricoltura è da ieri al centro di un vivace dibattito, alla Camera dove è in discussione il decreto del governo che, pur tendendo in linea di principio a stroncare abusi anche gravi, finisce per penalizzare (o almeno rischia di penalizzare) le imprese contadine.

Una premessa cronistorica, per spiegare i termini della questione. In agricoltura, e solo in questo settore, l'IVA può essere pagata in due modi: o con il sistema normale (e se hai pagato di più in credito d'imposta, e viceversa); o con il sistema delle aliquote compensate, per cui nelle annate normali tanto paghi per gli acquisti quanto riscuoti per le vendite. Con una particolarità, però: se scegli il secondo sistema e l'annata si concludeva in passivo, c'era la possibilità di optare a consuntivo per il primo. La norma, disciplinata a tutelare l'azienda agricola, è stata usata con frequenza, in particolare da molti im-

portatori di bestiame. Allora un primo decreto, che consentiva al passaggio da un regime all'altro, ma a condizione di restarci per tre anni. La clausola restrittiva non ha però sortito l'effetto sperato: gli importatori di bestiame creavano altre società, e le giostravano in modo da beneficiare comunque del doppio sistema.

Nuovo decreto, quello in discussione ora davanti alle Camere, per la conversione in legge. D'ora in poi la scelta del re-

gime dell'IVA dev'esser fatta all'inizio dell'annata agricola, e comunque l'importazione di bestiame — per chi lascia il sistema delle aliquote compensate — non può fruire della detrazione IVA per i bovini. Su questo sono tutti d'accordo. Non sul resto, e cioè sulle conseguenze generalizzatrici della clausola della scelta del regime ad inizio di annata.

Varese Antoni (PCI) ha fatto tre esempi, ieri in discussione generale: se l'azienda effettua investimenti in corso d'annata? E se, sempre in corso d'annata,

In 10 mesi assunti 117 mila giovani

ROMA — In dieci mesi, da febbraio all'ottobre dell'anno scorso sono stati assunti quasi centomila giovani, con i contratti di formazione lavoro. Lo ha reso noto l'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale), che ha condotto un'indagine campione su cinquantasette aziende, sparse per tutto il territorio nazionale.

L'ingresso dei giovani, per lo più dai quindici ai diciannove anni, nel mercato del lavoro sarebbe avvenuto grazie alla liberalizzazione, seppur parziale, delle assunzioni, prevista dall'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso. Quella normativa dava la facoltà agli imprenditori di «saltare» le liste del collocamento e istituiva i contratti a termine con finalità formativa.

L'indagine — che è stata condotta assieme ad una azienda di ricerca — mette in luce però anche molti aspetti negativi della nuova legislazione. Innanzitutto più del venti per cento dei nuovi assunti, una volta terminato il contratto a termine, è stato espulso dal processo produttivo e addirittura nel quattro e due per cento dei casi gli imprenditori hanno dichiarato i giovani inidonei.

Contenzioso in tilt ma per Visentini niente riforma, basta organizzarsi meglio

ROMA — Perché un imputato che rischia l'ergastolo può contare su tre ordini di giudizio (primo grado, appello, Cassazione), mentre per dirimere un contenzioso tributario, magari di qualche decina di migliaia di lire, ne sono previsti quattro? È stato proprio questo «contenzioso», sintomo e causa di farraginosità della macchina amministrativa-fiscale, a polarizzare la discussione, nel corso del convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a Pavia, per iniziativa dell'Arel e del Cespe. Che la macchina del contenzioso abbia bisogno di una messa a punto, per la verità, sono ormai in pochi a negarlo. Solo che, invece di una profonda revisione, come molti chiedono, qualcuno si contenterebbe di un'«ollatura». Tra questi ultimi c'è anche il ministro delle Finanze in carica, il repubblicano Bruno Visentini, per il quale l'impressione attuale non deriverebbe tanto da cause strutturali, quanto da disfunzioni organizzative. Come dire, insomma, che rivedendo qualcosa nell'organizzazione degli uffici, tutto dovrebbe funzionare a puntino.

Gli obiettivi dichiarati di ogni ipotesi di riforma sono infatti quelli di dare più incisività e maggiore snellezza al contenzioso. Ma se, per rispondere alla prima esigenza, si dà capacità penale al giudice tributario — ha osservato qualcuno —, si contraddice la seconda. Parliamo infatti di un giudizio «oggettivo», sulle carte, che non ammette, per fare un esempio, la prova testimoniale. Del resto, un giudizio penale non può limitare in alcun modo i diritti personali, come appunto quello alla difesa. E allora? Dal convegno di Pavia non vengono risposte. Il problema resta irrisolto: sarà necessario riprenderlo e approfondirlo in altre sedi, non ultima quella parlamentare.

Per finire, c'è da registrare l'apprezzamento, espresso in diverse occasioni al convegno di Pavia, per la decisione del PCI di sottoporre alla discussione di studiosi e operatori, la propria proposta di legge di riforma del settore, prima di rappresentarla in Parlamento.

g. d. a.

Giorgio Frasca Polara

Calabria: nuovo no per la centrale

REGGIO CALABRIA — Gli amministratori della piana di Gioia Tauro e del versante tirrenico-catanzaro, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e dei sindacati unitari, il Consiglio regionale calabrese hanno ribadito il loro netto dissenso con la decisione del governo di procedere — nonostante il parere

COMUNE DI CESENATICO

(Prov. di Forlì)

OGGETTO: APPALTO CONCORSO PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO SPORTIVO IL SINDACO

rende noto che il Comune di Cesenatico intende attrezzare una area di 40.000 mq. ad uso centro sportivo e ricreativo. Il termine per concorrere scade il giorno 10/5/1984

Per il ritiro dell'avviso pubblico completo e per informazioni del caso, gli interessati potranno rivolgersi presso la Ripartizione «Assetto Territoriale» del Comune di Cesenatico. (Tel. 0547/80001)

IL SINDACO (Arch. Giovanni Bissoni)

Spettacoli

Cultura

È nata l'orchestra dei giovani

FIESOLE. — Saranno 80, forse anche 100. E formeranno la nuova Orchestra giovanile italiana. Sotto la guida di direttori come Piero Bellugi e Elio Lualaba, si dedicheranno allo studio di alcuni programmi sinfonici che li impegnano fino ad agosto in una tournée di otto concerti (tra le tappe già stabilite l'Arena di Verona e l'Accademia Chigiana di Fiesole). I progetti per l'Orchestra non mancheranno: Farulli, direttore della scuola di musica di Fiesole, ha già annunciato la disponibilità di Riccardo Muti Claudio

Abbado a lavorare con il complesso dei giovani. La nascita della nuova orchestra sarà il coronamento del quarto anno dei corsi di qualificazione professionale per orchestra organizzata presso la villa La Torraccia di S. Domenico di Fiesole. Non è la prima volta che in Italia si tenta una esperienza del genere, anche se nel nostro paese la cultura musicale gode di una salute tutt'altro che prospera. Ma l'area di soddisfazione che si respira alla conferenza stampa di presentazione alla Torraccia, dove il direttore della Scuola di musica di Fiesole nonché coordinatore dei corsi di qualificazione Piero Farulli, l'assessore regionale alla cultura Marco Mayer e il presidente dell'Associazione intercomunale Lorraine Ferracci hanno illustrato il progetto, fa ben spera-

re per una iniziativa che potrebbe contribuire a una vera propria rinascita della vita musicale del paese. Al corso della Torraccia, sono pervenute quest'anno ben 530 domande d'ammissione, provenienti da tutte le regioni italiane. Al periodo di studio, che si concluderà nel prossimo giugno (attività e laboratori sull'Unione più stretta tra lo studio della musica da camera e la disciplina orchestrale), seguirà un periodo di grande prestigio, come i componenti del Trio di Trieste, Farulli, Petracchi, Micheli, Fajà, Globokar, Principe, Ardito, Pizzi, Caramia, Ferrara e Bellugi) si affiancherà una fase di ulteriore perfezionamento nei mesi estivi. Per l'occasione gli allievi dei corsi saranno ospitati dalla comunità di Montecampione sulle alpi della Val Canonica.

Raymond Aron e la guerra: un dibattito

ROMA. — Raymond Aron e il problema della guerra, è il tema di un dibattito che si svolgerà mercoledì alle 17 presso l'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55 a Roma. Il incontro si apre con una introduzione di Gianfranco Pasquino, e prosegue con le relazioni di Luigi Bonanate, Carlo M. Santoro e Maria Fronti. Con questo incontro inizia la sua attività presso il «Gramsci» un Seminario di Scienza politica che svolgerà i suoi lavori in collaborazione con la Sezione studi giuridici.

Paradossalmente è proprio l'interpretazione storiografica classica a rendere Walter Gropius inattuale. È uno dei miti più compatti dell'architettura del nostro secolo, una di quelle figure dure come sasso, eternizzate, attorno alle quali la storia, nel nostro caso la storia dell'architettura impernia i suoi tentativi di garantire la sopravvivenza e la saldezza del concetto stesso di architettura, e della sua manifestazione moderna. Il convegno organizzato nei giorni scorsi a Bologna dall'Istituto Gramsci ha cercato però di evitare i rischi di una celebrazione del mito consolidato, ed è stato invece una riflessione sulla cultura del moderno, a partire da colui che è considerato la sua espressione più forte e consolidata.

A cent'anni dalla nascita, la figura di Walter Gropius è al centro di nuove riflessioni. Accanto, la copertina della rivista del Bauhaus (1928, numero 1). Sotto, una immagine di Walter Gropius nel 1968 e, a destra, l'architetto nel suo studio



Conosciamo davvero il padre dell'architettura moderna? Nel centenario della nascita, un convegno del Gramsci analizza il mito del fondatore del Bauhaus. E parla anche dei suoi difetti. Uno dei relatori ne elenca alcuni

Il lato oscuro di Walter Gropius

Nel corso delle due giornate di dibattito su Tomas Maldonado che Vittorio Gregotti hanno compiuto da differenti angolarità tentativi di riflessione sulla competenza del mito Gropius Maldonado, con la sua esperienza diretta (dall'interno della scuola di Ulm) di recupero e di prima «traduzione» del Bauhaus Gregotti, invece, partendo dal suo esordio come architetto che ha conosciuto due rinascenze di Gropius, quella degli anni 50 e quella attuale. Ma in realtà, siamo appena agli inizi di una storiografia della sua opera. Si è rimasti troppo a lungo fermi alla perfezione del «ritratto» cristallizzato e dell'autorappresentazione fissata in poche immagini. Il padre dell'architettura moderna e davvero quella figura tutta d'un pezzo che immaginiamo? Vale forse la pena cominciare a smontare l'immagine agiografica, monolitica che ci è stata consegnata a cominciare da quella degli anni a cavallo della prima guerra mondiale, lungo i quali essa aveva assunto i contorni più luminosi. Di Walter Gropius la storiografia ha fornito una rappresentazione fissata in poche immagini, tracce visibili di quel processo articolato, ma consapevole del proprio obiettivo, fin dal promemoria di Ernst Rathenau del 1909, che avrebbe dato all'età contemporanea il suo stile: c'è la famosa Fagus-Werk, la fabbrica modello dell'esposizione del Werkbund a Colonia che rappresenta l'incontro tra l'artista ed il mondo della produzione industriale. C'è lo spoglio «retro dell'ala dei laboratori nell'edificio di Dessau che riassume l'intera vicenda complessiva del Bauhaus, dalla cui cronaca, però, sono scomparsi i conflitti con i colleghi Itten e Schlemmer e persino i



testi programmati del 1919. E c'è ancora il Gropius giovane di cui si sa pochissimo; e si continua ad esempio a credere alla leggenda di Gropius e Mies van der Rohe, che lavorano insieme a Le Corbusier, seppure per un breve periodo, nello studio di Behrens. Se dovessimo tener conto delle aspirazioni e dei giudizi del Gropius, il elenco delle opere di Gropius sarebbe composto da un numero davvero esiguo di progetti. E, se si restasse all'immagine che egli volle dare di sé, sarebbe del tutto ingenuo il tentativo di progettare che consenti la nascita delle immagini perfette. Altrettanto ignoto e sommerso resterebbe il contributo non irrilevante portato da numerosi ed importanti collaboratori di Gropius: Adolf Meyer, Fred Forbat, Ernst Neufert, Karl Fiegener. Nel limbo del sommerso è restato fino ad ora anche un altro aspetto importante: negli archivi di Harvard e Berlino non ci sono disegni autografi di Gropius, un architetto che amava dichiarare l'inutilità del disegno (e che in una lettera alla madre confessava in una totale incapacità di farlo). E quasi totale la mancanza di documenti intermedi, di schizzi, di visioni preliminari e varianti. Delle vicende della progettazione dell'edificio del Bauhaus, compresi nello spazio di brevissimi mesi, resta solo la fotografia di un modello in gesso a testimoniare l'esistenza di un primo progetto. E inseguendo un ulteriore frammento del vicenda di Gropius, si incontra l'abbandono volontario della sua scuola: il percorso di Gropius si sovrappone a quello delle ricerche sull'abitazione razionale i cui diagrammi saranno pronti a varcare i confini dell'Europa quando in Germania si concluderà la breve vita della Repubblica di Weimar. Ma ci sono ancora altri lati della sua vita e della sua professione che andrebbero indagati con precisione e profondità per esempio il lato che riguarda il rapporto tra intellettuale e tecniche di potere. Esercitò il suo potere, il mito di Gropius democratico, o per avanzare dubbi sul suo ipotetico nazismo, lo storico non può dimenticare che gli ultimi suoi progetti tedeschi, in una Germania ormai hitleriana, sono due edifici pubblici, e uno di essi è proprio una «casa del lavoro nazista». E d'altronde ci sono anche alcune lettere che testimoniano un Gropius entusiasta della guerra e antisemita. Ma al di là di questo, quello che non funziona è la periodiz-

zazione del suo lavoro che la rappresentazione storiografica ci ha tramandato. Essa prevede la successione di tre fasi creative: quella del confronto con la realtà produttiva e industriale, seguita dalla piana romantica (quella del lavoro felice) per il nuovo mondo identificato nell'artigianato ed infine quello della maturità tedesca della razionalizzazione e standardizzazione dei processi compositivi. C'è un filo conduttore in Gropius più forte di ogni fase: del resto — per fermarci ad un esempio — per Gropius il dilemma non fu tra industria ed «artigianato» perché al centro restava fermo il ruolo di compositore del lavoro intellettuale, quello — come ha affermato lui stesso — è la funzione del genio: il «vedere» connessioni e stendere alla totalità. D'altronde Gropius non fu solo espressione degli anni del dopoguerra, ma fu anche espressione della cultura gubernaia (si può in fondo dire che «nulla di nuovo si affaccia sotto il cielo della repubblica di Weimar»). La Fagus-Werk fu una sintesi organica della cultura che vuole dare un'anima alla macchina, fu la sintesi delle conflittualità del progresso, ma fu anche — forse — una «traduzione in architettura» di realtà industriali già sperimentate negli USA (e che furono studiate attentamente da Gropius). Quanto al concetto di architettura come sintesi suprema ed inutile era già presente nella critica tedesca dei primi anni del secolo; l'apparente eccentricità della predilezione per le ritualità comunitarie e medievali del «periodo artigiano» è stata ricondotta alle tensioni che la cultura tedesca aveva espresso fin dal primo decennio scorso alla ricerca di una grande arte, del tempo laico e della diffusione degli accenti apocalittici del ritorno alla natura ed ai modelli di vita preindustriale. Le ricerche recenti di Wolfgang Pehnt, Marcel Franciscio, Karin Wilhelm, Karl Heinz Hüter e Reginald Isaacs consentono di riformulare un elenco di opere di Gropius, di non arrestarsi ai «cristalli luminosi» e di rivedere la periodizzazione gropiana. Anche la rottura dell'esperienza negli USA sembra ridimensionata se si osservano le variazioni stilistiche sul tema della cultura alla fine degli anni 20. Già nel progetto del sanatorio «Sonnenfang» del '31 sono riconoscibili manierismi stilistici da «international style».

Marco De Michelis

Nostro servizio
FERRARA. — La riforma luterana fu «una rivoluzione»? La vulgata marxista, e non essa sola, si è ormai visto in Thomas Muntzer e nella grande rivolta contadina da lui capeggiata l'evento rivoluzionario del tempo, non in Lutero che invocò la spada dei principi a soffocarla. Eppure il seminario di studi dell'Istituto Gramsci e dell'Università di Ferrara si sono svolti nei giorni scorsi (26-27 gennaio) con una straordinaria partecipazione di pubblico giovanile, si è proprio voluta connotare col titolo-slogan: «La rivoluzione luterana». A dire il vero, come ha mostrato Tommaso La Rocca dell'Università di Ferrara ripercorrendo l'interpretazione marxista di Lutero e Muntzer, non solo Ernst Bloch, ma Marx e lo stesso Engels ricorrono al termine «rivoluzione» per caratterizzare il pensiero di Lutero e la Riforma. Se in tutti e tre è evidente la simpatia che li pone dalla parte di Thomas Muntzer e dei contadini, Marx non esita tuttavia ad affermare che il passato rivoluzionario della Germania è la Riforma. Ma lo stesso Engels non meno recisamente afferma che la coscienza politico-religiosa dei contadini, attivata dai riformatori, è stato l'elemento unificante e di sprone, decisivo nel promuovere la rivoluzione contadina, più delle stesse condizioni economiche. Ernst Bloch va oltre, restituendo alla dimensione teologico-religiosa tutta la sua grande ed autonoma forza ideologico-rivoluzionaria. Ma l'opera di questo monaco agostiniano, dottore in Sacra Scrittura, in che senso, più precisamente, può dirsi «rivoluzionario»? Per Emilio Campi, dottore in teologia, uno degli aspetti della «rivoluzione luterana» è la concezione laica, moderna, del potere, che essa promuove. Benché ancora non riconosciuta, essa si colloca con un posto a sé tra le mag-



Una concezione laica del potere, il sacerdozio universale e il linguaggio: ecco la sua Riforma

Le tre rivoluzioni di Martin Lutero

Un disegno che mostra Martin Lutero mentre effigge al portale della chiesa del castello di Wittenberg le sue 95 Tesi e nel fondo un ritratto del monaco agostiniano di Luca Cranach

giori dei suoi templi, quella, cinica, di Machiavelli e quella, più sistematico-filosofica, di Hobbes. Lutero rivendica al potere temporale ciò che interamente gli appartiene: la sfera pubblica. Così, essa viene interamente emancipata dal carisma e dalla potenza dell'istituzione religiosa, la Chiesa. La teoria dei due regimi, spirituale e temporale, richiama da vicino l'ambito di considerazioni che poi saranno proprio di Hobbes. I due regimi, dice Lutero, devono essere separati con cura: l'uno serve a rendere gli uomini cristiani e pii, l'altro a procurare la pace esteriore e impedire le opere malvagie. Sarebbe folle, incalza il monaco agostiniano contro Muntzer, pretendere di reggere il mondo in base al Vangelo, abolendo il diritto e la spada secolare: si sconfiggerebbero iacci e catene alle bestie selvagge e feroci che sono in noi e si avrebbe la guerra di ognuno contro tutti. È questo anche l'argomento su cui Lutero basa la necessità della sottomissione del cristiano verso le autorità secolari. Da lui viene anche introdotta la distinzione tra «ufficio», il dato necessario e permanente, e «persona» che lo occupa, l'aspetto transiente e fallibile, che non deve portare a disconoscere l'insopprimibilità della gerarchia secolare la quale ha, come propri attributi del potere, non i rosari e i fiorellini d'amore, ma la nuda spada. Ma oltre alla concezione del potere, quali altri aspetti caratterizzano la «rivoluzione luterana»? Viene subito in mente il suo campo più specifico e conosciuto, quello religioso, che Lutero soverrà, introducendo innanzitutto il suo rivoluzionario concetto del sacerdozio universale del credente, che colpisce alla radice il carisma e l'esistenza di quel ceto particolare di mediatori della parola di Dio che sono i preti. È il tema su cui si è cimentata Silvana Nitti dell'Uni-

versità di Napoli. In che senso Lutero afferma che tutti sono sacerdoti? Nel senso che l'essenza della funzione sacerdotale è proclamare i meriti di Dio e l'amore per gli altri e nel senso che tutti, laici e preti, sono ugualmente responsabili della vita della Chiesa. Ognuno vi concorre secondo le proprie competenze, come fabbro, contadino, calzolaio, membro della propria corporazione, e tutti essi sono tutti egualmente consacrati preti e vescovi, e ciascuno deve essere utile e servire agli altri con l'opera sua. C'è qui — come ha osservato Silvana Nitti — una tematica molto stringente intorno agli specialisti come bisogni della comunità che inducono vocazioni professionali e serio impegno a servizio degli altri, senza tuttavia che chi esercita bene il suo mestiere sia con ciò esonerato dal partecipare alla vita religiosa della comunità, anzi essendovi coinvolto come sacerdote, sia egli o no nominato ministro del culto. E c'è uno sconfinamento nella concezione del potere perché la funzione di ministro della Chiesa, in tutti i suoi ordini gerarchici, è rivendicata all'assemblea dei credenti che nomina per tempo il ministro del culto, potendo revocarlo in qualsiasi momento. Così è impedito e controllato l'affermarsi di un ceto particolare di «funzionari», che possono sovrastare e imporsi ai credenti. Un altro aspetto della «rivoluzione luterana» in campo teologico-religioso è stato quello messo in luce da Michele Ranchetti dell'Università di Firenze, che ha mostrato come gli elementi dottrinali, poi entrati come punti fermi, acquisiti, di ciò che si chiamerà in seguito «Riforma protestante», sono inizialmente opera sistematica dovuta a Melantone, uno dei collaboratori di Lutero, a Wittenberg, mentre la formulazione di tesi proposte per Lutero un modo di inten-

dere gli elementi dottrinali come elementi di un percorso mai esauribile che si rimetteva sempre in discussione. Non è certo un caso che a tutt'oggi le oltre quaranta opere di Lutero, lo stesso curò la pubblicazione, siano quasi tutte ignorate, come se non esistessero. E c'è, infine, quella che a giusto titolo potremmo definire la «rivoluzione culturale» operata da Lutero, su cui si sono soffermati un po' tutti. In parole scarse, Mario Niegge, dell'Università di Ferrara e Barnaba Maj dell'Università di Bologna. «Io parlavo soltanto a tavola, non in aula (discorsi non «colle» e intanto la «Parola» indeboliva il Papato e distruggeva l'Prinzipat e l'Prinzipat suocera di una contestazione cristiana che rimette in discussione tutto: sacra scrittura, autorità, famiglia, modi di dire e usi linguistici fino alla musica (i grandi corali rinnovati da Lutero e poi ripresi da Bach). È una parola che si ridda dalla cattedra al mercato

perché prodotta in quello straordinario laboratorio linguistico di frate Martino in cui figure bibliche e concetti evangelici acquistano la forza di penetrazione e l'efficacia del linguaggio comune. Dirà Lutero: lo sono un mediatore linguistico; e la sua più alta impresa teologico-letteraria, la traduzione della Bibbia, muove infatti da un progetto di «incarnazione» della parola di Dio nella lingua comune, bassa, quotidiana, patata dai suoi contadini che, nella fuena linguistica di Lutero, diventa una nuova scrittura del sacro. Così il linguaggio teologico-religioso, come i grandi corali, le dispute drammatiche, i discorsi nei banchetti conviviali e le stesse iconografie dei libelli antipapisti costituirono aspetti di quella rivoluzione culturale luterana che tendeva a incidere il verbo di Dio nella vita del popolo e che fu perciò anche «rivoluzione antropologica».

Piero Lavatelli

Luca Canali
I volti di Eros

Cataldo, Lucrezio, Cesare, Virgilio, Giovenale, Petronio: i verbi latini, dell'eros, misce come simbolo dell'appassionata creatività umana

«Nuova biblioteca di cultura»
L. 15.000

Enzo Craxi
Breve storia della letteratura latina

Un'ampia sintesi storica condotta attraverso i ritratti dei singoli autori

«Universale scienze sociali»
L. 10.000

Editori Riuniti

Spettacoli

A Venezia e a Reggio Emilia per saperne di più sulla musica contemporanea francese

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Con l'ovvia eccezione di «mostri sacri» quali Boulez e Xenakis, la musica contemporanea francese è assai scarsamente documentata nella programmazione concertistica italiana. Eppure

si tratta di un universo culturale in qualche modo esemplare di quelle tendenze della ricerca che tendono a superare le rigide classificazioni «di genere», unificando in un complesso mosaico di dialetti e gli orientamenti diversi che formano il linguaggio contemporaneo. Quanto mal opportuno, quindi, le due iniziative parallele promosse in questi giorni dal Comune di Venezia e Reggio Emilia: la prima, giunta ormai a conclusione, che ha visto affilare protagonisti di primo piano nell'evoluzione di nuove tecniche strumentali, quali J.P. Drouot, Jacqueline Mefano, Alain Damien e Pierre Yves Artaud; la seconda, appena inaugurata, interamente dedicata alla musica francese, e realizzata in colla-

borazione con la rivista Musica/Realtà e l'Ambasciata di Francia. Il programma reggiano si è aperto ieri sera al Teatro Municipale «Tomolo Valli» con un concerto dell'ensemble Musica/Realtà, diretto da Dario Indrigo, e basato su composizioni di Marc Monnet, Alfière Gausin e Geraci Grisey, in cui prevalgono gli aspetti elettroacustici e quelli musical-teatrali. Questa sera, con la «storica» formazione New Phonic Art, compare per la prima volta Michel Portal, geniale polistrumentista e compositore che può essere facilmente assunto a simbolo di un ambiente musicale in cui prevalgono reciprocità e circolarità di influenze fra l'ambito jazzistico e quello accademico. Affiere della prima stagione

del free jazz francese, assieme a Tusque, Humair, Lubat, Vitet, Guerin e Jeanneau, è anche prestigioso interprete di musica classica: per lui hanno scritto autori della statura di Kagel, Stockhausen, Globokar, Berio e Boulez. Il New Phonic Art, gruppo di libera improvvisazione, comprende: Vinko Globokar al trombone, J.P. Drouot alle percussioni e Carlos Alsinà alle tastiere, è dal lontano 1969 una delle esperienze più vive e stimolanti di questo difficile campo d'espressione, e la loro performance reggiana si annuncia come un evento di straordinario interesse. Ugualmente prestigioso l'annunzio di domani, con l'ensemble Musique Vivante diretto da Diego Masson, che presenta la programmazione di musiche di Xenakis, Jean

Claude Rissel, Georges Aperghis e Globokar. La chiusura, giovedì 2 febbraio, è affidata nuovamente al multiforme talento di Portal, stavolta alla guida della sua Unit, formazione attiva dal '72, dall'organico variabile. Il programma di questi «Incontri con la musica francese» è completato da due tavole rotonde: la prima, prevista per questo pomeriggio, su «Gli orientamenti compositivi in Francia all'inizio degli anni '80», con Armando Gentilucci, Franco Fabbri, Mario Messinis, Carlos Alsinà e J.L. Chautemps; la seconda, in chiusura di rassegna, su «L'organizzazione musicale in Francia e in Italia», con Luigi Pestalozza, Giorgio Vidusso, Diego Masson e Vinko Globokar.

Filippo Bianchi

Stella Pende risponde alla RAI

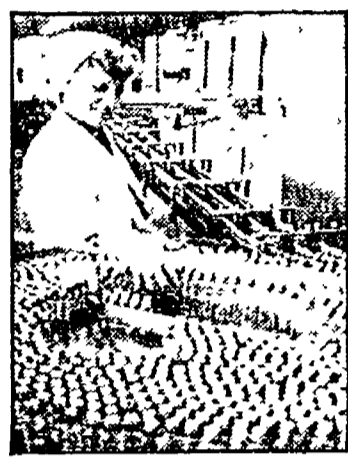
Stella Pende, la conduttrice della rubrica «Sotto a chi tocca» trasmessa nell'ambito di «Blitz», che due domeniche fa si è trovata coinvolta nella polemica seguita alla bestemmia di Leopoldo Mastelloni, ha scritto una lettera al Consiglio di Amministrazione della RAI e al direttore Biagio Agnes. La Pende sostiene fra i vari punti che le condizioni dell'audio erano molto difficili e in tali condizioni «è meglio non

sottolineare un episodio dubbio piuttosto che stigmatizzarlo». Aggiunge anche di essersi scusata subito con il pubblico e con i telespettatori. Continua la Pende che la presenza di bestemmie in un teatro tenda a presentarsi caratteristiche di maggior tensione e difficoltà rispetto a una trasmissione in studio. «L'imprevisto è sempre in agguato e la possibilità di bloccare sul nascosto la bestemmia di Mastelloni era semplicemente illusoria». Infine la conduttrice rivendica come suo dovere quello di «stare dalla parte del pubblico. Dalla mia parte invece, a giudicare dal vostro verdetto, non c'è stato proprio nessuno». Con Stella Pende ha solidarizzato il Comitato di redazione di «Panorama».

Videoguida

Raidue, ore 22,55

«Di tasca nostra» denuncia farmaci pericolosi



Di tasca nostra, nonostante la clamorosa protesta di Tito Cortese in apertura della scorsa puntata, per lo slittamento dell'orario di messa in onda, anche stasera rischia di andare in notturna. La rubrica «al servizio del consumatore» è preceduta, infatti, da un film e già nell'orario ufficiale RAI è prevista alle 22,55. «Non garantiamo di presentare tutti i servizi previsti, hanno già annunciato i responsabili della trasmissione. Comunque, nella sceltola di questa sera, ci sono argomenti che scottano. In primo fra tutti un servizio che riguarda la salute. Sono infatti in commercio, normalmente, in farmacia, due medicine «molto diffuse» che — per la loro pericolosità — sono all'esame delle competenti autorità in tutta Europa e in America. Oltre alla grave denuncia, Di tasca nostra è arrivata ad un primo bilancio del suo osservatorio dei prezzi e stasera in studio verranno tratti i primi bilanci. Dalla prossima settimana cambieranno le città campione. Il «test» su un prodotto riguarda questa sera il per il cane e per il gatto. Impossibile che i più: gli altri servizi sono messi in forse dall'orario per notturni.

Raiuno, ore 20,30

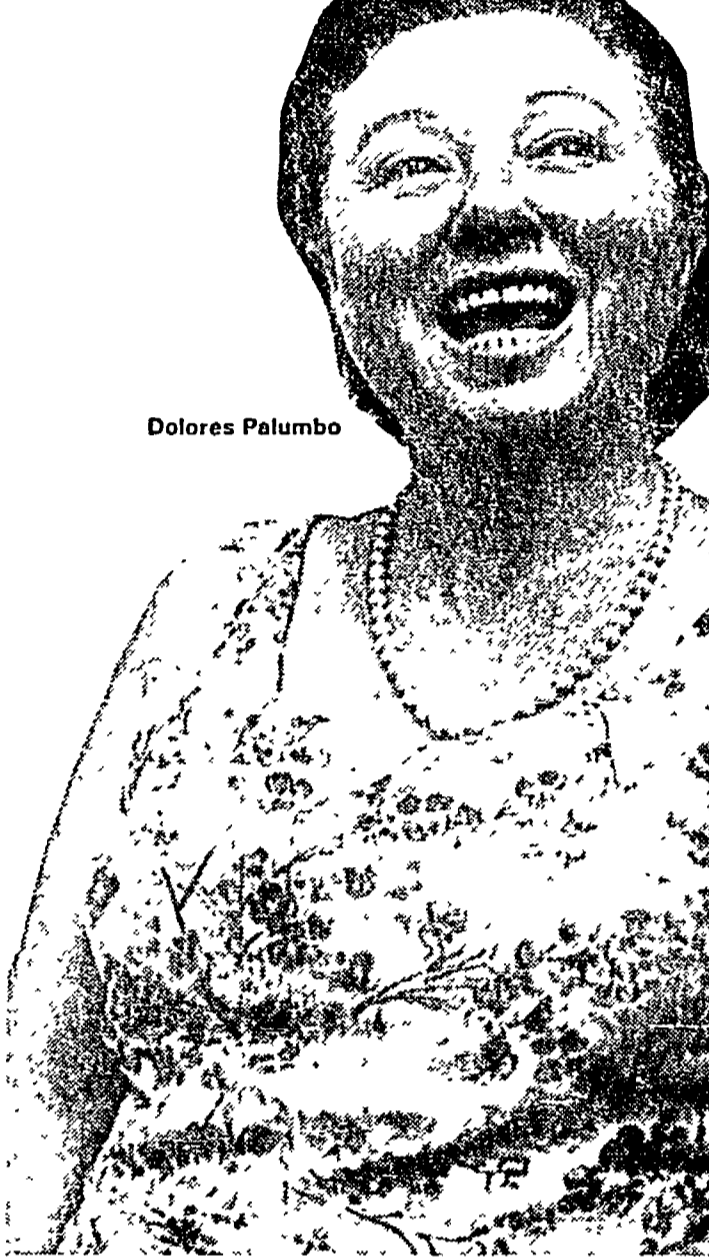
Nasce la «Seicento» e la tassa Vanoni è il 1955

Trent'anni della nostra storia, il programma di Carlo Fuscagni condotto da Paolo Frascarelli in onda alle 20,30 su Raiuno, rievoca questa settimana il 1955. Un anno a puntata, la nostra storia recente torna a snodarsi sul piccolo schermo, raccontando i nostri ieri. Questa sera torniamo alla metà degli anni 50 quando lo sviluppo economico del paese segna le prime conquiste: l'Alfa Romeo ha presentato la mitica «Giulietta», la Fiat risponde con la prima vettura popolare, la «Seicento». Cede il governo De Sella sui patti agrari. Segni forma il nuovo governo. Il presidente della Repubblica è Gronchi. Viene eletto sindaco Vanoni, il nord accoglie i lavoratori del sud, in Italia arrivano 11 milioni di turisti. Nel cinema furoreggia la Loren, a Sanremo vince Claudio Villa con «Buongiorno tristezza». Ma le canzoni più belle le ha scritte un cantautore conosciuto da Domenico Modugno. Dall'America giunge il rock and roll. Questi ed altri temi della cronaca e del costume saranno commentati con il pubblico, formato da persone nate nel 1955. Mina canterà nella sigla di testa. «Che mi parlo di te e di te» è diretta da Victor Bach.

Raiuno, ore 22,10

Mr Fantasy «apre» ai baby-video e al teatro

Mr Fantasy, partiti gli «esperti», inaugura da questa settimana una nuova rubrica, i «baby-video»: video, cioè, fatti dai nuovi gruppi che si affacciano sulla scena italiana. Ce ne arrivano moltissimi», dicono in redazione. Il primo gruppo chiamato in TV è quello degli Art Fleury. La punta di spunto con Herbie Hancock, e il suo video Autodrive. La parola passa quindi al gruppo teatrale toscano i magazzini criminali, formazione di punta dell'avanguardia teatrale, che presenta un video tratto dal loro spettacolo Crollo nervoso. Gli attori intervengono anche in studio e saranno intervistati da Carlo Massarini. Un'altra intervista, questa volta a una cantante inglese, è quella all'ospite Annabelle Lembre (che presenterà una sua canzone). Per la video-italiana primi classificati Ron (Per questa notte che cade giù), Pappalardo e Bennato, mentre continuano a essere in voga i romanzi, da lui stesso attizzato, non lo potrà mai ad eccessi irrazionali. Egmont non fu per Goethe né un visionario, né un invasato o un «dannato» come il



Dolores Palumbo

È morta Dolores Palumbo, una delle attrici predilette di Eduardo. Aveva esordito giovanissima nel varietà, ma le sue grandi prove sono legate al nome dei De Filippo

Dolores, miseria e nobiltà

NAPOLI - Lutto del teatro partenopeo per la morte, avvenuta la scorsa notte, dell'attrice Dolores Palumbo, ricoverata qualche giorno fa nella clinica «Villa dei Gerani» per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, precarie da tempo. I funerali di Dolores Palumbo, che era nata a Napoli il 14 giugno 1912, si svolgeranno oggi a mezzogiorno, nella chiesa di San Ferdinando.

A testimoniare il rilievo avuto, sulla scena napoletana e italiana, da Dolores Palumbo, basti ricordare la sua tenace, incisiva presenza nella Compagnia del Teatro Umanistico «De Filippo», quasi ininterrotta dal 1931 al 1941; e, poi, la sua partecipazione ad anni memorabili spettacoli della grande stagione poetica del «Teatro di Eduardo», attorno alla metà degli Anni Cinquanta. Ed è da rammentare, pure, che, fra l'una e l'altra fase di questa esperienza, ella ebbe la ventura di essere fra gli interpreti del capolavoro dell'illustre Napoli milionaria, apparso nel 1945, alle soglie della pace, come auspicio e presagio d'un mondo, non solo teatrale, nuovo e diverso.

Figlia d'arte, aveva esordito bambina, in compagnie padre e zio. Non ancora ventenne, incontrò il formidabile trio costituito da Eduardo, Titina, Peppino, e alla loro straordinaria scuola affini un nativo genio comico, un temperamento di versatile caratterista che nella sua stessa figura fisica — il

viso tondeggiente, la statura modesta, i tratti affettuosi — trovava una rispondecia cordiale e comunicativa. Il suo potenziale umoristico ebbe occasione di dimostrarlo anche nei suoi periodici ritorni, nell'anteguerra, ma più dopo, sulle ribalte della rivista, «genere» fiorentino all'epoca: fu con la Osiris, e soprattutto con Nino Taranto. Ma sarebbe stato poi Eduardo a scoprire in lei, e a valorizzare, una preziosa riserva di risorse drammatiche. Per Dolores, infatti, la quale pur era stata partecipe, nel '53-'54, del primo grande revival di Scarpetta (Miseria e nobiltà) e di Antonio Petito (La palumella zompa e vola), Eduardo scrisse, dopo un periodo di silenzio, due commedie variamente notevoli: Mia famiglia, Bene mio e core mio ('55-'56).

Soprattutto nella seconda, incarnando Chiarina, la protagonista femminile, e l'altra fase di questa esperienza, della sua partecipazione ad anni memorabili spettacoli della grande stagione poetica del «Teatro di Eduardo», attorno alla metà degli Anni Cinquanta. Ed è da rammentare, pure, che, fra l'una e l'altra fase di questa esperienza, ella ebbe la ventura di essere fra gli interpreti del capolavoro dell'illustre Napoli milionaria, apparso nel 1945, alle soglie della pace, come auspicio e presagio d'un mondo, non solo teatrale, nuovo e diverso. Figlia d'arte, aveva esordito bambina, in compagnie padre e zio. Non ancora ventenne, incontrò il formidabile trio costituito da Eduardo, Titina, Peppino, e alla loro straordinaria scuola affini un nativo genio comico, un temperamento di versatile caratterista che nella sua stessa figura fisica — il

ROMA — Piace sempre ai giovani trovare da ridire qualcosa sulle opere degli autori più anziani. Schiller, per esempio, incuriosito dall'Egmont di Goethe (che riflette la situazione delle Fiandre sotto il dominio spagnolo), ficcò il naso in quel periodo storico e rimase sbalordito nel rilevare che Goethe, delineando la figura di Egmont, condannò a morte dal Duca D'Alba, aveva del tutto inventato l'iter umano e spirituale di questo personaggio. E si dava pugni in testa, Schiller, ritenendo che certe modifiche potessero essere letite per migliorare, accrescere la statura di un protagonista, mentre a suo padre Goethe l'aveva proprio sminuita. Schiller, più giovane di dieci anni, morì presto, nel 1805, ventotto anni prima di Goethe e non ebbe il tempo di approfondire le cose. Goethe era l'uomo, non delle contraddizioni, ma dei profondi equilibri interiori. Lo Sturm und Drang dei romantici, da lui stesso attizzato, non lo portò mai ad eccessi irrazionali. Egmont non fu per Goethe né un visionario, né un invasato o un «dannato» come il

Manfred di Byron (Schumann approntò più tardi le musiche di scena). Il suo Egmont è un uomo «pratico», tranquillo, che sa vivere, ma che altrettanto tranquillamente può lasciare la vita, facendone dono alla donna amata e agli ideali di libertà, consacrati all'interno della coscienza, non mai proclamata ad alta voce. La libertà apparirà ad Egmont nel sogno, con le sembianze dell'amata, Clarina (si avvelena per aspettare Egmont nell'aldilà), come a significare che non è libertà, se essa non coinvolge tutti i valori della vita. Schiller stesso, però, adombrò l'eventualità che Goethe, nella figura di Egmont, disegnasse il proprio stesso ritratto. Carmelo Bene, nel ridurre alla sua misura la tragedia goethiana (la prima, sfortunata per motivi tecnici, fu quest'ate in Campidoglio; ora ce la ripropone per l'Accademia di Santa Cecilia, con le musiche di scena scritte da Beethoven nel 1810), si comporta come Goethe con Egmont; «inventa» cioè una «riduzione» della tragedia, utilizzando esclusivamente per sé (e, da, Liedler come il

il concerto Torna a Roma «Egmont», spettacolo per musica e voce Carmelo Bene sconfigge Beethoven



Carmelo Bene

la voce di Barbara Leric e canta egregiamente con quella del soprano Elisabeth Prael) la musica di Beethoven. Condensata la tragedia al suo significato essenziale, Carmelo Bene diventa il protagonista di un'opera per voce e orchestra, preziosa e rischiosa. C'è in lui quel continuo sforzo dell'uomo verso la cultura che André Gide vede incarnato in Goethe, e c'è, diremmo, anche quella propensione al rischio che fu di Goethe e di Egmont il quale consapevolmente accetta il destino che egli stesso si prepara. Non diversamente, Carmelo Bene si confronta al suo demone, inoltrandosi nelle situazioni più rischiose nelle quali realizza se stesso. E il suo demone è la musica di Beethoven, l'antico strumento che crea il mondo. Nella Genesi, Dio dice, parla, e il mondo appare nella sua realtà. Carmelo Bene — d'accordo con Goethe — dice, e il mondo appare nella sua realtà. Carmelo Bene — imperiosa, sudente, sognante, intensa, elegiaca, assorta, ricca di mille ansie, diventa il segno vivente di una umanità che scava in se stessa e si protende ad una spe-

ranza che significhi libertà per tutte le componenti della vita. Non lo credereste, ma le musiche di Beethoven, quasi ridentemente dalla parola, sono apparse decisamente «minor» e occasionali, anche se il secondo concerto di Chiarina e quello venemente ouverture che oppone, però, alla visione pacata e quasi «passiva» che Goethe dà di Egmont, la visione esasperata e «litigiosa», cara a Beethoven. «Tanti» di Goethe e di Beethoven non si piacquero. Esigete con slancio «eroico» (dirigeva l'orchestra il maestro Rolf Reuter), hanno determinato qualche frattura tra il suo, anche splendidamente, dei gruppi strumentali e dei singoli strumenti, e la parola di Carmelo Bene (le volte scupata da sbalzi di tensione, e di suono, e di avvenimenti dalle attrezzature elettroacustiche), applauditissimo da un grande pubblico (l'Auditorium di Venezia, dove la sua opera era esaurito, domenica 12, l'attore mandava baci e baci a non finire. C'è ancora una replica, stasera, alle 19,30. Erasmo Valente

Retequattro, ore 14

Una «Magia» contro «Schiava Isaura»



C'è una nuova favoletta in TV. Siamo diventati, quasi senza accorgercene, un popolo di telenovelas-dipendenti: dopo il successo delle primissime (Schiava Isaura, Marina) su cui è nata tutta una letteratura, ora non si contano più. La nuova compagna del pomeriggio (Retequattro, ore 14) è leggermente anomala, rispetto alla sequela di tristissime storie di povere ragazze dalle alte mite, che ne passano di tutti i colori prima di coronare il loro sogno d'amore. Ma siamo sempre nel terreno della fiaba: la magia. E «Magia» è il titolo italiano della storia, che narra le mirabili avventure di Herculano Quintanilha (Francisco Cuoco, nella foto), un po' nago, un po' furfante, ambizioso, estroverto, affascinante eroe che da ladrocinolo di paese diventa ricco, potente, ammirato protagonista del bel mondo di Rio (come recita la brochure del programma). È, del resto, la telenovela che ha «promosso» a star il protagonista, «dagli occhi magnetici», che interpreta il ruolo di un avventuriero che sa farsi accettare anche dai «clan» più esclusivi, e che sa amare ed aiutare la gente che lo circonda e che gli sta a cuore.

Raitre, ore 20,30

Maxinchiesta sui problemi di Genova e di Napoli



Numero speciale di «Sette» dedicato a Genova e Napoli. Stasera alle 20,30 sulla terza rete al posto del consueto settimanale del TG3 andrà in onda una maxi inchiesta a più voci sulla esplosiva situazione sociale ed economica di Napoli e Genova, sui problemi della siderurgia che pesantemente contribuiscono a segnare il destino delle due città e sulle prospettive di ripresa. I diversi servizi della trasmissione sono di Luciano Scateni, Emanuele Dotto, Alfredo Livi.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10-11,45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12,00 TG1 - FLASH
 - 12,05/14 PRONTO, RAFFAELLA?
 - 13,25 CHE TEMPO FA
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14,05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Pietro Angela
 - 15,00 CRONACHE ITALIANE
 - 15,30 YOMI KURI E LA CONVIVENZA
 - 16,00 CARTONI MARGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
 - 16,50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17,00 TG1 - FLASH
 - 17,30 CHE TEMPO FA
 - 17,30 TELEGIORNALE
 - 17,30 SPAZIOLIBRO - ARCI-CACCA
 - 18,30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
 - 19,00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19,30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20,00 TELEGIORNALE
 - 20,30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - D. Carlo Fuscagni
 - 22,00 TELEGIORNALE
 - 22,10 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo
 - 22,15 DSE SOLIDI PLATONICI - Di Michele Emme
 - 23,45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10-11,45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12,00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13,00 TG2 - ORE TREDECIM
 - 13,30 CAPTOL - D. Stephen e Elnor Karpf
 - 14,30 TG2 - FLASH FA
 - 14,35-16,30 TANDEM
 - 16,30 DSE - BAMBINI ALL'OPERA
 - 17,00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm con Wayne Rogers
 - 17,30 TG2 - FLASH FA
 - 17,35 DAL PARLAMENTO
 - 17,40 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18,30 TG2 - SPORTSERA
 - 18,40 LE STRI FRATELLI FRANCESCO - Telefilm con Karl Malden
 - 19,30 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19,45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20,30 STRINGI I DENTI E VAI - Film di Richard Brooks.
 - 22,40 TG2 - STASERA
 - 22,50 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
 - 22,55 DI TASCA NOSTRA - A cura di Tito Cortese
 - 23,50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 10-11,45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 16,00 DSE - LA MACCHINA E LA TERRA
 - 16,30 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO - Di Jane Austen
 - 17,40 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA - La produzione di energia elettrica
 - 18,00 CENTRO CITTÀ D'ITALIA - Casca e la Val Nera
 - 18,25 L'ORECCHIOCCO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19,00 TG3
 - 19,30 TV3 REGIONI - Intervento con Bubbles
 - 20,05 DSE - SCUOLA E SOCIETÀ
 - 20,30 3 SETTE - A cura di Sergio De Luca e Cesare Viazzi
- Canale 5**
 - 8,30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10,30 Alice; telefilm; 12 «Help»; 12,30 «Bis»; 13 al pranzo e servizio; 13,30 «Sentire»; sceneggiato; 14,30 «General Hospital»; telefilm; 15,30 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16,50 «Hazzard»; telefilm; 18 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 19,30 Popcorn; 19 «Arcibaldo»; telefilm; 19,30 «22 Zags»; 20,25 «Love bug»; telefilm; 21,25 «Airsport»; telefilm; 22,25 «Sport»; Boxe; 1,25 Film ero speso un mostro venuto dallo spazio.
- Retequattro**
 - 8,30 «Ciao Ciao», 9,30 «Mr. Abbott e famiglia»; telefilm; 10 «Virgine»; telefilm; 11 Film «Lo strano amore di Martha Ivers»; 12,20 «Fantasidandia»; telefilm; 13,20 «Merla Maria»; telefilm; 14 «Magia»; telefilm; 14,50 Film al quattrocento colpi; 16,20 «Ciao Ciao»; 17,20 «Cuore»; cartoni animati; 17,50 «Lobo»; telefilm; 18,50 «Marron glab»; telefilm; 19,30 «L'ama non m'ama»; gioco; 20,25 Film «E tutti risero»; 22,40 «Vegas»; telefilm; 23,40 ABC Sport; 1 Film «Entre la città dorme».
- Italia 1**
 - 9,20 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 10,15 Film ai nostri mariti; 12,15 Rubrica di dietologia; 12,30 «Strega per amore»; telefilm; 13 Bum Bum Bam; 13,50 «Cara cara»; telefilm; «Febbre d'amore»; sceneggiato; «Aspettando il domani»; sceneggiato; 16 Bum Bum Bam; 17,45 «Galactica»; telefilm; 18,45 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «Il tulipano nero»; cartoni animati; 20,25 «Simon e Simona»; telefilm; 21,25 «Drive In»; 23 Film «L'allegro squadrone».
- Montecarlo**
 - 12,30 Prego si accomodi... 13 «Il ragazzo Domingo»; telefilm; 13,30 «Resurrezione»; sceneggiato; 14,40 Manginiama; 15,30 Per «Telemis» - Cartoni; 17 «Orecchio»; 17,30 «Bolle di sapone»; sceneggiato; «Pace International Airways»; sceneggiato; 18,20 Bum bum bambino; 18,40 Shopping; 19,20 «Gli affari sono affari»; quiz 19,50 «Jason del comando stellare»; telefilm; 20,20 «Golf basket»; 21,45 Pianeta mondo; 22,15 Film «Il tre volti della paura».
- Euro TV**
 - 7,30 «Lupin III», cartoni animati; 10,30 «Peyton Place»; telefilm; 11,15 «Il Sullivana»; telefilm; 12 «Buck Rogers»; telefilm; 13 «Tiger-Man»; cartoni animati; 13,30 «Lupin III»; 14 «Peyton Place»; 14,45 «Kingston»; telefilm; 18 «L'ama»; cartoni animati; 19,30 «Lupin III»; 19 «Tiger-Man»; cartoni animati; 19,30 «Buck Rogers»; telefilm; 20,20 Film «Gli amici di Eddie Coyle»; 22 Catch.
- Rete A**
 - 9 Mattino con Rete A; 13,30 il gatti di Chattanooga; cartoni animati; 14 «Anche i ricchi pangono»; telefilm; 14,30 «Firehouse Squadra 23»; telefilm; 15 Film «Polizia militare»; 17 «Spacca gessosa»; giochi 18,30 «Detective anni 30»; telefilm; 19,30 «Anche i ricchi pangono»; 20 «L'ama»; 20,30 Film «Uomo terminale»; 22,15 «Callano»; telefilm; 23,30 Film «Un marito per Cinzia».

Scegli il tuo film

STRINGI I DENTI E VAI (RAI due, ore 20,30) Il crepuscolo del West trascina con sé molti eroi e molti miti, ma porta al cinema alcuni autori e titoli di qualità. Per esempio questo è un film girato da Richard Brooks con grande maestria, anche per merito di uno stuolo di attori straordinari: Gene Hackman, James Coburn, Candice Bergen e Ben Johnson. La storia racconta della odissea a cavallo di un gruppo di disperati, testardi oltre ogni limite, che si sono iscritti a una corsa spezza-reni: 800 miglia in sella. Ognuno sembra inseguire un suo sogno su quale ha scommesso la vita. Sudore, sangue e delitti, come nel vecchio West, ma con una aggiunta di malinconia. I QUATTROCENTO COLPI (Rete 4, ore 14,50) La collocazione in orario debole di questo grande film segnala il suo frequente passaggio televisivo. Non scupato dalle molte visioni, il film ritorna a proporre come nuovo il suo conflitto tra libertà e repressione. Tra i sogni del ragazzo Antoine Doine (alias Franco Truffaut) e le istituzioni dalle quali è volta a volta fatto prigioniero. Esiccome i sogni non si possono catturare, l'avventura di Antoine (Jean-Pierre L aud) continuer  in tanti altri film. — E TUTTI RISERO (Rete 4, ore 20,25) È una buona giornata quella cinematografica di Rete 4 (che spara ben quattro pellicole, mentre le altre reti vanno al risparmio seguendo la politica sparsagnina di Berlusconi). Questo titolo di Bojan Stupica (1981), anche se meno lodato di altri precedenti. In effetti propone il fascino Ben Gazzara in un ruolo un po' spento di seduttore appassito. Ma sullo sfondo si muovono divertenti figure di scalagnati giovani detectives. Accanto a Gazzara una Audrey Hepburn non più Sabrina. I NOSTRI MARITI (Italia 1, ore 10,15) Truppa di registi (Luigi Filippo D'Amico, Luigi Zampa e Dino Risai) per un film ad episodi di cui il titolo annuncia già tutto. Se poi vi diciamo anche il nome dei protagonisti praticamente potete dire di averlo già visto. Eccoveli: Alberto Sordi, Lando Buzzanca, Michele Mercuri. L'ALLEGRO SQUADRONE (Italia 1, ore 23) Ancora Alberto Sordi, stavolta spalleggiato da Paolo Stoppa e Vittorio De Sica, in una commedia all'italiana (1954) diretta da Paolo Moffa in ambiente militare. Siamo in Francia agli inizi del secolo, tra i personaggi di una commedia umana più che scontata (il nobile, lo sfaticato, il donnaiolo, il raccomandato, l'ingenuo, etc.). Tra squilli di tromba, corvées e rancore trascorre la vita di caserma e il tempo del cinema, se cinema è. L'ALLEGRO SQUADRONE (Italia 1, ore 11) Marta uccide una ricca zia, poi sposa e ama quello che ritiene l'unico testimone del delitto. Tutto bene finché non si scopre che c'è anche un altro testimone. Ucciderlo o corromperlo? La coppia satanica non si fa molti problemi: però alla fine sarà indotta a pensare piuttosto al suicidio per liberarsi di ogni peso. Barbara Stanwyck e Kirk Douglas sono truci abbastanza per dare credibilità ai due colpevoli, e sono diretti da Lewis Milestone, quello di All'Onze niente di nuovo.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 5



Michael Jackson

Il personaggio. Un incidente ha rischiato di distruggere la carriera di Michael Jackson, il cantante rivelazione degli anni 80

L'idolo nero del video-rock

Nostro servizio

NEW YORK — Pare che siano state le scintille di un ordinario prototipo usato durante le riprese di un film pubblicitario... Michael Jackson è quel delicato adolescente nero, compositore, showman, cantante, ballerino, regista, modello culturale, se vogliamo dirlo con una parola sola, di cui solo qualche mese fa Quincy Jones disse: «era la più grande star degli anni 80 e del 90».

chietano Cream, fino al fuoco inter-amento del solito sega-gio di temperamenti che è Andy Warhol col suo Stralibrante. Tutto ciò è vero e stralibrante. Jackson è un incredibile performer, ambiguo e seducente, preciso e indefinibile e anche in l'ha non tarderà ad essere ben conosciuto.

grusta all'U.S. Steel, lei lavora part-time ai grandi magazzini Sears. Sono due genitori forti, talvolta autoritari, soprattutto Joe. Il punto di forza di Katherine è invece la religione. Tre volte la settimana porta i figli alla Kingdom Hall, la chiesa dei locali fedeli di Geova e più o meno tutti i figli sono seguaci. I bambini, nove in tutto, (Michael è il terzo ultimo), crescono con la Bibbia a portata di mano, forse la Bibbia è anche una difesa in una città come Gary, che molti chiamano «Sin City» la città del peccato.

per piccoli concerti nelle sale dei dintorni, bar, night. Sui-nano quasi sempre per negri, musica nera. Un rhythm and blues vocale, come ce ne sono tanti in questo momento. Solo che i Jackson Five hanno la loro musica vincente: il piccolo Michael, una voce da soprano che rompe i timpani e delle gambe alla Sammy Davis. Lui è il solista e i fratelli gli rispondono. Uno spettacolo.

loro immagine: ragazzini neri che vestono come i negri che si rivoltano, ma solo per assicurarsi musica nera. Un rhythm and blues vocale, come ce ne sono tanti in questo momento. Solo che i Jackson Five hanno la loro musica vincente: il piccolo Michael, una voce da soprano che rompe i timpani e delle gambe alla Sammy Davis. Lui è il solista e i fratelli gli rispondono. Uno spettacolo.

E in America c'è una tv che lo trasmette ogni ora

Primi mesi del 1981. Sui teleschermi americani, fra un dentifricio e una bibita gassata, appare uno spot pubblicitario costruito in tre brevissime sequenze interpretate da tre rockstar: Mick Jagger, Pete Townshend e Pat Benatar, che declamano a turno «I want my MTV». Di lì a pochi mesi, il 1° agosto, sotto il segno del leone, il desiderio diventa realtà e la MTV, l'unico canale televisivo via cavo di cui programmazione non-stop consiste esclusivamente di video musicali, inizia le proprie trasmissioni.

casa, stanno buoni intorno alla mamma che li accudisce. Ma per Michael, soprattutto, è un periodo eccezionale. Incomincia la protezione quasi maniacale dell'altra grande mamma della sua vita, Diana Ross; mother-lover-friend di lui stesso. La bella cantante ha una compartecipazione nella Motown e per un anno e mezzo lo prende con sé in casa, gli insegna le canzoni, lo coccola, lo coccola, incide con lui, ne fa una vera star: quel personaggio vagamente femminile e fortemente professionale che è oggi. E poi ne fa anche un manager, un uomo-ragazzo che incomincia a saper trattare anche con gli impresari. È un compositore. Le canzoni verranno dopo, ma intanto incomincia. Per Diana qualche anno dopo scriverà Muscles, dove una donna supplica un bellissimo giovane corpo maschile di «avvinghiarsi a lei».

rimangiarsi tutte le previsioni che aveva fatto a proposito della scassa resa della musica nera. Da ottobre dell'anno passato la rete è inondata in maniera quasi ossessiva dai filmati di Say, Say, Say (con Paul McCartney), di Billie Jean, di Beat It e soprattutto dal piccolo horror girato con John Landis, Thriller: quindici minuti di ironia sul genere, con morti viventi che ballano «brava» anche, una ragazza innocente da sbarrare, che è poi Ola Ray, playmate di Playboy e un Jackson che balla come Chaplin e Fred Astaire.



Raf Vallone e Lia Catteddu

Di scena L'attore è tornato al teatro, a Roma, in un testo di Del Valle-Inclán, regista Mina Mezzadri

Spagna 1920, ecco un poeta anarchico con il viso di Raf Vallone

LUCI DI BOHEME di Ramon Del Valle-Inclán. Traduzione di Maria Luisa Aguirre D'Amico. Regia di Mina Mezzadri. Scena di Enrico Job. Costumi di Elena Mannini. Interpreti principali: Raf Vallone, Luigi Mezzadri, Lia Catteddu, Cristina Mariani, Paolo Fazio, Maria Grazia Sughis, Paolo Meloni, Franco Neri. Produzione Cooperativa Teatro di Sardegna. Roma, Teatro Ghione.

Poeta divenuto cieco, povero sempre, incline all'ubriachezza, il nostro Máximo Estrella, Mex per gli amici, compie qui dunque un itinerario verso la morte, quasi in aspetto di una laica Passione, dolorosa e ironica, le cui «stazioni» sono luoghi generalmente malfamati. Il breve contatto, in carcere, con un operaio rivoluzionario catalano (che sarà in seguito ucciso mediante il noto espediente della simulazione di un tentativo di fuga), ed altri esempi dell'iniquità sociale, della violenza del potere, che giungono via via a sua conoscenza, accendono nell'intellettuale solitario e scontroso, ma non alieno da umilianti compromessi, la scintilla della solidarietà. E la sua occlusa fine si colora dei segni di un sacrificio espiatorio, saldando l'anarchismo individualistico dell'artista allo spirito di rivolta degli oppressi.

stesso anno di Divinas palabras, e accenti di alcuni ebrei, essenziali nel 1924, ripropone in effetti i tumulti, i travagli dell'epoca, in Spagna e fuori insistenti vi sono gli echi dell'Onthire sovietico. Sulla sfera politica a quella letteratura: su tale ultimo versante si colgono forse gli accenti più caduchi (le polemiche fra modermisti, ultraisti, ecc.), ma il tema di fondo ci tocca ancora. Così come continua a esercitare una sua suggestione il linguaggio «eccessivo, lirico e sferzante, fitto di ombre e barbagli, assai finalmente restituito, nel caso della versione di Maria Luisa Aguirre D'Amico.

ROMA — Per una serata gaddiana in piena regola c'è bisogno di una «attrice gaddiana» di razza. E infatti da oggi al Flaminio per la Sirta gaddiana nella quale verranno rappresentate le riduzioni sceniche tratte da Lorenzo Salvetti di Il ginepro, I cenci, Il partito della piovra, nel terzo atto immortale del Fucile e del gran di pamphlet Eros e Priapo, accanto a Enzo Robetti e Armando Bandini alla ribalta ci sarà Patrizia De Clara, attrice gaddiana, appunto, per eccellenza.

L'intervista Patrizia De Clara «Vi spiego come si recita la lingua di Gadda»

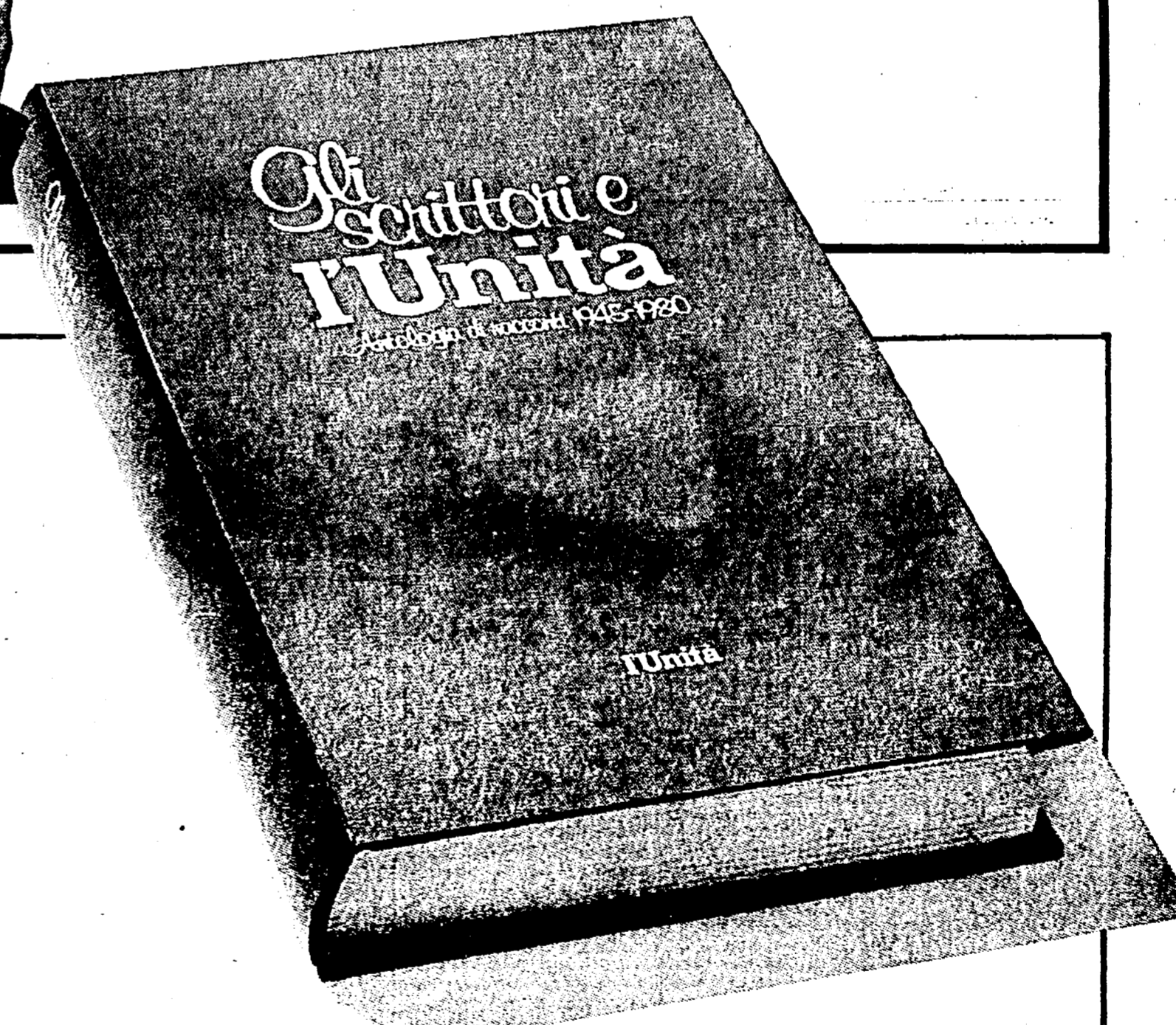
FEBBRAIO '84 CCT Certificati di Credito del Tesoro. I risparmiatori possono sottoscrivere... CCT dal 1 all'8 febbraio. Price of emission 99,75%, Duration 4 anni, First coupon 8,50%, Yield 17,83%.

campagna abbonamenti 1984

l'Unità



*più abbonati
per un
giornale
più forte*



**IL LIBRO OMAGGIO
AGLI ABBONATI
ANNUALI
E SEMESTRALI
(5-6-7 numeri settimanali)**

«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»

Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 6 numeri 110.000 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 6 numeri 56.000 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

Conferenza stampa dei dirigenti romani del partito

Socialisti e Comune: «Conferma a questa maggioranza, ma...»

Le valutazioni espresse dal vicesindaco Severi, nella sua lettera aperta al PCI, sono legittime e hanno avuto la loro importanza dentro e fuori del nostro partito... Gianfranco Redavid, segretario romano del PSI, liquidò in poche parole le polemiche suscitate dall'iniziativa di Severi. Lo fa nel corso di una conferenza stampa convocata apposta per «chiarezza».



Violenti scontri al PalaEUR durante il concerto dei «Police»

Prima che iniziassero le esibizioni dei «Police» al Palazzo dello Sport, la polizia è intervenuta con una carica per disperdere alcune centinaia di giovani senza biglietto che tentavano di entrare.

Comitato cittadino, madri di Primavalle e Siulp: impegno comune

Droga, boom della coca Sequestrati 230 chili

Il quantitativo recuperato nell'83 è doppio rispetto all'anno precedente - Il sindacato di polizia: «Una banca dei dati e rafforzamento degli organici nei commissariati»

La diffusione dell'eroina, i mezzi per combattere il dilagare tra i giovani degli stupefacenti e la recente clamorosa iniziativa delle madri di Primavalle che per la prima volta a Roma hanno denunciato in massa i riformatori...

Libero il direttore dell'Ente Eur

Silvano Cibo, direttore capo dell'Ente EUR, è stato scarcerato per ordine del tribunale di Roma per il reato di cattura evasiva.

Co.Re.Co. / Organismo delicato da riformare

Ma chi controlla questo controllore?

Comitati di controllo: da sede istituzionale dove esprimere pareri di legittimità sull'operato degli enti locali, a mezzi strumentali di lotta politica contro le giunte di sinistra...

Camorra e racket

Tre arresti a Roma e Pomezia nella mala organizzata

Tre arresti nel mondo della criminalità organizzata sono stati compiuti negli ultimi due giorni. Ieri i carabinieri, in una vasta operazione condotta a Pomezia, hanno arrestato un presunto mafioso ed un appartenente al clan di Raffaele Cutolo.

La singolare, ma non troppo, vicenda di una lavoratrice

Il padrone ha sette ditte, il licenziamento vale doppio

È stata una vicenda singolare quella di una lavoratrice licenziata. La signora Lemmo, periferica meccanografa, 32 anni, separata dal marito e con due figli a carico, dieci giorni fa era riuscita a ritornare al suo posto di lavoro.

«Questa sanità sotto inchiesta», stasera alla sala Borromini

«La sanità a Roma, tra amministrazioni e interventi della magistratura: come far funzionare i servizi?». È questo il tema del dibattito che si svolgerà stasera alle 20 alla sala Borromini.

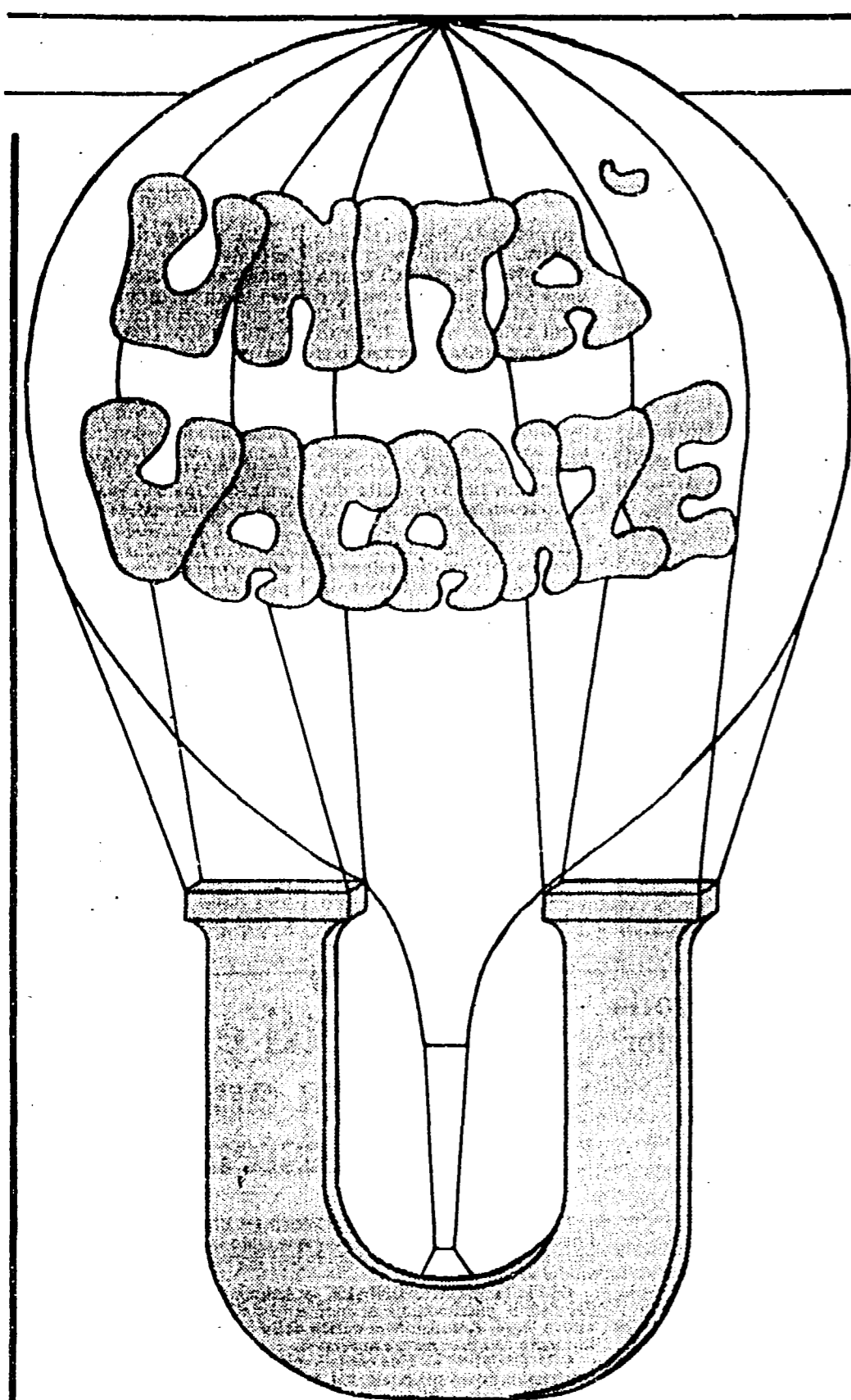
Il governo favorevole a Dinocittà pubblica

Il governo è favorevole all'acquisizione di Dinocittà, il complesso cinematografico costruito da Dino De Laurentiis sulla via Fontanella.

Giunta di sinistra ad Itri con il PSI all'opposizione

Il comune di Itri, importante centro del sud della provincia di Latina, sarà amministrato da una giunta di sinistra formata da PCI, PSDI, dalla lista civica e sostenuta esternamente da DP.

COMUNE DI MONTELANICO (Prov. di Roma) LAVORI COSTRUZIONE IMPIANTI SPORTIVI. Si rende noto che in esecuzione, della delibera Cons. N° 73 del 31/5/83, questo Comune indaga l'ispezione privata con il metodo di cui all'Art. 1 lett. C) ed Art. 3 legge 2/2/73 N° 14 per l'appalto dei lavori di costruzione impianti sportivi a base di gara.



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
5 febbraio	BUKHARA e SAMARKANDA	8 giorni	aereo
18 marzo	MOSCA - RIGA e TALLIN	8 giorni	aereo
22 marzo	VIENNA	4 giorni	aereo
21 aprile	PASQUA IN JUGOSLAVIA	8 giorni	aereo + pullman
21 aprile	1° MAGGIO A CUBA	14 giorni	aereo + pullman
24 aprile	1° MAGGIO IN CINA	13 giorni	aereo
25 aprile	LONDRA	5 giorni	aereo
25 aprile	EGITTO - NAVIGAZIONE SUL NILO	9 giorni	aereo
26 aprile	1° MAGGIO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
27 aprile	BERLINO - LIPSIA - DRESDA	8 giorni	aereo + pullman
27 aprile	ISTANBUL E CAPPADOCIA	8 giorni	aereo + pullman
29 aprile	1° MAGGIO A PORTELLA DELLE GINESTRE	8 giorni	aereo
18 maggio	PARIGI	4 giorni	aereo
21 giugno	NOTTE BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman

e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

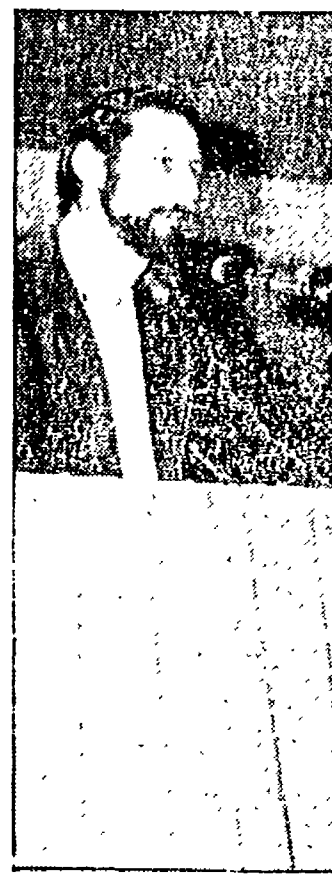
Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

ANZIANI E SOCIETÀ

Pensioni da sanare: contadini

«Vogliamo pagare di più per avere di più»

Intervista al vicepresidente Massimo Bellotti sulle proposte della Confcoltivatori



ROMA — Sono la categoria più chiacchierata, il cui deficit previdenziale scandalizza sempre i commentatori economici. Ma i coltivatori diretti sono anche — insieme a commercianti ed artigiani, in certi casi un po' di più — quelli che per legge non possono andare oltre un minimo di pensione, 257.000 lire al mese, che prescinde dagli anni di contributi versati. Nata per assisterli, la gestione non regge più. L'urto delle grandi trasformazioni che hanno spostato masse ingenti dalle campagne ai centri urbani. E neppure garantisce chi vorrebbe pagare di più, ma accedere ad una pensione dignitosa. La Confcoltivatori sulle pensioni ha aperto una vertenza con il governo e a giugno si terrà il congresso nazionale dell'Associazione pensionati di questa stessa organizzazione.

Due occasioni che rendono centrale un impegno che i coltivatori diretti nel loro complesso hanno messo nero su bianco un anno e mezzo fa, in un documento siglato insieme al sindacato. — «Vogliamo a spiegare con Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori, e con Silvio Monteleone, presidente dell'Associazione pensionati, da dove si parte e dove si può arrivare con questa vertenza. L'azienda che viene mossa ai coltivatori diretti e di pagare poco: che ne pensate? — Nel 1983 — dice Monteleone — ogni coltivatore ha pagato 273 mila lire di contributi, quest'anno si pagheranno circa 300 mila lire. Si tratta di contributi indipendenti dal reddito e dalle dimensioni dell'impresa. Vi è anche una contribuzione rapportata al 30% del reddito agrario accertato, che vale per tutti i componenti la famiglia contadina. Il fatto centrale rimane però che si tratta di un sistema ingiusto, perché è indipendente dal reddito. — È evidente — aggiunge Bellotti — che questo non va: la categoria, anche quando ha un reddito alto e può contribuire per avere una maggiore pensione, non può. È costretta ad una pensione inferiore alle proprie possibilità. Si crea inoltre nella società un'immagine di evasione della categoria dagli obblighi contributivi, una taccia di assistenzialismo, che ormai nelle campagne è largamente rifiutata. — Quindi: pagare di più, in base al reddito, ma avendo la possibilità, come le altre categorie, di accedere a pensioni crescenti a seconda degli anni di lavoro prestato. Ma i deficit accumulati? — Nessun risanamento della gestione — rispondono Bellotti e Monteleone all'unisono — può prescindere da un consolidamento, non solo della situazione pregressa. Ma anche dei trattamenti in essere al momento di entrata in vigore della legge. Altrimenti la riforma partirebbe zoppa e in pochi anni ci ritroveremo con gli stessi problemi. Espongono le cifre di questa permanente minaccia di crack: attualmente nel settore vi sono già 1.900.000 pensionati con 1.500.000 contributi, il rapporto è sfavorevole del continente previdenziale. — Vogliamo, Bellotti, sintetizzare le vostre richieste al governo e al Parlamento? — Sì. Dico subito che il governo è in mora, perché si era impegnato a presentare

Il PCI presenta una sua proposta di legge

La proposta di legge comunista è stata presentata alla Camera il 12 dicembre dello scorso anno. È composta di 16 articoli. Vediamone i punti principali. **CONTRIBUTI INDIVIDUALI** — A partire dall'entrata in vigore della nuova legge, per coltivatori diretti, coloni e mezzadri saranno istituite cinque fasce di reddito convenzionale, e coadiuvate dalle aziende vengono classificate in base al reddito agrario, con una retribuzione convenzionale espressa in giornate di lavoro. Il valore di queste giornate è equiparato al reddito agrario. Il personale dei braccianti, circa 34.000 lire al giorno. Ad ogni fascia corrisponde un'aliquota: si parte del 7,15% della prima e si arriva al 14,30% della quinta. Si è partiti dal reddito agrario per fissare, con un mezzo tecnico, un salario convenzionale. È evidente che, poiché l'appartenenza alla fascia è determinata attraverso auto-dichiarazioni, in realtà si arriverà ad una pensione retributiva regolare, con la possibilità di «salire di fascia» volendo raggiungere, con contributi maggiori, una pensione più alta. Questa possibilità è data a partire dal primo anno successivo alla richiesta e non negli ultimi due anni. **RETRIBUZIONE PENSIONABILE** — Fissato il salario convenzionale, la misura della pensione è, come per i lavoratori dipendenti, tale da far raggiungere al coltivatore l'80% della retribuzione dopo 40 anni di contributi. Attualmente sarebbe di circa 700

mila lire al mese. Dopo 35 anni, la misura è del 70%. Poiché nel corso della vita lavorativa il contadino può essere «passato di fascia» più volte, con una somma e una moltiplicazione si raggiungerà l'importo medio della retribuzione pensionabile. Comunque, la pensione non potrà essere inferiore agli attuali minimi INPS. I periodi di contribuzione precedente vengono rivalutati come appartenenti alla prima fascia e danno quindi luogo ad una pensione «integrata al minimo». **RICONGIUNZIONI E SUPPLEMENTI** — Si possono sommare i supplementi di pensione e si possono ricongiungere periodi di lavoro dipendenti. È l'articolo che consente senza eccessivi traumi il flusso dagli elenchi anagrafici braccianti, favoriti dal fatto che si prende per il salario convenzionale proprio la giornata del salario agrario. **ALIQUOTE E PAREGGIO** — Come per l'attuale fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, le aliquote possono essere adeguate nel tempo per assicurare l'equilibrio finanziario della gestione (sentite le categorie maggiori). **RIANZAMENTO DELLA GESTIONE** — Lo Stato assume a proprio carico il disavanzo patrimoniale della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri; lo Stato assume a proprio carico l'onere delle pensioni liquidate anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge. **NUOVA GESTIONE** — La proposta di legge fissa i criteri per la formazione dei comitati provinciali, nazionali e del comitato amministratore. La gestione, oggi denominata «speciale», cambia nome e diviene «gestione previdenziale». Sia nei comitati provinciali che in quello nazionale le organizzazioni dei coltivatori sono rappresentate, come membri, rispettivamente, dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, concedenti e imprenditori a titolo principale (che aggiungiamo) — la proposta di legge include all'articolo 2, consentendo loro l'iscrizione alla quinta fascia.

a cura di Nadia Tarantini

FASCE DI REDDITO AGRARIO	GIORNATE PER OGNI UNITÀ ATTIVA	ALiquOTA CONTRIBUTIVA %
I Fascia — aziende con reddito fino a L. 1.000	156	7,15%
II Fascia — aziende con reddito da L. 1.001 fino a L. 2.000	195	8,90%
III Fascia — aziende con reddito da L. 2.001 fino a L. 3.000	230	10,60%
IV Fascia — aziende con reddito da L. 3.001 fino a L. 5.000	270	12,40%
V Fascia — aziende con reddito oltre L. 5.000	312	14,30%

Questa è la tabella che, nelle proposte di legge del PCI, serve per calcolare i contributi.

Sono la categoria che ha il peggior rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Il deficit della gestione: consolidarlo per arrivare all'equilibrio. La vertenza con il governo «obbligatorio» di 257.000 lire al mese

Coldiretti e DC Si punta ancora sull'assistenza?

In un recente convegno la Confcoltivatori ha presentato le linee di una proposta che l'onorevole Nino Cristofori (DC) ha ritenuto di fare propria, annunciando una prossima iniziativa legislativa del suo partito. **DEFICIT PATRIMONIALE** — Assunzione a carico dello Stato del deficit patrimoniale al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Assunzione a carico dello Stato anche delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore. **CONTRIBUTI** — Una contribuzione del 7,15% calcolata su una retribuzione convenzionale, valida per la categoria che ha la media delle retribuzioni minime dell'industria. Il rapporto deve essere del 50%. Solidarietà all'interno della categoria attraverso la contribuzione commisurata al reddito agrario. L'onere a carico delle imprese di montagna e delle zone svantaggiate deve essere dimezzato rispetto a quelle di pianura. Lo Stato deve pareggiare totalmente ogni anno l'esercizio. **MINIMI E TRATTAMENTI INTEGRATIVI** — È necessario garantire quanto meno il trattamento minimo equiparato a quello del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Vanno previste forme assicurative di natura previdenziale, per la copertura del tempo superiore al trattamento minimo. Queste forme integrative devono tenere d'occhio l'ingresso e la permanenza di giovani in agricoltura. Coldiretti (e la DC) non pensano che il reddito agrario sia un'alternativa retributiva, ma ritengono che la categoria avrà sempre bisogno di un sostegno assistenziale. Salvo, poi, prevedere quelle pensioni integrative volontarie che ognuno si pagherà per sé.

Quando un'équipe medica è ideale per il recupero della speranza

Sulla costa luminosa del profondo sud italiano, un paese che si chiama «Ma non c'è». Molti sono i vecchi perché i giovani, per forza, per tradizione, per fatti loro, se ne andavano a cercare lavoro altrove. E poi molti che erano andati via da giovani tornavano perché lì, approfittando della riforma sanitaria, i vecchi si erano dati un sistema di assistenza su misura. Sapevano che con l'andare degli anni potevano restare schiantati dall'attacco cerebro-vascolare, trombosi o emorragia, infarto bianco o rosso che sia, loro lo chiamavano coccolone, e erano dati da fare. E avevano ragione, perché avevano imparato che malgrado la botta ci si poteva riprendere. Il segreto stava nella riabilitazione. La riabilitazione doveva cominciare subito nel reparto di terapia intensiva, si, perché tutti venivano immediatamente ricoverati in ospedale. E si cominciava con il paziente ancora in stato di incoscienza o non in grado di collaborare, mettendolo nelle condizioni di impedirci che si verificassero contratture articolari o piaghe da decubito. La posizione letto era così costruita: l'arto superiore della parte opposta veniva posto su un cuscino scostato dal tronco, ruotato all'esterno, col polso allungato e la mano doveva tenere una palla sgonfia, il piede doveva spingere un pedrellino con la gamba destra ruotata leggermente all'interno. Il letto era rigido, le lenzuola senza grinze, e ogni ora c'era chi si curava di spostare il tronco in modo da modificare i punti d'appoggio. Naturalmente, se necessario, catetere urinario e lavaggi accurati dopo ogni evacuazione. Tutto qui. Non appena le condizioni cliniche si erano stabilizzate, dopo dieci-quindici giorni in genere, il cervello lesi doveva passare al Centro di riabilitazione vero e proprio, dove l'aspettavano il medico fisiatra, il fisioterapista, il logopedista e l'audiologo. Il terapista occupazionale, lo psicologo, l'infermiere, che potevano essere benissimo donne e quasi sempre era meglio. Facevano le cose in grande. Non semplicemente avevano un gruppo di lavoro al completo che doveva agire in sintonia, cominciando con l'elaborare un programma riabilitativo comune fi-

nalizzato al raggiungimento di un preciso obiettivo a seconda dei casi. Se l'empiegia era destra, era accompagnata da incapaci o da disturbi del linguaggio, che rendevano il quadro più drammatico, ma erano i casi in cui il recupero funzionale era più favorevole e di solito la fase riabilitativa più breve. Più difficili i casi in cui entravano in gioco i cervelli erano stati colpiti. Comunque il trattamento, oltre a quello medico che era assolutamente seguita, consisteva in esercizi diretti al recupero del movimento, del coordinamento, della forza muscolare e poi continuava con la riabilitazione dell'equilibrio, di una deambulazione corretta anche se difettosa, della possibilità di far da sé gli atti elementari della vita quotidiana. Importante era in ogni caso il supporto dello psicologo e del terapista occupazionale per il recupero psichico di questi malati. Erano tutti sottoposti a un'attività di lavoro, o più o meno scossi dalla loro menomazione. Grande importanza era data al ruolo del servizio sanitario che era incaricato di assistere alle pratiche riabilitative e ad apprendere quanto avrebbero dovuto continuare a fare per, loro congiunti una volta dimessi. Anzi, in quel Centro, avevano programmato nel corso della degenza, una o più visite a casa da parte dell'em-

Dalla vostra parte

Contributi e doppia attività lavorativa

Nel caso in cui il dipendente statale in attività lavorativa svolge contemporaneamente un'altra attività lavorativa, soggetta all'obbligo assicurativo per la pensione INPS, i contributi previdenziali versati a questo Istituto in genere non sono considerati utili ai fini della pensione INPS. Sono infatti improrogabili di affetti i contributi versati all'INPS in consistenza di una attività lavorativa che sia incompatibile con il servizio alle dipendenze dello Stato o comunque utile ai fini del trattamento pensionistico statale. Questi criteri sono stati recentemente ribaditi dalla Previdenza Sociale sulla base di un parere espresso dal Ministero del Tesoro e della norma contenuta nell'art. 6 del DPR 29.12.1973 n. 1092 (testo unico

delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), secondo la quale vanno valutati una volta i periodi di attività lavorativa computabili ai fini di quiescenza secondo ordinamenti diversi, salvo i casi in cui è consentito il cumulo di impieghi. In particolare è stato chiarito che, indipendentemente dall'iscrizione concreta dei contributi versati all'INPS, resta comunque operante l'obbligo contributivo quando il dipendente statale applica, contemporaneamente al servizio presso lo Stato, un'attività lavorativa assoggettabile alle norme assicurative previdenziali dell'INPS. Inoltre è stato precisato che i periodi di servizio militare o similari valutati agli effetti della pensione dello Stato sono improduttivi di effetti ai fini della pensione INPS.

Paolo Onesti

Alla FIAT, prima dei robot

Come eravamo, come lavoravamo. Giuseppe Rindone, 61 anni, operaio torinese, racconta. «Facevo pezzi di precisione». Gli scioperi, il «confino»



TORINO — Il reparto laminati della FIAT Mirafiori nel 1948

Dalla nostra redazione **TORINO** — Chioma folta e candida, un naso che esprime bene la dote del carattere, giaccone e bicicletta. Giuseppe Rindone, 61 anni, torinese, ex partigiano (nome di battaglia, «Aldo»), operaio, quindici anni di confino. **«Facevo pezzi di precisione».** Gli scioperi, il «confino»

voro come lo intendono e lo intendo io non esiste quasi più. Io intendo il lavoro come mestiere. Vorrei fare un'inchiesta, fermarmi davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori e chiedere a quelli che escono: ha fatto otto ore di lavoro, ma che mestiere fa? Sono sicuro che non saprebbero cosa rispondere. «Oggi non c'è più soddisfazione sul lavoro, magari fanno molto meno fatica, però... C'era di capire: io mi di ero sul lavoro, facevo dei pezzi di precisione con le mani. Sarà puerile, ma noi, quelli della mia generazione, ci divertiamo anche adesso se c'è da fare qualche lavoraccio che ti fa usare la lima e il cervello. Ma ora, ti sembra che queste nuove tecnologie diano alla gente la possibilità di imparare, di migliorare, di diventare più bravi? Secondo me, una dignità del lavoro non c'è più. «Se ho cominciato presto in fabbrica nel '34, avevo 11 anni. Facevo il «boia» in un'azienda di nichelature in Borgo San Paolo, e allora non c'erano i guanti di gomma. Il sabato il padrone mi dava due lire perché andassi al mercato col triccio e lo riportassi pieno di verdura per i suoi conigli. La prima volta sognai che il triccio non era pieno e lui mi rinfidò un gran calcione. Dall'ora in avanti mi arrangiai, nel triccio ci mettevo anche erba di campo, di calci non ne presi più. «Andavo alla scuola serale, all'Avogadro, per specializzarmi. Nel '42 dovetti

smettere a causa del bombardamento, però ero già diventato un calibratore. Qualche azienda meccanica, anche la più piccola, aveva almeno un calibratore: era l'operaio — come spiegare? — che costruiva i campioni di misura per controllare pezzi che dovevano essere precisi anche al centesimo di millimetro. «Lavoravo a quell'epoca alla Chiumino e Siccardi, mi davano 2 lire e 95 centesimi l'ora. Però io sapevo che in altre aziende prendevano anche 3,60, e così, dopo un po', andai a chiedere l'aumento. Altro che aumento! Fu convocato dal colonnello addetto al controllo degli stabilimenti per la produzione bellica, minacciarono di spedirmi al riformatorio. Il giorno dopo rovinai di proposito un pezzo e, dopo un po', mi rimasi seduto sul banco senza fare niente. Una specie di sciopero, il primo della mia vita. Tutti intorno a guardarmi, ma per fortuna mi andò bene. «Alla Fiat Mirafiori entrai all'inizio degli anni Cinquanta. Conoscevo bene il mio mestiere, fui chiamato anche a fare i calibri a coppia per controllare le prime macchine transfer. Ma ero attivista sindacale della CGIL, facevo il collettore, diventai membro della Commissione interna e nel '55 finii al confino del Materiale Ferroviario, in corso Lione. Qualifica di manovale. Quanta merda ho dovuto mangiare! «Una parte di noi — ricordo Viotto, Conella, Guastardis, alcuni altri — eravamo decisi a tener duro. Facevamo tutti gli scioperi, si partecipava ai picchetti davanti alle sezioni FIAT. Molti invece non se la sentivano più, erano demoralizzati. Bisogna tener conto che la Fiat a quell'epoca scriveva addirittura alle famiglie che chi scioperava era un padre senza coscienza, molte donne, spaventate, prelevavano sui mariti. A noi, in fabbrica, sembrava di predicare nel deserto. A parole ti davano ragione, ma poi, al momento buono. «Un giorno, ero proprio esasperato, li vidi arrivare un coi motorino nuovo che si era comprato facendo il «mirino» gli altri. Dall'ora, rabbia, come lui girò l'angolo, gli ho pisciato nel serbatoio. Sì, mi sono fatto l'autocritica perché era sbagliato, era una loggia da anarcoida. Ma bisogna capire, era dura. Un'altra volta abbiamo bruciato le gomme al due o tre crumiri più incalliti. Non abbiamo aspettato all'uscita e li sottovamo:

Pier Giorgio Betti

Domande e risposte

Il «tetto» e la percentuale di incremento

In base alla legislazione vigente, il tetto pensionabile (Fondo lavoratori dipendenti) viene adeguato al 1° gennaio di ogni anno o a scadenza trimestrale? Lo scatto da quale parametro viene dedotto?

GIUSEPPE BELLI Imola (BO)

A partire dal 1° gennaio 1984 il tetto pensionabile del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (INPS) è di lire 21.270.000 e viene adeguato ogni anno al 1° gennaio, secondo l'articolo 3 della legge

Invalida, vive nella RFT: da due anni attende la pensione

29.5.1982 La percentuale di incremento è quella della dinamica salariale e corrotta. Grazie per la sollecitazione che hai voluto fare a l'Unità. Appena accertato il mio male ho inoltrato richiesta di pensione di invalidità, nell'ottobre 1981, tramite l'Ufficio tedesco di Augsburg, con procedimento pensionistico CEE, conformemente all'art. 41 comma 2 Reg. CEE. La pratica arriva, nello stesso mese all'INPS (convenzioni internazionali) in Roma. Il 25 gennaio 1983 (un anno e tre mesi dopo) l'INPS mi richiede, in Germania, un certificato «Mod. E 205 D» che era già stato spedito all'Inizio, evidentemente smarrito dalla negligenza ed inefficienza degli impiegati dei nostri uffici. Nel mese di aprile del 1983 l'ufficio tedesco invia, di nuovo, il certificato richie-

sto. A questo punto l'INPS di Roma riferisce alla persona di fiducia incaricata dalla sottoscritta che «ai primi del 1984 si saprà se la richiesta è stata accolta, per la pensione di invalidità, oppure respinta». In seguito, in caso positivo, la pratica passerà alla Corte dei Conti per il conteggio. Perciò, quanti anni passeranno ancora? Cosa hanno fatto in due anni di tempo? Evidentemente niente e nel frattempo la persona che ha richiesto la pensione muore di fame se non ha parenti che l'aiutino. È giusto tutto ciò? Mentre è noto ed accertato che le pensioni di invalidità vengono corrisposte ai «non invalidi».

MATILDE DI CAGNO Norimberga (RFT)

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Calcio

7 punti in 4 partite, un ricco bottino che ha rilanciato i viola

Fiorentina, un magico momento

De Sisti: «Con un pizzico di fortuna in più ora ci troveremo a braccetto con la Juventus»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sette punti nelle ultime quattro partite. Grazie ai successi ottenuti contro Avellino, Torino ed Ascoli ed al pareggio di Marassi contro il Genoa, la Fiorentina si è candidata come diretto avversario della Juventus. Un ruolo molto impegnativo che però i viola sono in grado di recitare se le punte, Daniel Bertoni e Monelli, liberati da quella abulia o sfiducia che li ha accompagnati per molto tempo continueranno a giocare e segnare, come stanno facendo ora. L'argentino Bertoni, con le due reti messe a segno al Torino e all'Ascoli, è balzato a quota otto, seguito da Monelli con sette reti all'attivo. Se i due — come sottolineano i dirigenti e lo stesso De Sisti — proseguiranno a segnare la Fiorentina è in grado di offrire maggiori soddisfazioni non solo ai suoi sostenitori ma anche di dare un contributo tecnico e tattico al calcio nazionale. De Sisti, comunque, non accetta di buon grado il ruolo di antagonista della Juventus: «A differenza dei bianconeri — ci dice — siamo partiti con l'intento di ben figurare, di conquistare il diritto a disputare la coppa UEFA. L'ho detto all'inizio del campionato e lo ripeto: la Fiorentina gioca con lo scopo di offrire un buon spettacolo calcistico e allo stesso tempo di trovare il migliore amalgama per poi, nella prossima stagione, fare il definitivo salto di qualità».

Con questo intende dire che non gli interessa lo scudetto? «Per natura sono uno che vuole restare con i piedi per terra. Quindi proprio perché conosco pregi e difetti della mia squadra e delle dirette avversarie, Juventus compresa, posso solo dire che non ci terremo lo scudetto che proseguiremo a cercare. Ma che è quella di qualificarsi per la coppa UEFA. Certo se Juventus, Torino e chi ci sta dietro in classifica dovessero denunciare dei cedimenti non ci tireremo indietro. Già che siamo entrati nel merito, devo ricordare che la Juventus, rispetto a noi, vanta qualcosa in più: vanta una maggiore esperienza. Per essere più chiari dirò che i torinesi, essendo abituati a vincere gli scudetti, sono in grado, anche nei momenti più difficili, a controllarsi, ad accontentarsi del punticino. Una conferma la squadra di Trapat-

Le fortune dei gliati dipenderanno da Daniel Bertoni e Monelli, per lungo tempo a digiuno di gol



● GIANCARLO DE SISTI s'è messo in guardia: la sua Fiorentina è diventata una squadra da battere

toni l'ha offerta a Napoli contro di noi anche se nella partita disputata al Campo di Marte i bianconeri ebbero dalla loro una buona dose di fortuna come la fortuna si schierò a favore dell'Udinese e poi della Roma».

Come spiega allora i sette punti conquistati nelle ultime quattro partite? «Quando dicevo che la Juventus vanta qualcosa in più rispetto a noi alludevo al parco giocatori oltre che all'amalgama. La Juventus rispetto alla scorsa stagione ha cambiato poco. Noi ci siamo largamente rinnovati. Di conseguenza solo ora, dopo avere trovato il giusto affiatamento e la migliore condizione, siamo in grado di rendere al massimo. Se avessimo avuto un briciolo di fortuna non avremmo perso tre punti in casa ed ora saremmo alla pari con la Juventus. Ma è inutile recriminare. Non serve a niente. I pareggi e le sconfitte ci sono invece servite da lezione, ci hanno fatto riflettere e commettere meno errori. Per rispondere alla domanda relativa ai sette punti posso solo ricordare che la Fiorentina vanta un centrocampo tra i più forti del torneo e che la nostra difesa (la stessa da due stagioni) migliora partita per partita. Per mettere insieme una squadra che punti alla conquista dello scudetto occorre del tempo oltre che una certa dose di fortuna. Se, come spero, Daniel Bertoni e Monelli avessero maggior fiducia nei loro mezzi la mia squadra non è solo in grado di recitare un copione d'autore, ma anche di mettere sotto le squadre più agguerrite del torneo. Una conferma l'abbiamo data nelle prime 18 partite: abbiamo perso male a Torino contro il Genoa e abbiamo pareggiato peggio al Meazza contro il Milan. Se avessimo avuto una maggiore esperienza, sicuramente avremmo evitato la sconfitta di Torino e il pareggio di Milano. Però la realtà è che noi siamo una squadra rinnovata e quindi abbiamo bisogno di fare un certo tirocinio. Con questo, come già detto, non intendo dire che ci tireremo indietro ma che inseguiremo la Juventus comunque».

Lois Ciullini

La Tesoreria unica paralizza il Coni e le Federazioni

Lo sport italiano rischia di perdere 30 miliardi all'anno

ROMA — La Giunta del CONI ha varato (salvo che per lo sci alpino) la composizione delle squadre che prenderanno parte ai prossimi Giochi Invernali di Sarajevo (dall'8 al 19 febbraio). Ma le questioni sul tappeto non hanno mancato di dar vita ad un dibattito serrato.

Nella conferenza stampa il presidente, Franco Carraro, ha tenuto a ribadire le grosse perplessità in materia di istituzione della Tesoreria unica per gli enti pubblici, come da decreto legge del ministro del Tesoro. In pratica il decreto in questione rischia di costare al CONI e alle Federazioni dai 28 ai 30 miliardi l'anno in meno di interessi attivi. Insomma si tratterebbe del 2% in meno dei proventi del Totocalcio, che diventa il 3% se si tiene conto dell'1% elargito al Credito sportivo. Ora — ha detto Carraro — se è vero che la legge non è ancora operante, in quanto dovrà essere discussa dal Parlamento, quindi soggetta a «correzioni», le preoccupazioni dell'Ente sportivo restano.

Carraro ha anche accennato al disegno di legge sulla «91», presentato dal presidente della Roma, Adino Viola, che, in pratica, tende a svuotare di contenuto l'istituto dello svincuto. Su questo terreno Carraro si è mostrato contrario, allineandosi alla posizione del CF della Federazione. Quanto al mutuo del calcio, che sarà elargito dal Banco di Roma, dal Monte dei Paschi di Siena e dalla Banca Nazionale del Lavoro, Carraro si è detto certo che lo 0,7% di differenza, non costituirà ostacolo insormontabile. Sulla esenzione dalla tassazione prevista dalla legge sulla finanza locale, per quanto riguarda i servizi pubblici locali, non vi sono incluse le piscine, i campi da tennis, di pattinaggio e gli impianti di risalita.

Carraro ha obiettato che sarebbe stato più giusto comprendere anche tali servizi che «hanno una loro funzione sociale». Quanto prima verranno fornite alle ricevitorie oltre 6000 macchine per le giocate al «Totò». Si «mondano» di calcio del 1990 in Italia, Carraro e Nebiolo si sono detti sicuri (stante anche le assicurazioni di Havelange) che verranno assegnati al nostro Paese.

Escluso il recupero della Maria Canins per i Giochi di Sarajevo, assicurato che la squadra di calciatori sarà formata da sei slavoisti e da due discepoli, si è passati ai componenti delle squadre. BIA-TILTON: Darioli, Passler, Taschler, Weiss, Zanon, Zingerle. BOE: Belkitcher, Bellodi, Gesullo, Ghedini, Menghin, Frato, Scaramuzza, Tici, Wolf. SALTO: Rigoni, Samburgo, Tom, si. FONDO: Capitano, E. Zolt, Polvara, Runggaldivi, Vanzetta. Donne: Angerer, Dal Sasso, Di Centa, Pozzo, Sperotto. SCI ALPINO: Siazon: De Chiesa, Edalini, Erlicher, Giorgi, Grigis, Framotton, Totsch. Discesa: Delago, Ghidoni, Malr, Sbardellotto. Donne: slalom: Magoni, Quario, Stevenin, Zini. SLITTINO: H. Brunner, W. Brunner, Haspinger, Hildgartner, Huber, Raffl, Kammerer, Donne: Auer, Rainer, Oberhuber. PATTINAGGIO ARTISTICO: Karin Telsner. RITMICO: I-sabella Michell, Roberto Pelizzola. PATTINAGGIO VELOCITÀ: Marchetto, Paganin e Marzia Peretti. HOCKEY: Bello, Bragna, Capone, Giarda, Corsi, Deplero, Farelli, Gasser, Goegan, Insam, Kasslatzer, Kostner, Michael Malr, Mastrolli, Migliore, Milani, Pasqualotto, Pavlu, Frionolo.

La squadra di sci nordici verrà decisa dopo l'ultima gara che si svolgerà il 5 febbraio prossimo. Il capo missione di Sarajevo sarà il segretario generale del CONI, dott. Mario Pescante, vicecapo Gianfranco Camelli, segretario Ernesto Sciommeri.

Bucci e Villalta, perché la Granarolo fa spesso «tilt»?



● VAN BREDA KOLFF lotta con GELSOMINI sotto il canestro

Basket

Tirando le somme della domenica sotto i canestri del campionato di A/1, si può immaginare che per tre squadre, ieri, il risveglio deve essere stato di una infinita dolcezza. Parliamo di Febal Napoli, Simmenthal Brescia e Peroni Livorno. Il sole era già alto quando alle tre protagoniste del giorno di festa venivano serviti a letto bricches e capuccino, burro e marmellata. Le altre (Jolly Cantù, Banco Roma, Star Varese, Bertoni Torino, Simca Milano) si sono limitate al caffè nel bar sotto casa dopo una nottata senza sbalzi di pressione. Massimo Mangano invece ha dovuto ricorrere ad un tranquillante per scacciare dalla testa l'idea di strozzare i signori Rotondo e Dal Fume i quali, stando alle cronache da Fabbrica, pare che ne abbiano combinate di tutti i colori al sergente Pepper, il Mangano appunto.

Notte ininterrotta per Alberto Bucci e la sua Granarolo — legnata a Napoli dal David di Taurisano — costretti a guardarsi in faccia pur con le palpebre socchiusa dalla fatica e dalla sbronza nel lungo e mesto viaggio di ritorno da Fuorigrotta a Bologna in quel lussuoso letto di contenzione che è un pullman. Erano le quattro del mattino quando il varipington torpente ha tirato il freno a mano sotto le due Torri. Bucci non parla mai con la squadra subito dopo la partita. Entra in confessionalone solo alla ripresa degli allenamenti. Oggi distribuirà pesanti penitenze.

Questi ragazzi della Granarolo sono dei grandi peccatori. Peccato mortale numero 1 (almeno a Napoli): in occasione delle altre sconfitte — Varese, Cantù, Roma — non c'era la tentazione di affievolire qualche sottovalutazione del giorno. Quest'aria spocchiosa — ha esaltato i nostri avversari, Bucci, sconfortato, ieri meditava. Confermava Renato Villalta: «Abbiamo lasciato la determinazione negli scoppati. Sotto i colpi dei napoletani condotti magistralmente da Cordella e Antonelli, i «tattici» emiliani hanno smarrito subito il filo del gioco. E quando si aprono le falle nella stiva di questo Titone non c'è nessun capitano capace di turare le fessure. Granarolo non è un play classico, non ha la capacità di dirigere il gioco né di mutare i ritmi; a Fuorigrotta Piero Valenti s'è industriato in qualche modo in regia ma senza fantasia si combina poco».

Peccato mortale numero 2: la difesa. Vizio antico. Le scorse settimane abbiamo sfoltito Bucci (e, con altri) dall'argomento. Chiaro che questo allenatore non ha bisogno di suggeritori. Al massimo, gli possono fare gli auguri: che lo lascino lavorare in pace. A Bologna, nonostante il look della Virtus sia tanto curato, sarebbe già un'impresa. Tuttavia, la sua rischia di essere una fatica di Sisifo. Restiamo a Napoli. Bucci è un allenatore che tra le pieghe dell'inconscio «battersi in difesa costa più fatica che soffrire in attacco».

I problemi non sono soltanto dello spaccanista. I Gulliver felsinei sono giganti lenti e farraginosi. Dai piedi d'argilla, ha scritto qualcuno. Bisogna farli diventare atleti. Le giornate storte capitano. Non è il caso di drammatizzare, dice Villalta, né fare processi al suo rendimento discontinuo. Ma quella che imputo l'attante c'è ad esempio, Marco Bonicini. Lontano da piazza Astarita, negli scontri che contano, la Granarolo ha fuso concedendo pingui bottini agli avversari. Forse il ruolo di favorita pesa. Alberto Bucci prova a cantichiare: «Non arrenderti mai».

Gianni Cerasuolo

Brevi

16 MILIONI A/13 — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 23 del 29 gennaio 1984: ai 572 vincitori con punti 13 spettano L. 16.313.000; ai 18.255 vincitori con punti 12 spettano L. 511.000.

MICHAEL MAIR VA A SARAJEVO — Il discicista azzurro Michael Mair, infortunatosi alla spalla sabato a Garmisch, forse potrà gareggiare alle Olimpiadi di Sarajevo. I medici dell'istituto di ortopedia, dove l'atleta è ricoverato, sono ottimisti. I sanitari oltre a preparare una terapia d'urto per ridurre l'ematoma hanno preparato un corsetto protettore per riciclare la spalla. È la terza volta che Mair si lussa la spalla.

SCAVOLINI DI COPPA — Stacca a Madrid contro il Real la Scavolini Pesaro (in Coppa delle Coppe) apre la settimana di coppe europee che vedrà impegnate giovedì Jolly (a Tel Aviv contro il Maccabi) e il Banco (a Roma contro il Limoges) per la Coppa Campioni e nella stessa giornata la Simca (a Milano contro il Saturn di Colonia) per la Coppa delle Coppe. E anche la coppa Korać, dove l'atleta è ricoverato, sono ottimisti. I sanitari oltre a preparare una terapia d'urto per ridurre l'ematoma hanno preparato un corsetto protettore per riciclare la spalla.

VIVERE LA NATURA — Su Raiuno oggi alle 18.15 per i programmi dell'accesso andrà in onda uno «special» dal titolo «Nutri insieme per vivere la natura», realizzato dall'Arca-Caccia. Il programma illustra la preoccupante situazione ambientale del nostro paese e le ragioni che spingono oltre un milione di cittadini ad esercitare l'attività venatoria. Interverranno, tra gli altri, il senatore Carlo Ferrarini e l'onorevole Guido Albertini. FRANCESCO E BAUMAN — Giovanni Franceschi, superata una banale influenza, tornerà a gareggiare in qualche giorno a Parigi nel Meeting Diana. Circa i record sul 100 e 200 metri realizzati in vasca piccola dal canadese Alex Bauman il nostro nuotatore ha detto: «Si sa che il nuotatore canadese è un atleta da vasca di 25 metri. I suoi record non mi impensieriscono».

Bearzot ha «bocciato» Tancredi Soltanto Battistini «promosso»

L'altro giallorosso Ubaldo Righetti salta l'amichevole con il Messico a causa di una caviglia malandata - Al suo posto si avrà il ripescaggio di Scirea

sono in programma, sempre a Settebagni, alle ore 15, mercoledì e giovedì prossimi, mentre venerdì l'orario sarà anticipato alle ore 11.

Dall'elenco dei convocati mancano i nomi di due giocatori della Roma: il portiere Franco Tancredi e il «libero» Ubaldo Righetti. Vi figura, viceversa, per la prima volta quello di Battistini che probabilmente esordirà e verrà utilizzato da Enzo Bearzot al posto di Dossena. Il trio di centrocampo, che a Perugia

contro Cipro faceva perno su Ancelotti-Bagni-Dossena, contro i messicani sarà formato da Baresi-Battistini-Bagni o Dossena. In difesa, come secondo portiere il viola Galli è stato preferito al romanista Tancredi. La ragione potrebbe risiedere nel fatto che la Fiorentina sta facendo passi da gigante per accreditarsi come terza forza del campionato. Per l'altro giallorosso Righetti la causa della sua esclusione è dovuta a malanni ad una caviglia,

tanto che il ragazzo non ha potuto giocare neppure a Milano domenica scorsa contro il Milan. Al suo posto avremo il ritorno di Scirea, in quanto è ormai assodato che Franco Baresi, nel ruolo di «libero», appare chiuso da Righetti, e Bearzot insisterà nella sua utilizzazione in mediana. In attacco, mancando ancora Giordano, la seconda punta sarà Altobelli. La probabile formazione dovrebbe essere la seguente: Bordin; Bergomi, Cabrini;

Baresi, Vierchowod, Scirea; Conti, Battistini, Rossi, Dossena (o Bagni), Altobelli.

Quanto ai messicani arriveranno oggi a Roma, mentre il loro allenatore, lo jugoslavo Boro Milutinovic, ha assistito domenica scorsa all'incontro Torino-Inter. Ovviamente giocandosi l'amichevole sabato prossimo, il campionato di serie A riprenderà per poi riprendere il 12 febbraio con la partitissima dell'«Olimpico» tra Roma e Torino.



● BATTISTINI

Quando i network privati parlano di calcio e affini: molte chiacchiere ma con qualche eccezione

Nella gara fra TV chi perde è lo sport

Siamo attesi da una primavera in cui l'abbuffata di sport in TV raggiungerà livelli di guardia. Tra campionati europei di calcio e — soprattutto — Olimpiadi. Forse è il momento giusto per tentare un primissimo bilancio di una stagione che ha visto l'ingressa nella contesa video-sportiva di nuovi concorrenti: le TV private, che mai come quest'anno avevano puntato anche sullo sport per sconfinare la concorrenza Rai.

È ben noto però, che le TV private sono in questo campo handicappate da una legislazione che, impedendo loro le dirette con diffusione nazionale, le emarginano dai grandi avvenimenti come il campionato di calcio e le stesse Olimpiadi, che Canale 5 si era già assicurato. Con questi margini di movimento così ristretti, le reti commerciali hanno finito per assomigliare sempre più ai quotidiani sportivi dal martedì al sabato. Quando la notizia non c'è o la si inventa o ci si affida alla chiacchiera.

Inventare una notizia è possibile su un giornale ma bisogna ammettere che in TV è un poco più complicato. Ma le reti private hanno puntato su una carta diversa: quella della presenza, che sul video, con l'ausilio dell'immagine, rende parecchio. Siamo in un'epoca affamata di immagini, in cui sembra che solo chi compare in TV possa affermare di esistere veramente; ma, dal punto di vista delle televisioni, vale anche il teorema opposto: solo la TV che riesce ad assicurarsi la più alta quota di personaggi famosi può sperare in una lucrosa sopravvivenza. Ecco dunque la corsa al campionato, poco importa se televisivo o no, e magari alla moglie del campione, come quelle utilizzate da Retequattro in Caccia al 13.

Quest'ultima trasmissione, che tra l'altro ha degli indici d'ascolto notevoli per l'orario tardo in cui è situata, è molto indicativa per l'analisi del fenomeno. Dal punto

di vista televisivo è un assemblaggio di mille trasmissioni di mille trasmissioni: ogni volta c'è una graziosa valletta (Marla Teresa Ruta) che, invece di porsi al servizio di un leader alla Mike Bongiorno, è coadiuvata da uno staff di esperti e da un computer multicolore (tutte, se si fa caso, caratteristiche del telegioco) e sono collegamenti con l'esterno, per lo più in forma di interviste (come nei telegiornali); c'è la ricerca di una qualcosa (la scheda vincente) che ricorda i giochi di società, ma anche i programmi-contenitori per famiglia alla Domenica In.

Caccia al 13, insomma, è una sorta di psiche televisivo, una somma di generi del tipo scioglimento del nodo al ritmo folle imposto dalla breve durata. Ma come spesso succede la concentrazione di stitemi e di gadget va a scapito del sapore del prodotto: i guai cominciano quando si esamina la trasmissione dal punto di vista sportivo, e si scopre che assomiglia in maniera depressivamente a certi paggiamenti-rendimenti, confezionati dai quotidiani sportivi nei giorni di morte, in cui un gruppo di personaggi (tutti gli allenatori di serie A, per esempio) rispondono, per lo più a suon di frasi fatte, ad un presunto interrogativo del giorno, Caccia al 13 non consente (ma sarebbe meglio dire non prevede) un qualsivoglia discorso sul calcio: si riduce di fatto al proprio titolo, e a quei simboli algebrici (1, 2, X...) che costituiscono il simulacro di un discorso, la pura formalizzazione di una materia in risultati che tra l'altro, per la loro natura di pronostici, non sono nemmeno reali.

C'è anche il rifiuto della ragione, la riduzione dello sport a parole prive di significato è ormai una costante. Tutti parlano di sport ma parlano veramente è ancora più difficile che praticarlo. Record, la massima trasmissione di Canale 5, è l'aspezzatura di questa

nuova sacralità all'americana. Lo chiave di volta di questo caso, è l'ospite, naturalmente presentato in maniera acridica: chiunque compaia in questi programmi è «il grande», tal dei tali, perché, secondo un'ovvia legge di specularità, se tu, che mi frequentate, sei grande, allora sono grande anch'io».

Così, nella recente mezzanotte di Record registrata al Palazzo dello sport di Milano, campioni come Felice Gimondi e Dino Meneghin venivano affiancati a personaggi come Maurizio Mosca (quello che non voleva «abbassarsi» al livello di Zico, che l'aveva — giustamente — accusato di essersi inventato una sua intervista). Il tutto in un'atmosfera di un affare di stato. Forte Cotelli (che scendendosi — un po' curiosamente — tra i privati e lo stato commenta lo sci anche alla Rai, per la domenica sportiva) è bravo e qualunquero altro non lo è. La politica degli esperti, comunque, paga solo a condizione che l'esperto in questione sia preparato e senza remore: qualsiasi momento del calcio sono merce rara.

Sarebbe ingiusto non segnalare ciò che di buono è stato fatto: a noi è capitato di apprezzare parecchio un programma di Retequattro, Slalom, purtroppo piazzato in orari ultra-notturni. Una trasmissione in cui la cura dei servizi si accoppia all'interesse del commentatore affidato a un esperto come Mario Cotelli che ha un pregio oramai rarissimo: non ha la minima paura di criticare il prossimo, dicendo a chiare lettere perché quel dato sciatore è un cane o perché la data squadra fa schifo. Forse parlare di sci è più distensivo che parlare di calcio, dove il minimo sussurro diventa un affare di stato. Forte Cotelli (che scendendosi — un po' curiosamente — tra i privati e lo stato commenta lo sci anche alla Rai, per la domenica sportiva) è bravo e qualunquero altro non lo è. La politica degli esperti, comunque, paga solo a condizione che l'esperto in questione sia preparato e senza remore: qualsiasi momento del calcio sono merce rara.

Alberto Crespi

la telefonata del martedì

di Michele Serra

«Bronzi» sì, ma con lo sponsor

Pronto, parlo con i Bronzi di Riac? — Giu giu giu giu. Blub blub.

Come? — Scusi, non siamo ancora abituati al linguaggio di superficie. Sa, duemila anni sott'acqua lasciano il segno.

Vi telefono perché nessuno ha ancora pensato di chiedere il vostro parere personale sull'ipotesizzato viaggio a Los Angeles. Allora? — Allora è semplicissimo: o accettano le nostre condizioni o niente.

Quali condizioni? — Vogliamo gareggiare. Decathlon, atletica leggera e lotta libera. Altrimenti ce ne restiamo a casa.

Capisco: sarebbe un meraviglioso messaggio decouvertiniano.

Dilettantismo? Lei è pazzo? E i contratti con gli sponsor dove li mettiamo? — Sponsor? Non capisco.

Abbiamo già firmato con una ditta di spray solare, con un lucido per metalli e con una catena di palestre di aerobic dance. Sono già

pronti anche gli spot televisivi.

— Sarebbero? — Nel primo una donna nuda mugolando ci cosparge di spray mentre noi cacciamo «abbrazzatisimi». Nel secondo una donna nuda mugolando ci fa brillare in pochi secondi con un rapido spruzzo facendo crepare d'invidia la suocera carogna che lavora da due ore con uno strofinaccio sporco. Nel terzo una donna nuda ci accarezza i muscoli mugolando e poi sibilla invertebrale al marito ragioniere: «Se anche tu facessi ginnastica avresti un fisico statuario come il loro». Mica male eh?

— Per Bacco! — Non bestemmi. Siamo al telefono in diretta.

— Faccio le mie scuse e ritorno a posto. Ditemi piuttosto: cosa vi ha risposto il comitato olimpico? — Ci ha squallorato per professionalismo.

— Che faccia i bronzi? — Come si permette? — Mi scuso ancora. E il ministro Logoro? — Lui ci appoggerrebbe. A patto che gli sistemiamo un cognato come usciere al Museo Nazionale di Atene, un cugino come guardiano di Pompei e un suo nemico di partito come mummia al British Museum.

— Avete accettato? — Siamo scocciati ma non rimbambiti. A quello se gli dai un dito ti prende tutto il braccio. Con quello che costa oggi il bronzo. Chi crede che ci abbia fregato lancia e acido? (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale)

Rilasciati i «ladri» della Coppa Rimet

Viene accusato l'uomo che aveva indicato nel tre ora liberati gli autori del clamoroso furto

RIO DE JANEIRO — Diventa sempre più complicato il caso della Coppa Rimet, trafugata il 19 dicembre nella sede della Federcalcio brasiliana. La polizia venerdì aveva annunciato di aver preso gli autori della rapina: Sergio Pereira Aires, Francisco José Richa Rivera e Antonio Pugliese, il primo, già funzionario della federazione brasiliana sarebbe stato fidejussore del colpo. L'ultimo si sarebbe incaricato di fondere il trofeo (il ricavo viene usato per coprire le spese di 35 milioni di lire). Ventiquattro ore dopo i tre sospetti sono stati liberati «per assoluta mancanza di indizi» del furto è stato accusato Antonio Setta, l'uomo che in precedenza aveva accusato i tre arrestati e poi rilasciato.

Ma la serie dei colpi di scena non era finita: mentre gli investigatori accusavano Setta quest'ultimo ribadiva le accuse contro Pereira Aires e i suoi complici precisando che essi lo avevano «invitato a partecipare alla rapina» e che ora li denunciava «per avere il compenso di quattordici milioni».

Le conferenze dei lavoratori comunisti all'estero



Come cambia la pesante «carriera» dell'emigrato

I temi discussi dall'assemblea di Berna - I difficili rapporti con i sindacati svizzeri - I legami con le regioni di origine - «Che ha fatto in questi mesi il governo presieduto da Bettino Craxi?»

Dal nostro inviato
 BERNA — Dice un emigrato italiano di mezza età a Bellinzona: «Fra noi c'è sfiducia. Non abbiamo speranza di tornare a casa nostra, perché i posti di lavoro in Italia per noi non ci sono. Insistiamo perché lottino di più i lavoratori italiani, altrimenti per noi non c'è futuro».

Dice una ragazza di Zurigo: «Per noi emigrati, il problema è di integrarci. I rapporti con il Partito Socialista svizzero, con i sindacati, con i movimenti pacifisti ci sono, ma sono troppo formali, troppo episodici. Se è vero che anche in Svizzera si va alla società postindustriale, bisogna che facciamo noi delle proposte, diamo degli obiettivi di lotta a tutti i lavoratori, altrimenti saremo sempre lì ad occuparci della fabbrica che chiude ed a chiedere soldi per i disoccupati».

L'operario di mezza età e la ragazza sono comunisti, non solo di generazioni, ma di interessi, di mentalità, di esperienze diverse: sono due fra i tanti comunisti, in mezzo a tanti altri lavoratori stranieri (italiani, spagnoli, jugoslavi, turchi) che vivono in Svizzera. Due «soldati» di quello starninato esercito (più di un terzo della forza lavoro svizzera è straniera) che hanno fatto ancora più ricco il più ricco Paese del mondo.

Insieme, l'operario di mezza età e la ragazza si sono ritrovati con altri 150 comunisti in un ristorante di Berna e, sempre insieme, il 7 febbraio andranno a Roma, alla conferenza nazionale degli emigrati comunisti. L'uno e l'altro sono un po' emblematici di due mondi: quello che era, e i sentimenti che prova, la più antica emigrazione italiana, quella della valigia di cartone e dei mille dialetti e ciò che è oggi il senso comune delle ultime generazioni, quali i suoi sogni, le sue aspirazioni, il suo modo di «fare politica».

Certo, anche la Svizzera non è più quel mondo chiuso, elitario degli anni 50: anche qui la convinzione che i comunisti italiani fossero gente che «aspettava i carri armati dei russi» è rimasta solo nelle teste dei più oltranzisti xenofobi. Antonio Rubbi, venuto a Berna per concludere la conferenza dei comunisti italiani in Svizzera, mi parla degli incontri e dei colloqui che ha segnato sul suo taccuino con dirigenti politici e con esponenti del governo elvetico: com'è naturale, mi sembra, per uno dei capi della politica estera di un partito che conta sul piano internazionale.

«È un segno — commenta Rubbi — che anche nella Svizzera prudente e riflessiva il clima politico è profondamente mutato. Questo è vero. Ma lavorare in Svizzera è sempre duro. L'orario è di 44 ore la settimana: è normale, però, farsene 60. La media annuale di lavoro è di 2.050 ore: solo il Giappone è più «laborioso». L'emigrante — mi dice Gianfranco Bresadola, segretario dell'INCA-CGIL di Zurigo — ha in Svizzera una sua carriera e spesso la percorre tutta. Si può essere fronteggiato/giornaliero, con permesso di tre mesi stagionale, annuale, residente con meno di 5 anni e, finalmente come la prima super per i metalmeccanici, residente con più di cinque anni. Ognuno, nella sua casella precisa, ha i suoi limiti dei diritti. Ma il dovere del lavoro è uguale per tutti».

Qualcuno parla di una «eccessiva timidezza verso il sindacato svizzero». C'è una petizione per le 40 ore settimanali, ma può essere una richiesta separata, i lavoratori emigrati da una parte, gli svizzeri dall'altra? «Bisogna che ci legiamo di più con il popolo locale — dice Michele Parisi, segretario della Federazione comunista di Basilea — non siamo riusciti fino in fondo a comprendere i fenomeni reali, la storia, le tradizioni, la cultura del sindacato svizzero, che non è la CGIL. Però, siamo riusciti a portare le nostre idee fino in fondo

L'incontro di Atene

parte dell'URSS si bloccarono le annunciate contromisure e si ripristinasse la moratoria sugli SS-20, allora certo si potrebbe riaprire la via della trattativa.

Berlinguer ha quindi detto di volere cogliere l'occasione per esprimere la sua solidarietà e quella del PCI al popolo greco sulla questione di Cipro. «Noi, ha detto, abbiamo condannato severamente l'atto unilaterale compiuto con la costituzione del cosiddetto stato turco-cipriota. Riteniamo che si tratti di una flagrante violazione della legalità internazionale e degli accordi contrattati dalle parti interessate. Pensiamo — e su questo il nostro partito è fermamente impegnato — che la legalità debba essere ristabilita e che nessuno stato dell'ONU debba riconoscere il cosiddetto stato turco-cipriota».

A questo punto degli incontri, sono giunti nella villetta di Kastri, una località nei sobborghi di Atene, condatta da Pini e da Verde (la vecchia casa che Papandreu padre si costruì subito dopo la fine della guerra civile, quand'era ancora solo un avvocato ateniese), Melina Mercouri, ministro della cultura, e Karolos Papoulias, ministro aggiunto degli esteri, responsabile per gli esteri del PASOK, che domenica sera aveva ricevuto Berlinguer all'aeroporto. Quando ha visto il segretario del PCI Melina Mercouri gli ha stretto le due mani sorridendo («Je suis ravi», sono incantato, ha esclamato). Con i nuovi ospiti e con la padrona di casa, Margaret Papandreu, è quindi cominciato il pranzo. Berlinguer, al suo arrivo a villa Galini, aveva anche salutato il ministro dell'economia Arsenis che però si è allontanato poco dopo.

Grande rilievo è stato dato da tutta la stampa — di ogni colore — alla visita del segretario del PCI, con foto, titoli e brevi dichiarazioni raccolte all'aeroporto. I maggiori giornali — «Ethos», «Eleftherotipia», «Apotemantisi» e altri — riservavano le prime pagine alla visita che la

I Bronzi non vanno in USA

manifestazione ed ha assicurato tutta la sua disponibilità: di conseguenza, presso la Presidenza del Consiglio, verrà costituito un organismo tecnico, presieduto dal ministro Lagorio, che ha lo scopo di agevolare al massimo l'iniziativa».

La decisione di ieri ha chiuso almeno una fase di una polemica, anche rovente, che si è trascinata per oltre due mesi e che ha visto scendere in campo personalità della cultura come il senatore comunista Giulio Carlo Argan (i Bronzi non sono pacchi dono), il senatore a vita Edoardo De Filippo, il professor Cesare Brandi (tutti contrari); il professor Paolo Portoghesi e Italo Calvino (entrambi favorevoli). Un mini-referendum organizzato dal GRI ha visto la prevalenza — anche se di misura — del no.

Ma la mancata avventura americana dei due severi guerrieri iniziò, in verità, nel 1981: a novembre circolò la proposta di mandarli alla XXIII Olimpiade e già allora, anche se in via non ufficiale, il Comitato per i Beni archeologici fece sapere al ministro Vincenzo Scotti che era meglio non farne niente. Due anni di silenzio e alla fine del 1983 il dibattito si riaccende quando si viene a sapere che l'ENIT ha in progetto

Il Consiglio dei ministri

riflessione da parte della «commissione Filippi», l'organismo che valuta appunto le richieste delle compagnie di assicurazione. E' noto, invece, che la commissione non ha alcuna da ponderare avendo già avanzato la sua proposta, un aumento medio del 9,7% per il 1984. Nel documento presentato ieri da De Michelis ai suoi colleghi si indica un rincaro dell'8,5%. Le nuove tariffe (da decidere a febbraio) saranno quelle del 1983, con l'aggiunta di un aumento del 10% per il 1984.

Ma, a parte queste decisioni tattiche, il consiglio dei ministri, di fatto, non ha aperto spazi nuovi alla trattativa tra sindacati e confindustria. E, d'altronde, resta invariata la concezione dell'impresa familiare a un terzo dell'intero imponibile; degli accertamenti fiscali a carico dei professionisti che determinati parametri;

del 15%, pari a 3800 miliardi; 1200 miliardi che verrebbero a mancare mantenendo i rincarati entro il 10% saranno posti a carico del bilancio dello Stato.

SPESA SOCIALE — Si interviene sui medicinali e ticket: il governo progetta di passare gli antibiotici e i chemioterapici - oggi esenti dai balzelli — nella cosiddetta fascia B, dove sono compresi i medicinali sottoposti a ticket. La fascia gratuita prevederebbe 250 farmaci invece dei 1000 attuali e quella B verrebbe adoperata per il 10% del costo del farmaco.

COSTO DEL DENARO — Per agevolare le banche nella riduzione dei tassi attivi e passivi, il governo è disponibile a ridurre il rendimento di titoli pubblici in misura proporzionalmente maggiore dell'abbassamento dell'inflazione. Le banche, in contropartita, dovrebbero impegnarsi ad acquistare i BOT e i CCT non collocati presso il pubblico.

OCCUPAZIONE — Giovani, bilanci di crisi, Mezzogiorno, pubblica amministrazione, settori in crisi, mercato del lavoro: sono questi i terreni di intervento indicati dal governo.

Giuseppe F. Mennella

La riunione della CGIL

do — come ha ben chiarito Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL — non è la proposta del sindacato sul costo del lavoro, perché chiaro è l'impegno della CGIL a contenere il contenimento dell'inflazione al programma 10% per l'84; manca, invece, una apertura del governo che ha in mano la chiave del negoziato. Su questo la CGIL ha rincarato la sua posizione. Prima dell'esecutivo, infatti, si è riunita la componente socialista che ha respinto lo schema «che tende ad accreditare la CGIL come l'arbitro e l'unico responsabile delle difficoltà attuali del negoziato oltre che di quelle presenti nella Federazione unitaria». Anzi, i socialisti hanno confermato il loro sostegno alla proposta già elaborata dalla CGIL definendola «un contributo importante alla linea unitaria (che ieri ha registrato toni più distensivi anche nelle altre due confederazioni)».

Il giudizio della CGIL, dunque, non è cambiato. Dopo le verifiche dell'ultima settimana al ministero del Lavoro, Lama ha tratto un bilancio netto: «Le condizioni che ci propongono allo stato sono inadeguate per un accordo». Craxi gli ha risposto: «L'idea di una soluzione unitaria di efficace lotta all'inflazione e al congelamento. Questa priorità la CGIL l'eri ha recuperata, con una ricognizione meticolosa delle scelte del governo così da rendere evidenti le responsabilità dell'attuale fase di stallo».

FISCO — Per i redditi da lavoro non dipendente «ci sono — ha detto Lama — misure governative anche concrete che danno il senso di una volontà di intervenire. Ma restano le risposte negative sulla patrimoniale, sulla tassazione delle rendite finanziarie (BOT e CCT) e sul recupero del drenaggio fiscale del 1984».

OCCUPAZIONE — La questione decisiva è «che si dia credibilità alle cifre presentate nella ipotesi del governo, mettendo a disposizione le adeguate risorse finanziarie».

PREZZI E TARIFFE — Il discorso è impostato ma ancora non fatto. Perché i prezzi amministrati e tariffe non incidano oltre il 10% sul costo della vita, gli aumenti debbono essere «netamente al di sotto».

MERCATO DEL LAVORO — C'è un giudizio positivo sugli emendamenti ipotizzati da De Michelis, ma «si deve adesso fronteggiare la resi-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. a. L'Unità

Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
 Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.81-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

ITALIA	anno	6 mesi	3 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	58.000	34.000	23.000
8 numeri	110.000	58.000	28.000	21.000
8 numeri	98.000	50.000	24.000	11.000
4 numeri	85.000	43.000	—	—
3 numeri	68.000	33.000	—	—
2 numeri	48.000	23.000	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'editrice, viale Fulvio Testi, 75, 20182 Milano; oppure attraverso il versamento sul c.c.p. n. 432077 presso l'Ufficio di Roma; oppure attraverso il mandato postale a carico del beneficiario dell'Unità della rispettiva Federazione.

George Rudé
La folla nella storia
 Un nuovo approccio storiografico capace di cogliere i motivi economici e psicologici che spingono all'azione le grandi masse
 Lire 16.000

Luca Canali
I volti di Eros
 Catullo, Lucrezio, Cesare, Virgilio, Giovenale, Petronio: i volti dell'eros misero come simbolo dell'appassionata creatività umana
 Lire 15.000

William Carlos Williams
Flossie
 Una famiglia americana di fine secolo nel ritratto di uno scrittore originalissimo
 Lire 13.500

Giacomino Debenedetti
Amedeo e altri racconti
 a cura di Enrico Ghidella
 I quattro racconti del giovane Debenedetti che pacquero a Montale e a Saba
 Lire 6.500

Niccolò Machiavelli
Il Principe
 Saggio introdotto di Giuliano Procacci
 In appendice il saggio "Su Machiavelli scrittore" di Johann G. Fichte
 Lire 6.500

Alberto Alberti
Didattica
Dizionario tematico
 La nuova edizione di un'opera che si rivolge agli insegnanti ma che è anche un utile strumento per i genitori
 Lire 12.000

La letteratura partigiana in Italia 1943-1945
 Antologia a cura di Giovanni Falaschi, prefazione di N. Taha Günzburg
 Lire 12.800

Comunisti a Trieste
Un'identità difficile
 prefazione di Alessandro Natta
 Lire 16.500

Pasquale Cascella
Edoardo Proverbio
La Terra e le sue risorse
 Guida ragionata al nostro pianeta
 "Libri di base"
 Lire 6.000

Leonello Raffaelli
Guida alle tasse
 Retta e poveri nella giungla del fisco
 "Libri di base"
 Lire 6.000

Editori Riuniti